Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 4 Gennaio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; » » - Seguendo la Cronaca »
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Gandhi è stato arrestato

Le misure degli inglesi per fronteggiare la disobbedienza civile

(PER CABLOGRAMMA DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Bombay, 4 mattino.

Quel che ormai appariva inevitabile è accaduto: Gandhi è stato arrestato. Il Mahatma aveva adunque avuto una netta percezione dello svolgersi degli avvenimenti e quando venerdì, nel breve colloquio che vi ho trasmesso, mi preannunciava con una serenità scevra di qualsiasi commozione che egli attendeva d'ora in ora d'essere tradotto in carcere e probabilmente d'essere deportato, dimostrava di vedere con assoluta chiarezza le esigenze della politica inglese in netta antitesi con quelle del nazionalismo indiano.

Il fermo atteggiamento inglese

Le oscillazioni che potevano esservi ancora ai margini dell'opinione pubblica nettamente divisa dal profondo solco dell'idea gandhista e che sino a ieri erano tuttora possibili negli ambienti economici e industriali i quali non possono non guardare con viva preoccupazione ad un acutizzarsi della lotta, hanno perduto ogni forza di espansione dopo l'ultima risposta del Viceré al Mahatma. Lord Wellington in un suo dispaccio inviato da Delhi a Gandhi è stato assai esplicito. Evidentemente gli ambienti responsabili inglesi hanno compreso che qualsiasi nuova trattativa o conversazione non avrebbe fatto che consolidare l'equivoco a tutto vantaggio del movimento nazionalista consentendo ai membri del Congresso panindiano di meglio organizzare la campagna di boicottaggio e di disobbedienza civile. E' difficile invece dire se Gandhi avesse l'intenzione di speculare sulla possibilità di prolungare simile situazione ambigua oppure fosse realmente guidato dalla speranza di trovare qualche formula di compromesso. Le dichiarazioni fatte da lui in questi giorni a giornalisti e a discepoli erano però tali da far ritenere che questa possibilità fosse da lui considerata come un'ipotesi irrealizzabile.

Fatto è che, nella sua ultima risposta, il Viceré ha esplicitamente fatto presente a Gandhi che nessun Governo preoccupato del proprio dovere e della propria responsabilità avrebbe potuto accettare di negoziare sotto la minaccia di un'azione illegale o di tollerare ingerenze di organizzazioni politiche nella scelta dei provvedimenti che esso ritenesse necessari agli interessi dello Stato. Ha poi sottolineato tutto quello che aveva di grave la dichiarazione con la quale il Mahatma si è confessato autore della risoluzione preconizzante l'organizzazione della disobbedienza civile e ha terminato dichiarando che il Governo avrebbe ritenuto quest'ultimo e il Congresso responsabili delle conseguenze che possono risultare dalla loro agitazione.

« Errori su errori »

La minaccia contenuta in queste ultime parole era evidente, ma già scontata in precedenza, tanto è vero che Gandhi dopo aver letto attentamente il dispaccio, non se ne è affatto dimostrato stupito, ma, parlando coi suoi intimi, ha osservato sorridendo:

— Lord Wellington ha accumulato errori su errori. Questo è l'ultimo di una catena che non è destinata a spezzarsi facilmente, ma della quale avrà ragione l'energia del popolo indiano centuplicata dal metodo della non violenza. Il Viceré mi ha chiuso la porta in faccia rifiutando una conversazione in condizioni che nessun uomo che si rispetti potrebbe accettare. Del resto, io ho fatto tutto il possibile per far presente al rappresentante dell'Impero britannico la verità della situazione e la sua gravità. Il mio sforzo non ha avuto successo e nessuno può più ormai porre un argine alle conseguenze che ne deriveranno. La ripresa della disobbedienza civile ne è appunto la conseguenza fatale ed io ne assumo la piena e intera responsabilità. Dio non voglia che essa assuma forme di violenza. Per quel che mi riguarda, farò di tutto perchè il principio della non violenza sia attuato e perchè la lotta si svolga senza malvagità. Certo il conflitto che si apre non è destinato ad avere un rapido epilogo ed assumerà da parte dei nemici dell'India caratteri di grande asprezza. Gli indiani conoscono già il bastone ed il piombo britannico: ma forse nè l'uno nè l'altro sono stati mai adoperati nella misura cui si dovrà ricorrere ora. Il popolo indiano, è, del resto, mirabilmente allenato alle sofferenze, ed affronterà con coraggio e con pazienza il nuovo flagello da cui deriverà la sua liberazione.

Queste le dichiarazioni del Mahatma, che stamane ha stilato l'ultima replica ai dispacci del Viceré. Dopo un breve riposo notturno, prima ancora dell'alba, Gandhi si è rimesso al lavoro persuaso dell'imminenza dell'arresto. Nella sua replica a Lord Wellington egli ha cominciato col ricordare che la campagna di disobbedienza civile non venne interrotta se non quando l'accordo di Delhi venne firmato nello scorso febbraio e che il Governo dell'India accettò questa condizione di tregua quando autorizzò la partenza di Gandhi per Londra nello scorso settembre. Gandhi ha fatto poi notare che il Governo democratico prenderà in considerazione i suggerimenti che gli sottoporranno i Corpi costituiti o i loro rappresentanti i quali dovrebbero d'altra parte essere messi al corrente di ogni atto o di ogni ordinanza che l'opinione pubblica potesse disapprovare. Gandhi ha terminato la sua replica affermando che farà tutto il possibile affinchè nessun tentativo criminale o di violenza si produca durante la lotta.

Un messaggio agli Stati Uniti

Oltre a questa risposta, il Mahatma ha redatto altri messaggi tra i quali uno diretto agli Stati Uniti. In esso egli, tra l'altro, dichiara: « Alla vigilia del giorno in cui comincierà quella che si annuncia essere una lotta mortale, vorrei vedere i nostri numerosi amici americani seguire attentamente gli sviluppi della situazione e usare della influenza di una grande Nazione per la causa dell'umanità oppressa ».

Gandhi aggiunge poi che la lotta che l'India sta per intraprendere ha un valore e un'importanza internazionale e conclude: « Ho la convinzione che se i miei compatrioti vorranno conservare fino all'ultimo lo spirito di non violenza avranno inaugurato in questo mondo una nuova èra ».

In un'altra dichiarazione destinata ai suoi seguaci di Bombay, il Mahatma ha invece voluto formulare l'ipotesi d'una soluzione pacifica, forse per impedire possibili eccitazioni. Egli infatti, non potendo parlare alla folla perchè ieri correva la sua giornata di silenzio, formulava per iscritto la speranza di veder riuscire gli sforzi in favore della pace, sforzi che egli assicurava fatti da varie parti, ed aggiungeva che era appunto per questa speranza che egli aveva rinviato ad oggi lunedì la sua partenza per Ahmedabad.

Questo rinvio della partenza ha evidentemente sconcertato le autorità inglesi che avrebbero gradito effettuare l'arresto altrove che a Bombay. Il piano inglese era infatti — a quanto si assicura da buona fonte — di lasciar partire tranquillamente il Mahatma e di arrestarlo lungo il percorso della ferrovia in una zona deserta a circa cento chilometri da Bombay.

La decisione di Gandhi di non andare ad Ahmedabad è stata presa improvvisamente un'ora prima della partenza del treno, tanto è vero che egli, in vista di partire, aveva fatto comprare due orologi, destinati ai due agenti di polizia inglesi che erano stati la sua guardia del corpo in Europa, e sui quali orologi aveva fatto incidere l'iscrizione: «Affettuosamente da parte di Gandhi».

La comunicazione dell'aggiornamento della partenza ha fatto precipitare le decisioni dell'autorità che ha provveduto per l'arresto immediato.

Contemporaneamente all'arresto di Gandhi è avvenuto quello del Presidente del Congresso panindiano Vallabhai Patel.

ARNALDO CIPOLLA.

(All'ora di andare in macchina il cablogramma del nostro inviato è in via di trasmissione).

Gli arresti continuano

Progetti inglesi di rappresaglia

Londra, 4 mattino.

Telegrammi da Bombay annunciano che Gandhi e Vallabhai Patel sono stati arrestati ieri. Insieme ad essi l'autorità sta provvedendo all'arresto di altri membri del Congresso pan-indiano e degli agitatori più in vista, tra i quali l'ex-Sindaco di Calcutta, Subhas Chandra Bose.

Secondo notizie ufficiose, l'atteggiamento del Viceré è stato bene accolto da tutte le classi nella maggior parte dei distretti del nord dell'India e anche nelle Provincie unite, ove l'inizio della nuova campagna per il non pagamento delle tasse avrebbe provocato vivi dissensi tra le file dei congressisti. In quanto alla campagna perseguita dal nuovo agitatore Abdul Ghaffar Kan nella Provincia della frontiera del nord-ovest, essa non ha mai avuto l'appoggio delle classi responsabili e perciò si ritiene che queste approveranno il fermo atteggiamento del Viceré e del suo Governo.

Commentando il rifiuto opposto dal Viceré a riceverlo, Gandhi ha dichiarato: «La Nazione non ha altra alternativa che di raccogliere la sfida del Governo». Gandhi ha tuttavia insistito affinchè la resistenza sia di non violenza, osservando che la lotta doveva essere impegnata e continuare non contro gli uomini, ma contro i provvedimenti. Egli ha ricordato le promesse fatte a tale riguardo a MacDonald ed ha chiesto che la sua parola sia rispettata.

Intanto si apprende che il Governo dell'India progetta di ricorrere agli stessi metodi che impiegheranno gli esecutori della disobbedienza civile, combattendo così il movimento con le stesse armi usate contro di esso. Questi metodi comprenderebbero il divieto per i commercianti e ditte indiane fautori del movimento gandhista, di servirsi dei mezzi di comunicazione ferroviari, postali e telegrafici e la confisca dei loro beni.

La Federazione [illegible] nazionale di Bombay ha telegrafato al Viceré per chiedergli di ricevere una delegazione della Federazione della Lega per la prosperità dell'India e della Camera di Commercio indiana. La Federazione giustifica la sua domanda invocando gli interessi politici, economici e finanziari dell'India.

La Federazione ha pure adottato una mozione insistente sulla necessità di eliminare dalle ultime ordinanze le disposizioni troppo rigorose e raccomandante che l'applicazione ne venga fatta con la maggior circospezione, in modo da non aggravare la situazione. Infine, in una seconda mozione concernente in modo speciale l'atteggiamento del Congresso, la Federazione fa appello a questo perchè si unisca agli altri partiti di progresso per facilitare il successo delle rivendicazioni nazionali.

L'occupazione di Cinciow suggella la conquista della Manciuria

L'impotenza del Governo di Nanchino

Parigi, 4 mattino.

L'occupazione di Cinciow da parte delle truppe giapponesi non ha recato qui nessuna sorpresa. Essa si sarebbe verosimilmente verificata mentre era riunito il Consiglio della Società delle Nazioni se il governo di Tokio, per deferenza verso le grandi Potenze impegnatesi in un chimerico tentativo di arbitrato, non avesse ritardato un'operazione divenuta inevitabile in seguito alla completa scomparsa del Governo cinese e alla sua evidente incapacità di ristabilire e di mantenere l'ordine in Manciuria.

Una nota giapponese rivolta nei giorni scorsi ai Governi francese, inglese e americano in risposta al passo comune compiuto da queste Potenze a Tokio non dissimulava l'inizio di una operazione militare tendente a liberare completamente le ferrovie e a ricacciare i banditi cinesi appoggiati da truppe più o meno regolari al di là della Grande Muraglia. L'avanzata delle truppe nipponiche non ha del resto incontrato nessuna seria resistenza. Secondo ogni verosimiglianza le autorità giapponesi dovettero assicurarsi e la neutralità e l'appoggio delle forze di polizia locali, certe di non ricevere nessun soccorso dal Governo di Nanchino in piena crisi e sprovvisto di danaro e di soldati. Secondo le informazioni qui pervenute non è neppure esclusa l'ipotesi di un'intesa fra lo Stato Maggiore giapponese e il generale Ciang-Sue-Liang il quale, non avendo nulla da sperare dalla Cina, potrebbe perfettamente accontentarsi di un feudo mancese sotto il controllo delle autorità giapponesi. In tal modo è terminato per mancanza di combattenti il conflitto cino-giapponese in Manciuria, semplice episodio del disordini xenofobi che straziano la repubblica cinese come straziarono, durante una storia tre o quattro volte millenaria, il celeste Impero.

La Commissione d'inchiesta, il cui invio in Manciuria venne deciso dal Consiglio della Società delle Nazioni diventa ora senza scopo prima ancora di essere stata definitivamente costituita. Essa partirà però ugualmente per Mukden dove non le sarà senza dubbio negata la soddisfazione di constatare che l'ordine regna, che i treni circolano, che gli affari riprendono e che la sicurezza dei beni e delle persone è assicurata sotto la protezione delle forze giapponesi.

Il «Temps», che consacra all'occupazione di Cinciow il suo editoriale di politica estera, si sforza ancora una volta di dimostrare che il Consiglio della Società delle Nazioni ha fatto quanto era in suo potere per risolvere il conflitto cino-giapponese. L'organo repubblicano riconosce però che di fronte alla situazione di fatto creata dall'occupazione di Cinciow non si vede bene in qual modo il Governo di Nanchino potrà reagire efficacemente. Per gli uomini che hanno raccolto la successione politica di Ciang-Kai-Cek il loro compito si annuncia difficile e ingrato. «Non soltanto — scrive il «Temps» — essi debbono governare un immenso Paese totalmente rovinato dalla guerra civile, dalla lotta sanguinosa continuata durante anni e anni tra i principali governatori militari delle provincie che si imbissano sempre più ogni giorno nel disordine e nell'anarchia, ma sono vincolati dalle esigenze dei vari elementi del Kuomintang e subiscono le pressioni degli estremisti di ogni tinta. Sono queste condizioni che non permettono di considerare la possibilità di fare la guerra a una Potenza come il Giappone. Ora che il conflitto è liquidato sul terreno in seguito all'occupazione di Cinciow, sarebbe saggio finire là dove si sarebbe dovuto cominciare, cioè con la soppressione del boicottaggio e con negoziati diretti fra Nanchino e Tokio in vista del regolamento di tutte le questioni che sono sorte tra la Cina e il Giappone. Questa politica darebbe risultati maggiormente apprezzabili di quelli che si potrebbero aspettare rivolgendosi ancora una volta a Ginevra, dove, come l'esperienza ha dimostrato, non si dispone di mezzi per risolvere praticamente conflitti di tale natura».

Il 3 gennaio

La rievocazione in tutta Italia

Roma, 4 mattino.

Ieri mattina la data del 3 gennaio 1925 è stata commemorata dal Segretario Federale Nino D'Aroma dinanzi ad alcune migliaia di giovani fascisti e di iscritti ai GUF. La celebrazione ha avuto luogo nel grandioso salone della Scuola industriale che si intitola al nome del martire fascista Carlo Grella alla presenza di tutte le gerarchie del Fascismo romano. Il discorso del Segretario federale è stato salutato alla fine da vivissimi applausi e da alalà al Duce e al Fascismo.

In tutta Italia, la data del 3 gennaio è stata rievocata dinanzi ai giovani fascisti, ai quali è stato spiegato il senso e la portata dello storico discorso del Duce. Le manifestazioni si sono chiuse al grido di « viva Mussolini » e « viva l'Italia ».

Il tesseramento dei Balilla

Roma, 4 mattino.

Ecco i dati che si riferiscono al tesseramento compiuto dall'Opera Nazionale Balilla rispettivamente nei primi due mesi dell'Anno X, dal 29 ottobre al 31 dicembre 1931.

Tessere distribuite al 31 dicembre 1930-IX:

Balilla N. 324.622;
Avanguardisti N. 131.261;
Piccole Italiane N. 260.390;
Giovani Italiane N. 43.313;
Totale N. 759.587.

Tessere distribuite al 31 dicembre 1931-X:

Balilla N. 627.8[illegible];
Avanguardisti N. [illegible].524;
Piccole Italiane N. [illegible].618;
Giovani Italiane N. 81.417;
Totale N. 1.111.5[illegible].

Le forze giovanili [illegible] segnano un aumento di 352.[illegible] unità nei confronti dell'anno scorso alla stessa data.

Il cambio della guardia

Ad Alessandria

Alessandria, 4 mattino.

Con una imponente cerimonia, improntata al più schietto entusiasmo, si è proceduto ieri mattina al Politeama Alessandrino all'insediamento del nuovo Segretario Federale cav. Carlo Poggio, ardente organizzatore e comandante dei Fasci Giovanili della nostra provincia. Sul palcoscenico avevano preso posto le Autorità, S. E. il Prefetto gr. uff. Rebua, l'on. Remo Italiari, S. E. il generale Amantea, Comandante il Corpo d'Armata, il Segretario Federale cav. Carlo Poggio, il Podestà gr. uff. Vaccari, i generali Faccini e Pratis, il Preside della Provincia cav. uff. dottor Franzini, il vice-prefetto Lattes, il Console Generale cav. uff. Gisotti, il cav. Pagano, il Questore D'Agostino e altri. Nell'ampia sala hanno preso posto, stipando ogni andito, migliaia di fascisti, vecchie Camicie Nere frammiste a vigorosi nuclei di Giovani Fascisti, di goliardi e di premilitari.

Cessati gli applausi che hanno salutato l'arrivo delle Autorità, è sorto a parlare il Commissario federale, on. Ranieri che, rilevato come il Fascismo alessandrino deve sentirsi lieto che in breve tempo si sia provveduto alla nomina del nuovo Segretario Federale, essendo chiamato a tale posto di responsabilità un vecchio e valoroso squadrista, Carlo Poggio, comandante dei Fasci Giovanili e che insedia in tale alta carica a nome del Duce e di S. E. Starace.

Tra l'intensa attenzione del folto uditorio, si è alzato a parlare il nuovo Segretario Federale cav. Poggio.

In seguito, tra vive acclamazioni, ha preso la parola S. E. il Prefetto gr. uff. Rebua. Una imponente ovazione si è levata infine nella sala ed è durata a lungo, intensamente, mentre echeggiavano armoniose le note degli inni nazionali.

Il cambio della guardia si è così compiuto. Si è celebrato, poi, con non meno austerità la ricorrenza del 3 gennaio. Oratore ufficiale è stato il dottor Bocconi, vice-Comandante dei Fasci Giovanili della provincia di Parma. Al Segretario del Partito, S. E. Starace, è stato spedito, a chiusura della solenne cerimonia un vibrante telegramma.

A Savona

Savona, 4 mattino.

Nel grande salone della Casa del Fascio, ieri, alla presenza di S. E. il Prefetto barone La Via, di tutte le autorità cittadine, politiche, civili e militari, ha avuto luogo il solenne insediamento del nuovo Segretario Federale, Ulisse Cecchi.

Ha parlato, prima, l'on. Steiner, Commissario Federale cessante, che, in un lucido discorso, ha fatto una diligente relazione del suo operato durante il periodo che ha retto la Federazione; e quindi, in nome del Duce, del Segretario del Partito e del Direttorio Nazionale, ha dichiarato insediato il nuovo Segretario Federale. Questi ha risposto ringraziando l'onorevole Steiner, e dicendo che il cambio della guardia avveniva nella più chiara atmosfera di cameratismo e di concordia. Inviato un reverente omaggio alla venerata memoria di Arnaldo Mussolini, ha terminato inneggiando al Duce e al Fascismo.

In ultimo, S. E. il Prefetto La Via ha portato il suo saluto all'onorevole Steiner e al nuovo Segretario Federale, ricordando il comandamento del Duce di andare verso il popolo, e consegnando al nuovo Segretario Federale un assegno di 50 mila lire, assegnato dal Duce alle nostre Opere assistenziali.

Dopo la cerimonia, il nuovo Segretario Federale si è recato a deporre fiori al monumento ai Caduti e sulle tombe dei Martiri fascisti, nel cimitero di Zinola; ed ha inviato telegrammi di devozione e di omaggio al Duce ed al Segretario del Partito.

Il Ministro Balbo nel Marocco

Calorose manifestazioni di folla e di autorità

Ceuta, 3 mattino.

Ieri mattina è giunto a Tangeri l'*Esperia*, dal quale sono sbarcati il Ministro Balbo col suo Stato Maggiore e i rappresentanti degli Enti nazionali che partecipano alla Crociera. Accolto dal Console d'Italia e salutato al passaggio dalla deferente simpatia della popolazione, S. E. Balbo, accompagnato dal seguito, ha visitato rapidamente la città, sostando particolarmente nella magnifica sede delle Scuole Italiane, già residenza del sultano Mulai-Hafid, dove erano riunite in divisa di Balilla e di Giovani Italiane, le scolaresche con il direttore prof. Capasso.

Subito dopo, il generale Balbo è partito in automobile per Tetuan, mentre l'*Esperia* riprendeva la navigazione verso Ceuta. Alla frontiera tra il territorio internazionale di Tangeri e il Marocco spagnuolo, si trovavano ad attendere il Ministro italiano dell'Aeronautica il signor Galloata, capo di Gabinetto del Governo, e il comandante dell'Aviazione spagnuola, Canizares. Dopo le presentazioni, il Ministro ha proseguito il viaggio percorrendo la magnifica strada che si snoda nel Riff, dove si sono svolti, negli anni scorsi, gli episodi culminanti della guerriglia riffana. Nella località di Amyedida, il corteo delle automobili ha sostato per dar modo al generale Balbo ed al seguito di esaminare il terreno della battaglia decisiva combattutasi nel 1919 e durante quattro giornate fra tre colonne spagnuole e i ribelli di El Raisuli. Quindi la colonna delle automobili ha proseguito per Tetuan, raggiungendola verso le ore 11. Dopo una particolareggiata visita alla cittadella moresca, S. E. Balbo, col suo seguito, si è recato al palazzo del Governo. Dinanzi alla Residenza governativa erano schierate le truppe metropolitane che hanno reso gli onori regolamentari al Ministro italiano, mentre un cannone tuonava a salve. Al cancello del palazzo, S. E. Balbo era atteso dall'Alto Commissario al Marocco, Lopez Ferrer, con tutti i funzionari civili e militari della Colonia.

Dopo le presentazioni e la rivista delle truppe, l'Alto Commissario ha invitato a colazione il Ministro col suo Stato Maggiore, i rappresentanti del Senato, della Camera, del Partito, dell'Esercito, della Marina e della Milizia e i giornalisti.

Nel pomeriggio, l'Alto Commissario ha accompagnato S. E. Balbo ed il suo seguito nella visita alla caserma della Legione Straniera nei pressi di Ceuta. S. E. Balbo ha proceduto ad un'minuta ispezione dei magazzini impianti e degli alloggiamenti, mentre una squadriglia da ricognizione eseguiva evoluzioni nel cielo luminoso. Salutato dall'Alto Commissario, S. E. Balbo ha ripreso quindi la strada per Ceuta, ove è giunto alle ore 17.

Le banchine prospicienti l'*Esperia* erano gremite di folla, che ha accolto il trasvolatore italiano con vibranti manifestazioni, mentre le truppe metropolitane e indigene rendevano gli onori. S. E. Balbo, accompagnato dal Comandante militare del Marocco, generale Cabanellas, ha passato in rivista le truppe ed è poi salito a bordo dell'*Esperia*, salutato dalle salve di artiglieria delle batterie dei forti.

L'*Esperia* ha salpato per Algeri.

LA CONFERENZA PER LE RIPARAZIONI

Nessun accordo finora raggiunto fra i Governi inglese e francese

Londra, 4 mattino.

A proposito delle conversazioni preliminari che hanno luogo attualmente circa la prossima conferenza di Losanna sulle riparazioni e gli altri debiti di guerra l'*Observer* scrive:

« E' da sperare che il Governo britannico sarà in grado di formulare prima della fine della prossima settimana il programma politico che esso conta seguire in questa conferenza. La politica inglese rimane basata sulla convinzione che soltanto un regolamento definitivo della questione delle riparazioni e dei debiti potrà trarre l'Europa dal caos. Rifiutando di accettare una revisione qualsiasi dei debiti di guerra, il Congresso americano ha reso impossibile le conversazioni che, intavolate fra Governi, avrebbero potuto chiarire il problema prima della riunione di Losanna. Il Governo britannico si trova posto davanti a questa alternativa: o consentire un'estensione pura e semplice dell'attuale moratoria, o lasciare la conferenza continuare i suoi lavori finchè non si sia trovato qualche cosa di meglio. Sarà forse necessario estendere la moratoria attuale al di là del primo luglio prossimo onde evitare un mancamento dichiarato della Germania e riprendere poi i negoziati per via di conferenze o in altro modo non appena sarà terminata la conferenza di Ginevra sul disarmo. Nel frattempo le elezioni generali in Francia e un mutamento di atteggiamento a Washington potrebbero facilitare la soluzione del problema.

« Ad ogni modo, malgrado le voci messe in circolazione giorni scorsi, il Governo britannico non è ancora giunto a nessun accordo con Parigi circa la prossima conferenza di Losanna. Londra non ha ancora trovata nessuna soluzione alle difficoltà provocate dal rifiuto americano di prendere in considerazione una revisione dei debiti di guerra. MacDonald, benchè si trovi in Scozia, segue gli eventi da vicino. Non appena tornato a Londra riferirà con sir John Simon, con Neville Chamberlain e con Walter Runciman. Da parte sua Federico Leith-Ross riprenderà la settimana entrante a Parigi le conversazioni con gli esperti francesi del Ministero delle Finanze; ma per il momento non si può dire se queste conversazioni progrediranno sufficientemente per un incontro che possa avere utilmente luogo fra Laval e MacDonald.

Nessuna decisione per l'incontro Laval-MacDonald

Parigi, 4 mattino.

Il « New Of The World » annunziava nel suo numero di ieri che « salvo casi imprevisti, il Presidente del Consiglio francese Laval si incontrerebbe a Londra sabato prossimo con MacDonald » e aggiungeva: « I due Capi di Governo si intratterrebbero sulle conclusioni risultanti dai lavori degli esperti finanziari francesi e britannici ».

A Piazza Beauveau si dichiara invece che per il momento nulla è stato fissato e che non si può dare nè smentita nè conferma alla notizia pubblicata dal giornale londinese. La notizia evidentemente è prematura e nulla potrà essere stabilito ufficialmente prima del ritorno da Londra del signor Filippo Berthelot, segretario generale al Quai d'Orsay, recatosi a Londra per assistere alla inaugurazione dell'Esposizione d'arte francese. Quantunque tale viaggio abbia luogo a titolo privato, è lecito ritenere che il Segretario generale al Ministero degli Esteri, che conta a Londra numerosi e fedeli amici, incontrerà durante la sua permanenza nella capitale inglese, varie personalità con le quali si intratterrà sui grandi problemi dell'ora attuale e in particolar modo sui negoziati economici e finanziari attualmente intavolati fra la Gran Bretagna e la Francia. Giova del resto notare che gli esperti della Tesoreria britannica, i quali hanno preparato un « memorandum » sul rapporto del Comitato consultivo di Basilea, « memorandum » attualmente sottoposto all'esame del Primo Ministro britannico, del Segretario di Stato per il Foreign Office e del Cancelliere dello Scacchiere, non sono attesi a Parigi prima di mercoledì o di giovedì.

Una successiva nota emanante dalla Presidenza del Consiglio mette a posto le cose per quanto riguarda le voci dell'incontro Laval-MacDonald. « Vari giornali inglesi — dice la nota — hanno pubblicato con persistenza una informazione secondo la quale il signor Laval si incontrerebbe prossimamente con MacDonald. Nell'« entourage » del Presidente del Consiglio si dichiara semplicemente che nulla è ancora deciso. E' del resto certo che se un incontro deve aver luogo non lo sarà se non dopo un nuovo prossimo incontro dei rappresentanti delle Tesorerie britannica e francese. Prima di recarsi a Losanna i due Capi di Governo riterranno senza dubbio necessario concertarsi. MacDonald ha qualche tempo fa scritto a Laval il quale gli ha risposto in questi ultimi giorni ».

Proposta d'un senatore americano respinta a Parigi e a Londra

Londra, 4 mattino.

Il *Reynold's Newspaper*, scrive che i circoli bancari londinesi, in rapporto con il Governatore della Federal Reserve Bank, signor Harrison, sono partigiani della proposta fatta di recente dal senatore Mac Fadden, preconizzante l'abbandono da parte della Francia e della Gran Bretagna delle loro Colonie del Mar delle Antille, per il pagamento dei loro debiti di guerra.

La questione è stata sollevata durante i colloqui che hanno avuto luogo tra Churchill e Bernard Baruch, uno dei più influenti banchieri americani, ma l'Ammiragliato britannico è completamente contrario a questo progetto, considerando le Antille inglesi indispensabili per la protezione delle strade commerciali in tempo di guerra.

In quanto al Gabinetto, esso ritiene che una tale proposta costituirebbe un affronto per l'opinione pubblica inglese.

Parigi, 4 mattino.

Giorni or sono il *Journal des Débats*, menzionando il discorso radio-diffuso del senatore americano Mac Fadden, il quale invitava la Francia e la Gran Bretagna a cedere agli Stati Uniti i loro possedimenti delle Antille in pagamento dei loro debiti di guerra, aggiungeva: « Mai gli americani sono stati così male informati circa l'Europa e così male disposti verso i loro ex-associati. Sarebbe dunque imprudente contare sul loro spirito di giustizia e sul loro senso della realtà: è increscioso, ma è così ».

Il *New York Herald* pubblicava ieri un telegramma da New York criticante vivacemente l'organo moderato per avere menzionato il discorso del senatore Mac Fadden. A tale rimprovero il *Journal des Débats* ha risposto: « Il confratello americano pretende che la Francia conosce male l'America perchè non ha corrispondenti negli Stati Uniti. L'America ha molti corrispondenti in Europa che sono personalmente confratelli amabilissimi, ma essa non conosce per questo meglio l'Europa. L'America dovrà però confessare che è ben difficile conoscere se le parole ufficiali d'uno dei suoi rappresentanti, come il senatore Mac Fadden, non significhino nulla. Se gli Stati Uniti non la pensano come Mac Fadden, tanto meglio e dovrebbero dircelo; ma se Mac Fadden non pensa come egli parla, è ancora più difficile indovinarlo. Il discorso radiodiffuso è un fatto incontestabile: ci si dice oggi che la cosa non ha importanza: noi vogliamo crederlo: del resto ci è già accaduto, e a nostre spese, che le stesse parole solenni venute dall'America non avevano sempre l'importanza che noi immaginavamo. Fu è così che tutta la Francia aveva in passato applaudito Wilson, considerandolo come rappresentante dell'America e come Capo di quel grande Stato. Ci è stato poi detto che Wilson non contava: ma da che cosa si può allora riconoscere quello che conta? ».

Il vice-console americano a Mukden ferito da soldati giapponesi

New York, 4 mattino.

Secondo un dispaccio da Mukden, soldati giapponesi avrebbero ferito gravemente il vice-console americano a Mukden. E' stata presentata una protesta in proposito per il tramite diplomatico.

Dopo il Congresso di Gerusalemme

La riscossa dell'Islam contro l'Occidente

GERUSALEMME, dicembre.

(M. L.) Un esame retrospettivo del primo Concilio Ecumenico del mondo mussulmano offre non pochi spunti di riflessione. Innanzi tutto era bastato strappare ai delegati di Gerusalemme la maschera con cui si erano truccati per l'occasione, per cogliere, a nudo, il loro vero profilo dietro le quinte della messainscena sull'area del Pretorio di Pilato.

Erano volti angolosi che avevano contrazioni di rivolta e tradivano l'impeto della xenofobia che covava, compressa, sotto i loro manti da re del deserto.

Il Gran Mufti della Città Santa, Sua Eminenza Amin El-Husseini, audace avventuriero che ordisce da nove anni le sue trame sottili all'ombra della Moschea d'Omar, ha voluto atteggiarsi ad agitatore dell'aristocrazia mussulmana.

Nessuno conosce a fondo i suoi sogni d'ambizione. Ma la voce del popolo gli attribuisce piani di una megalomania da Califfo dei « credenti ».

Con una tenacia che rasenta l'ostinazione, egli si è gettato a capo fitto sulla china dei suoi progetti. E giuoca ogni carta, arrischiando anche la sua carriera di supremo gerarca dell'Islam palestinese.

Ha incominciato col ricalcare la falsariga del Sionismo.

Come Teodoro Herzl, corifeo del Rinascimento Nazionale degli Ebrei in Terrasanta, anche Amin El-Husseini si è fatto il bardo instancabile del panislamismo immedesimato ad arte colla causa di razza degli Arabi.

Gli squilli della sua fanfara sono giunti fino agli estremi confini del mondo mussulmano.

Poi, quando ha ritenuto che « l'alba più bella » fossero ormai spuntate sul cielo d'Oriente, egli ha chiamato a raccolta tra le mura di Gerusalemme una settantina di personalità di tutti i paesi del Corano.

A garanzia del suo primato sui lavori assembleari si era però opportunamente, circondato di un numero non inferiore di pretoriani scelti fra i suoi aderenti della Palestina e della Transgiordania. Essi dovevano formare la sua guardia del corpo e imporre al Congresso, colla forza del numero, il suo punto di vista, pur salvando, per i profani, le apparenze della correttezza parlamentare.

Una volta galvanizzato l'Islam dietro il bandierone verde del Profeta, occorreva scendere dal regno degli ideali sul terreno della realtà.

Il Gran Mufti di Gerusalemme fece sfoggio di tutte le sue risorse di equilibrista bizantino per far adottare dai delegati i postulati che gli stavano più a cuore.

Riuscì, così, a far passare la sua iniziativa per la creazione di un'Università Mussulmana tra le mura della Città Santa.

Era il contraltare che egli voleva drizzare ad ogni costo di fronte all'Ateneo degli Ebrei, aperto, da alcuni anni, a fianco dell'Oliveto, sul Monte Scopus.

In realtà, però, si trattava di un vero e proprio cavallo di Troja che recava in seno armi ed armati contro di noi.

Accanto alla Moschea d'Omar Amin El-Husseini vuol forgiare una nuova generazione di missionari dell'Islam che egli intende poi lanciare in nome di Maometto alla conquista del mondo.

Questi futuri araldi del Profeta non limiteranno le fatiche del loro apostolato tra le file dei loro correligionari, ma dovranno partire, come gli antichi banditori del Vangelo, a catechizzare gli « infedeli » di tutte le latitudini. Non importa se il programma dà le vertigini colla pretesa che una falange di pigmei riesca un giorno a dar la scalata al cielo.

Ciò che conta è la fiaccola del Corano agitata, a sfida, contro la Croce. La futura Università Mussulmana di Gerusalemme dovrà essere, nel pensiero del Gran Mufti, il Cenacolo dell'Islam che rinnovando il miracolo della Pentecoste, inizi la sua marcia trionfale pel mondo.

Sir Iqbal, principe dei poeti mussulmani viventi, venuto dall'India in Terrasanta dopo aver partecipato ai lavori della Conferenza della Tavola Rotonda a Londra, ha avallato col peso enorme della sua autorità e del suo prestigio il piano spirituale del Gran Mufti.

Nessuno, quindi, si stupì più quando, leggendo i resoconti del Congresso, trovò, fra le altre, una risoluzione con cui si invitavano i delegati a preparare nei loro rispettivi paesi un moto generale di reazione contro l'attività dei missionari stranieri.

Dal campo strettamente religioso fu facile scivolare sul terreno della politica internazionale.

L'ambiente era stato preparato psicologicamente mettendo sul tappeto la questione della Ferrovia dell'Hegiaz e quella della difesa dei Luoghi Santi dell'Islam in Palestina.

La discussione aveva offerto cento pretesti per lanciare qualche strale avvelenato contro le Potenze « infedeli » che osano ingerirsi in simili problemi di carattere squisitamente mussulmano.

E quando l'atmosfera sembrò arroventata abbastanza, allora fu un fuoco di fila aperto contro le Nazioni Coloniali.

Per nostra grande fortuna l'Islam è ancora una macchina troppo impacciata nei suoi movimenti. Sembra un colosso dai piedi d'argilla, incapace di un gesto improvviso. E poi il fronte unico tra i suoi seguaci è ancora un mito di là da venire.

Ciò, però, non toglie che il consolidarsi dei nazionalismi in vari settori d'Oriente e la continua predicazione della rivolta contro le catene dell'Europa non abbiano a lunga scadenza a preparare tra la massa islamica uno stato d'animo suscettibile di uno scatto di piazza che segni l'inizio di una tragica rappresaglia contro l'Occidente. Le giornate rosse del 1929 in Palestina possono servire di monito per uno sviluppo su larga scala di una simile propaganda di fanatismo e di xenofobia.

Ad ogni modo, principiis obsta: sero medicina paratur.

CRONACA CITTADINA

Il discorso del 3 gennaio rievocato ai Giovani Fascisti e agli studenti del "Guf,,

Degna dello storico avvenimento che ricordava, è riuscita la celebrazione, tenuta ieri alla Casa Littoria, del discorso del 3 gennaio.

Secondo gli ordini di S. E. Achille Starace, il nostro Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale del Partito, Andrea Gastaldi, aveva disposto che l'annuale fosse ricordato, in plenarie adunate, ai Giovani Fascisti ed agli studenti del GUF. Ma non soltanto i giovanissimi camerati hanno partecipato all'austera e significativa cerimonia: molte Camicie Nere hanno affollato ieri mattina l'ampia palestra della Casa Littoria e la sala del «Mario Gioda» per udire i discorsi degli oratori designati, rievocanti quella decisiva vicenda della Rivoluzione.

Tutte le autorità erano presenti: S. E. il Prefetto Umberto Ricci, Andrea Gastaldi, con il direttore della Segreteria federale cav. Gazzotti, il Podestà dottor Di Revel, con il Vice-Podestà Gianolio, i senatori Cian, Petitti di Roreto e Brezzi, i deputati Bagnasco, Parea e Vassello, il Preside Anselmi con il Rettore Avogadro, il Rettore Magnifico Pivano, i membri del Direttorii ing. Bertoldo, prof. Bargellini, Dante Bazzani, Chiaberto, l'intendente di Finanza gr. uff. Calandra, il cap. Bonamico per il Nastro Azzurro, Arditi, Legionari Fiumani, Mutilati di guerra, la signora Chinaglia per l'Associazione Madri e Vedove dei Caduti, la contessa Barnilieri e la signora Giordano per i Fasci femminili, il gr. uff. Donvito per la Federazione del Commercio, il gen. Bertolè, il grande mutilato colonnello Di Maio, ed altri.

Ai Giovani fascisti

La prima manifestazione, alle ore 10, ha avuto luogo, come si è detto, nella palestra della Casa Littoria, gremita di Giovani Fascisti, con il centurione Facchini, il cav. Sarasino e il dott. Piero Negro.

Sul palco spiccavano il gagliardetto del Fascio Giovanile di Torino e il labaro del Comando provinciale.

La fanfara della Centuria Giovani Fascisti del «Gioda», ha intonato «Giovinezza», accompagnata dal canto della grandiosa assemblea.

L'oratore designato, on. Clavenzani, Segretario provinciale dell'Unione dei Sindacati Fascisti dell'Industria, ha quindi pronunciato, fra la più viva attenzione dei convenuti, il suo discorso, appassionato ed eloquente.

L'oratore ha prospettato ai Giovani Fascisti quelle che, secondo lui, costituiscono le tre fasi essenziali del Fascismo: la fase di preparazione che va dall'azione interventista del 1915 alla fondazione dei Fasci nel 1919, quella di formazione dal 1919 alla Marcia su Roma, e quella di realizzazione dall'ottobre 1922 in poi. Ma la terza fase — ha detto l'on. Clavenzani — vuol essere considerata in due tempi: quello che precede e quello che segue il 3 gennaio 1925, perchè da quella data ha inizio l'azione compiutamente rivoluzionaria e costruttiva del Regime che, travolto definitivamente il vecchio mondo ed i vecchi uomini, ha instaurato il nuovo ordine da cui sono scaturite o scaturiranno nel tempo le maggiori fortune della Patria.

L'oratore, a questo punto, ha illustrato passo passo il memorabile discorso del Duce, che ha spezzata la infame catena delle opposizioni scoprendone, in cospetto del popolo italiano e del mondo, gli abbietti motivi e le criminose macchinazioni. La nefanda campagna di odio e di persecuzioni contro il Fascismo ed i fascisti da un lato, la passione patriottica ardente e incontaminata delle Camicie Nere dall'altro, la generosa sapiente provvidenziale opera personale di Mussolini per dare la pace, la prosperità, la potenza al popolo, tutto ciò è stato chiaramente e documentariamente illustrato dall'oratore. Il quale, rivolgendosi ai giovani, si è avviato alla conclusione ricordando le scultoree parole con cui Mussolini, chiudendo il celebre discorso, esaltava «l'amore sconfinato e possente per la Patria», animatore supremo e solo dell'azione del Governo e del Partito fascista.

L'on. Clavenzani ha detto che a quel monito solenne debbono ispirarsi i Giovani Fascisti, pronti a tutto osare per la causa della Rivoluzione che è la causa stessa della Nazione. L'oratore, soggiungendo di aver appreso il mattino stesso, leggendo *La Stampa*, un episodio per lo più ignorato e però estremamente significativo, il telegramma cioè con il quale, alla vigilia del discorso del 3 gennaio, i Principi Adalberto e Filiberto di Savoia «fervidamente auguravano alla gloriosa Milizia fascista», ha concluso esortando i giovani ad essere sempre, al pari della ferrea e valorosa Milizia, un'armata operosa disciplinata fedele, degna di servire il Duce per la gloria del Re e dell'Italia.

L'adunata dei goliardi

Una ardente acclamazione al Duce ha accolto il fervido discorso dell'on. Clavenzani, con il quale si sono congratulate le Autorità. Subito dopo, nella vicina sala del Circolo «Mario Gioda», l'avv. Quaglia ha ricordato l'annuale agli studenti del *Guf*. Fra le Autorità, che sono state ricevute dal Fiduciario del Gruppo cav. Mario Gobbi, erano pure il Segretario del «Guf» conte Guido Pallotta e il comandante la Legione Universitaria della M.V.S.N. «Principe di Piemonte» seniore dottor Mario Vedani. Al gagliardetto del «Guf» facevano corona la bandiera della Dalmazia e il vessillo degli Orfani di guerra. Numerosissimi studenti e studentesse, con i rispettivi fiduciari di Facoltà e con i membri del Direttorio del «Guf», gremivano la sala.

Il discorso dell'avv. Quaglia, detto con eloquenza suggestiva e trascinatrice, denso di pensiero, scintillante di immagini, fervido di passione, è stato veramente degno del grande fatto che ha rievocato. Il discorso del 3 gennaio è stato inquadrato dall'oratore nella vita e nell'ambiente politico-sociale dell'epoca, e, assunto come punto di partenza per l'azione successiva del Regime, ha dato luogo ad una sintetica e però efficace illustrazione dell'opera che, in tutti i campi, il Duce ed il Fascismo hanno compiuto per la potenza della Nazione e per il bene del popolo. Nel volto e nell'anima l'Italia di oggi è irriconoscibile da quella del passato. Una trasformazione profonda, operata nel vivo delle coscienze, ha dato al Paese un nuovo più ampio posto nel mondo. Non erano le opposizioni della «stampa a catena» e del ridicolo «Aventino», non erano gli inaccortori del macabro quartarellismo, che potevano fermare il Duce destinato dalla Provvidenza al compito tremendo e sublime di segnare nella storia della civiltà un'èra nuova, quella che darà al secolo il nome del Fascismo ed il segno di Roma.

Fra la commossa attenzione di tutti, l'oratore ha finito il vibrante discorso auspicando al felice domani della gioventù studiosa italiana, da una mirabile sorte eletta a vivere la propria operosa giornata sotto la guida illuminante del Condottiero magnifico e magnanimo che darà alla Patria le più superbe vittorie.

L'alto significato

Gli applausi che hanno salutato la fine del discorso agli studenti al pari di quelli con cui i Giovani Fascisti avevano accolto la parola rievocatrice dell'on. Clavenzani, e più la manifesta adesione degli spiriti e la commossa partecipazione al ricordo del grande evento, hanno dimostrato che veramente l'adolescenza e la giovinezza fascista torinese hanno vissuto l'annuale con la piena coscienza della fondamentale influenza che il discorso del 3 gennaio ha avuto nella storia d'Italia. Tutti, anche i giovanissimi, hanno compreso come, all'alba del 1925, la Rivoluzione fosse giunta ad un punto decisivo della propria vicenda. La Rivoluzione, che era stata iniziata per compiere l'unità spirituale del popolo italiano, instaurare la sovranità dello Stato e preparare al Paese un domani di potenza e di grandezza, si trovava di fronte alla più ardua responsabilità: instaurare cioè il Regime totalitario fascista. O rinunciare alla propria missione e abbandonare l'Italia in mano alle fazioni sentenate in una campagna di odio o seguire risolutamente la strada che additavano dalle tombe ancora fresche i Martiri della Causa, e salvare la Nazione. Interprete sommo e solo del senso dialettico della Rivoluzione, vale a dire della Storia, Benito Mussolini ancora una volta si mostrò pari agli eventi ai quali, come ben poteva asserire, non era mai stato inferiore.

Fremendo di sdegno i nostri giovani hanno sentito evocare le «fantastiche menzogne», i loschi delitti, le stupide prepotenze, le infami calunnie consumate ai danni del Fascismo. Ma essi hanno anche sentito nel profondo che quelle giornate e quei fatti, cronologicamente vicini, appartengono storicamente ad un'altra èra. Appunto, si trattava degli ultimi strali avvelenati che gli uomini faziosi di un tempo già travolto dall'inesorabile, giustiziera volontà della giovinezza d'Italia, lanciavano contro il nuovo mondo, sorto per le fortune del popolo. Ma il popolo, il generoso, intelligente, laborioso popolo italiano, quello che aveva fatto così virtuosamente la guerra e che aveva salutato nel Fascismo il segno della resurrezione nazionale, il popolo non era inquinato dall'odio che illividiva le opposizioni. Che cosa voleva il popolo? Pace, tranquillità, calma laboriosa. Ed ecco il Duce, sdegnoso ormai della polemica con avversari indegni, proclamare, solo ed alto su tutti: — Noi daremo all'Italia questa calma, questa tranquillità laboriosa. Gliela daremo con l'amore se è possibile, con la forza se sarà necessario. — Ed ai rappresentanti del popolo soggiungeva: «Voi state certi che nelle 48 ore successive a questo discorso la situazione sarà chiarita su tutta l'area».

E, come sempre, la promessa è stata mantenuta: il Duce ha salvato la Nazione, ha immesso la Rivoluzione fascista sulle grandi strade della Storia, ha dato principio al tempo nuovo, alla Civiltà nuova.

Essere figli di un Paese avviato a tanta grandezza in un tempo così pieno di destino e obbedendo alle leggi dettate dalla sapienza del Duce è supremo privilegio delle nuove generazioni. I nostri giovanissimi camerati hanno mostrato ieri di sentirne compiutamente la responsabilità e l'orgoglio.

Un concerto all'Esposizione dei lavori femminili

Alla Esposizione-vendita lavori femminili, che, come è noto, sotto il fervido patrocinio di donna Virginia Agnelli Bourbon del Monte, promuove ogni giorno, dalle 15 alle 19, in via Delpiano, 14, angolo corso Oporto, eleganti riunioni a scopo benefico, l'altro giorno si è tenuto un interessante ed applaudito concerto, al quale ha assistito un pubblico numeroso e scelto. Il soprano Clara Benvenuti, il mezzo-soprano Germana Bisazza e la pianista Rita De Luca hanno eseguito scelte musiche, dando prova di eccellenti qualità artistiche. Con la riuscitissima festa d'arte notevoli sono stati i proventi della benefica Esposizione-vendita.

Giulio Bertoni alla Società di Cultura

La sera del 4 gennaio, alle ore 21, il prof. Giulio Bertoni, dell'Università di Roma, parlerà alla Società di Cultura (piazzetta Madonna degli Angeli n. 2) sul tema: «L'umorismo di uno scrittore romeno: Jon Luca Caragiale».

— Ieri sera al Circolo Centrale l'avv. comm. Enrico Angonoa, presentato con appropriate parole dal presidente del Circolo Centrale, generale Capello, ha tenuto una interessante conferenza sulla «Vita torinese sotto il dominio francese dal 1798 al 1814». La rievocazione di quel lontano periodo di vita cittadina di quel tempo, fatta con chiarezza e ricchezza di particolari, è stata ascoltata con viva attenzione ed interesse dal folto e distinto pubblico intervenuto; l'oratore è stato calorosamente applaudito.

L'inaugurazione del corso di cultura alla Casa del Balilla

La prolusione del prof. Canepa

Alla Casa del Balilla si è inaugurato ieri il corso di cultura per Avanguardisti e Giovani Italiane. L'ampia sala del teatro era affollata di giovani dei due sessi, nonchè di invitati.

L'inaugurazione del corso di cultura è stata preceduta dalla proclamazione dei nuovi capi-squadra riusciti promossi agli ultimi esami. Alla presenza del prof. Canepa, presidente del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, il segretario, capo-manipolo Fassino, ha fatto l'appello dei promossi di Torino e provincia, comunicando alla fine i risultati complessivi di tutte le sei provincie piemontesi, che sono i seguenti: Torino città: 183 esaminati, 97 promossi; Torino provincia: 149 esaminati, 141 promossi; Vercelli: 190 esaminati, 151 promossi; Cuneo: 130-124; Alessandria: 163-144; Aosta: 32-22; Novara: 125-93. Il prof. Canepa, attentamente ascoltato, ha poi preso la parola e rivolgendosi specialmente ai nuovi capi-squadra ha prospettato con chiarezza ed efficacia quali sono gli obblighi morali e materiali che incombono al giovane fascista.

Lo stesso prof. Canepa, subito dopo, ha detto la prolusione al corso di cultura, che, come è noto, si tiene ogni anno ad Avanguardisti e Giovani Italiane, con una serie di circa dodici interessanti conferenze. Il prof. Canepa ha trattato un alto e peregrino argomento, per quanto la sua esposizione sia stata fatta in forma semplice e quasi famigliare. Egli ha parlato dello stato d'animo, delle disposizioni di spirito con cui il giovane fascista deve considerare la storia del nostro Paese, nel suo filo conduttore che dalla romanità porta ai tempi nostri, al nostro attuale Regime.

Premesse alcune originali osservazioni su scienza ed ignoranza, l'oratore ha rilevato come gli scienziati, nel campo della storia, abbiano seminato non poco male nella mente e nella coscienza dei giovani. In fatto di storia romana hanno distrutto la leggenda col suo alone di grandezza e di poesia, e con l'ausilio della critica storica hanno registrato i fatti nudi e crudi, senza rilevare lo spirito superiore ed universale. Annibale, Scipione, Cesare, la formazione dell'Impero Romano forniscono argomenti alla sua tesi.

Ugualmente travisato è stato il Medio Evo, rappresentato unicamente come epoca di oscurità e barbarie, mentre esso, per quanto in forma latente, continuava la grande tradizione dello spirito latino, di cui l'Italia del Rinascimento raccoglieva l'eredità. C'è una concatenazione, una continuità ideale in tutta la nostra storia, da Roma all'epoca moderna, attraverso le Repubbliche marinare coi suoi navigatori ed i suoi mercatanti, attraverso il Risorgimento. Il genio italico ha sempre cooperato alla conquista della civiltà.

Solamente ora, continua l'oratore, l'Italia è unita, politicamente e spiritualmente. E il destino di Roma è presente, per molti evidenti segni. Abbiamo finalmente nel Duce l'uomo che ci ha riportati all'idea universale dell'Impero Romano, inteso questo senza necessità di armi e di armati, ma come espressione di genio politico, di sagacità pratica. Tutti, ma i giovani specialmente, debbono avere la persuasione che noi stiamo vivendo la grande giornata del destino italico.

Gentile Befana all'Opera Pia «Aiuto Materno»

Una Befana particolarmente festosa ed affollata è quella che si è svolta ieri all'Ospedale infantile Regina Margherita, in corso Bramante 29, promossa dall'Opera Pia «Aiuto Materno».

Non tutti, forse, conoscono le benemerenze di questa istituzione, intesa a dare assistenza ai lattanti sani per il loro più rigoglioso sviluppo. L'Opera, creata dal prof. Allaria, ha la sua sede presso la Clinica pediatrica universitaria, nel predetto Ospedale infantile Regina Margherita, ove è stata allogata in un nuovo padiglione, per interessamento del presidente dell'Ospedale, conte ing. Orsi. Essa è validamente sorretta dall'appoggio morale e materiale dell'Opera Nazionale per la Maternità e Infanzia, la quale a Torino è presieduta da S. E. Casoli. Nel trascorso anno 1931 furono assistiti circa 500 bambini, con oltre 12 mila consultazioni, naturalmente tutte gratuite, e con più di 3 mila premi in corredini ed oggetti di vestiario alle mamme più diligenti nel seguire le prescrizioni dei medici. Inoltre furono somministrate oltre 10 mila refezioni alle madri nutrici povere, allo scopo di favorirne la secrezione lattea, ed altrettante ai bambini svezzati.

La distribuzione dei premi in oggetti di vestiario avviene ogni mese; ma quella di ieri, data la ricorrenza della Befana, è stata più larga e più importante. Alle magliette, ai vestitini, alle scarpette sono stati uniti un piccolo panettone, un palloncino e un cartoccio di confetti. Ogni dono aveva in media il valore di 15 lire.

Festosissima, come abbiamo detto, è stata questa Befana alla quale ha conferito solennità la presenza della Principessa Adelaide di Genova e di Autoria. Assistevano il Podestà conte Thaon di Revel, il prof. Bargellini in rappresentanza del Segretario Federale Andrea Gastaldi, il rappresentante del Prefetto S. E. Ricci, S. E. Casoli, il prof. Pivano rettore dell'Università, il prof. Maggiora-Vergano, ecc.

Applaudita da una piccola folla che stazionava sul corso, la Principessa Adelaide è giunta in automobile alle 16. Al suo ingresso essa è stata ossequiata dalle predette Autorità, nonchè dal prof. Allaria che faceva gli onori di casa unitamente ai medici suoi assistenti. Commossi battimani sono partiti al suo indirizzo da parte delle mamme presenti, che gremivano il locale. Accanto alla Principessa hanno preso posto la consorte del Podestà, contessa Thaon di Revel, e la signora Giani vice-presidente dell'«Aiuto Materno».

La Duchessa di Pistoia, che non ha potuto assistere alla bella e caritatevole cerimonia perchè assente da Torino, ha inviato un gentile telegramma di adesione e di plauso. La Principessa Maria di Piemonte, presidentessa onoraria dell'Opera, a mezzo del gentiluomo di Corte Principe di Sulmona ha inviato al prof. Allaria l'attestazione del suo compiacimento.

Tosto si è dato inizio alla distribuzione dei doni, nella quale si sono prodigate le benemerite patronesse dell'Opera, signore Casoli, Calcagno, Broggi, Sojeri, Billia, Pavesio, Giannone, Vaudetti, Giani-Beccaria e Moreno. I doni erano recati, su vassoi, alla Principessa ed alle altre dame, le quali li distribuivano alle mamme, che si presentavano tutte con il loro bimbo in braccio, dando luogo ad uno spettacolo pieno di grazia e poesia. Le mamme, infatti, erano quasi tutte giovani ed i bimbi tutti paffuti e rosei. La Principessa ha avuto una parola gentile per ogni mamma ed una carezza per ogni piccino.

Uno dopo l'altro, ordinatamente nel loro celere ritmo, sono così stati distribuiti circa 500 doni.

A distribuzione ultimata, la Principessa Adelaide ha preso congedo, congratulandosi vivamente per la riuscita della benefica festa.

Incidenti di strada

L'operaio Adalberto Bardelli fu Settimio, di anni 17, domiciliato ad Alessano, in via Torino 15, percorreva ieri in bicicletta, poco dopo il mezzogiorno, la via Borgaro quando, visto un autocarro che procedeva nella stessa direzione, si aggrappava al trono posteriore del veicolo per farsi trainare. Ma giunto in via Bertholla, per un improvviso sobbalzo dell'autocarro, il Bardelli perdeva l'equilibrio e cadeva a terra rimanendovi privo di sensi. Soccorso da passanti, il ferito veniva accompagnato con un'automobile privata all'ambulatorio del dottor Prevel, in via Grosseto 202, dove gli venivano prestate le prime cure. Poco dopo, con autoambulanza, il Bardelli veniva dalla guardia municipale Maromotti accompagnato all'ospedale di San Giovanni dove è stato ricoverato, per contusioni alla fronte e alla regione parietale destra, in osservazione.

— Allo stesso ospedale è pure stato ricoverato in osservazione certo Ettore Molle fu Pietro, di 50 anni, abitante in Strada di Chieri 325, il quale presentava contusioni al capo. Il Mollet nel cercare di raggiungere un tram della linea N. 21, in Borgata Madonna del Pilone, era inciampato e caduto a terra. Il manovratore Ubertino Florio, fermata la vettura, aveva fatto salire l'infortunato, ma poichè questi lamentava forti dolori al capo, giunto in piazza Carducci, lo affidava al caporale Armione il quale lo conduceva alla sezione II.a delle guardie municipali. La guardia Antonio Grosso, con autopubblica, lo accompagnava subito dopo all'Ospedale Maggiore.

La libertà dopo 30 anni di reclusione

Redenzione - L'abbraccio dei figli e della moglie - Commovente scena in un piccolo alloggio al Martinetto - Ricordi lieti e tristi - La vita nuova

Per Giovanni Moncalvo la giornata di ieri segna una data indimenticabile. Era stato arrestato il 3 gennaio del 1902 ed è stato dimesso dal carcere ieri 3 gennaio 1932: precisamente dopo trent'anni! A questa pena l'aveva condannato la Corte d'Assise di Torino nel maggio del 1903, per parricidio e ferimento della matrigna. Il pubblico che aveva assistito al dibattimento, caso strano, aveva, dopo la lettura del verdetto — come ricorda la cronaca del tempo — fatto una dimostrazione di simpatia al condannato. Se infatti il delitto commesso dal Moncalvo, allora trentatreenne, era orribile, erano però venute in luce circostanze che avevano commosso il pubblico.

Il delitto e l'espiazione

Il padre, Giacomo Moncalvo, di 51 anni, vedovo, si era risposato con certa Francesca Becchis, assai più giovane di lui, e la matrigna, che non amava il figliastro, aveva cooperato a creare un ambiente ostile al Giovanni Moncalvo e ad alienargli l'affetto del genitore. Fu così che una domenica, eccitato dal vino, lo sciagurato, in seguito ad un rifiuto di denaro, impugnata una rivoltella aveva sparato contro il padre e la matrigna.

Il condannato lasciava la moglie e due bimbi in tenerissima età: un maschio ed una femmina. Nel crollo di tutta la sua vita, al Moncalvo, pentito del reato commesso, era rimasta una consolazione: la sua donna, giovanissima, non l'aveva dimenticato. Era andata a trovarlo, gli aveva scritto e gli aveva promesso il perdono dei suoi figliuoli, allora in età da non comprendere il dramma che sfasciava la famiglia, li aveva privati del sostegno del padre, ma ai quali essa avrebbe parlato di lui, e lavorando li avrebbe allevati e indirizzati sulla via del bene.

La giovane donna aveva mantenuto le sue promesse: ieri mattina in Questura, ad attendere il liberato dalla galera, si trovavano: il figlio, ormai un uomo e, quel che più conta, un onesto operaio, e la figliuola, entrambi ormai sposati. Giovanni Moncalvo si gettava nelle braccia che i suoi ragazzi gli tendevano e in mezzo a loro usciva, finalmente libero, sulla piazza San Carlo. L'ex-detenuto si guardava intorno, abbacinato: sembrava un barbagianni che ad un tratto venga portato in pieno sole. Sul suo volto, sul quale poco prima si leggeva la viva emozione suscitata dall'affettuosa accoglienza dei figli, si stendeva un velo di stupore. I nuovi chioschi che sono sorti sulla piazza, i cantieri di demolizione degli stabili di via Roma, confondevano i suoi ricordi: non riconosceva più la sua Torino.

Serenate d'un tempo

I figli avevano fatto intanto avvicinare un'automobile e sollecitato il padre a salirvi. Vi prendemmo posto anche noi, col proposito di interrogarlo durante il tragitto. Ma per buon tratto del percorso, dalla Questura alla Barriera del Martinetto, il vecchio rimase a guardare sfilare attraverso i cristalli della macchina, le vie col loro gaio traffico domenicale, e solamente di tratto in tratto, quando riconosceva qualche palazzo o monumento, le sue labbra si aprivano, ma per parlare a se stesso. Diceva ad esempio:

— Pietro Micca! Venivamo un tempo a fare delle serenate nel Giardino della Cittadella e a cantare. Dicevano che da giovane avessi una bella voce di tenore: anche in carcere se ne sono accorti e mi facevano cantare in chiesa!

Nell'animo del disgraziato dovevano ritornare a fiotti i ricordi di quel passato ormai così lontano e sommerso dai ben più tristi ricordi riportati dalle Case di pena. I suoi sguardi, quando si staccavano dai cristalli della vettura, si posavano sui figliuoli, e all'espressione di stupore ne succedeva un'altra di grande amorevolezza.

Non si può dire che il suo fisico abbia eccessivamente sofferto della lunga detenzione. Giovanni Moncalvo non dimostra i suoi sessantaquattro anni: i suoi baffi neri sono appena brizzolati, il colorito è sano, non troppe rughe gli solcano il volto; e solamente i capelli hanno disertato. E' tutto vestito di nuovo e sembra un operaio in abito da festa. Ci confessa di non esser riuscito a chiuder occhio durante l'ultima notte trascorsa in cella. Una guardia carceraria, che sapeva della sua liberazione imminente, si è trattenuta a parlare con lui per tutto quel tempo; ma, nonostante quello svago, le ore gli sembravano lunghe, interminabili. Era la sua ultima notte di carcerato, e quell'alba che tardava a spuntare doveva portargli finalmente la libertà che agognava da trent'anni!

Quando vide gli aeroplani

L'ex-recluso ci dice che in quelle ore egli ha ripensato a tutta la sua vita nel carcere. Solamente a Bergamo, in quella Casa di pena, è rimasto quattordici anni; poi ha cominciato a peregrinare per tutti i Reclusori del Regno. Ben undici Carceri lo hanno ospitato: era stato perfino in Sardegna. Non si lamenta del trattamento avuto.

— Per chi si rassegnasi alla sua sorte e comprende di dover soffrire, perchè ha commesso una colpa, l'adattamento alla vita carceraria diventa una cosa naturale. Anche il periodo della segregazione, tre lunghi anni di silenzio, sono passati abbastanza facilmente, e quando ho potuto ottenere la grazia di lavorare, ho compreso che sarei vissuto abbastanza per poter un giorno riabbracciare mia moglie e i miei figli, che mi avevano perdonato.

Il suo mestiere era il fabbro e come tale aveva facilmente trovato occupazione nei reclusori; ma aveva anche imparato a fare l'elettricista, e, pur di non rimanere inoperoso, si era perfino offerto quale infermiere. In questo ultimo lavoro si era dimostrato talmente premuroso ed abile da venir nominato infermiere capo. Adattandosi alla sua sorte era riuscito insomma a non trovare quella vita intollerabile: guadagnava circa duecento lire al mese e quella somma gli bastava per migliorare il regime carcerario. Godeva inoltre, data la sua ottima condotta, di una relativa libertà: in Sardegna, ad esempio, usciva perfino dalla Casa di pena, ben inteso sotto buona scorta, per andare ad eseguire lavori.

La sua più grande emozione l'aveva provata nel Reclusorio di Bergamo, nel 1917. Si trovava a godere la sua ora d'aria e si era sdraiato sull'erba a guardare il cielo. Il Moncalvo non ha, almeno sembra, un temperamento contemplativo, ma tuttavia, al pari di tutti i reclusi, anch'egli d'istinto, poichè intorno a lui sorgevano bastioni insuperabili, sentiva il bisogno di guardare il cielo, verso il quale non sorgevano barriere e che era il simbolo della libertà. Mentre tuffava gli occhi in quell'azzurro, ad un tratto aveva veduto avanzare, molto in alto, un gruppo di uccelli quali prima non aveva mai veduto: il Moncalvo chiamava allora una guardia carceraria e da lui apprendeva che si trattava di una squadriglia di aeroplani. Quel che, però, in quel momento ignoravano entrambi era che si trattava di apparecchi nemici. Il detenuto era ancora tutto sconvolto per aver viste coi suoi occhi compiersi il miracolo del volo umano, quando ad un tratto risuonavano gli urli delle sirene a segnalare la presenza di aeroplani nemici, ed egli veniva portato via e ricondotto in cella.

Egli ci dice poi che nel Carcere di Torino si trovava da pochi mesi: proveniva da Pallanza, ultima sua residenza, dove era rimasto tre anni. A questa notizia abbiamo avuto la curiosità di domandargli se avesse avuto occasione di incontrarvi l'ex-ricoverato di Collegno.

— Altro che vederlo. Sono stato incaricato di fare l'impianto della luce elettrica nella stanza che è stata destinata a quello che tutti i detenuti chiamano il «professore».

— E vi ha parlato?

— Quell'uomo non parla con nessuno; ma a me ha chiesto se era vero che ero di Torino.

L'incontro con la moglie

L'automobile si ferma: siamo arrivati all'abitazione del figlio. L'uomo non parla più, appare agitato, sale le scale rapidamente e il figliuolo che lo precede fatica a mantenersi primo. Siamo al terzo piano: una porta si apre, Giovanni Moncalvo varca la soglia, due braccia gli cingono il collo, una donna si avvinghia a lui, e le lacrime della moglie si confondono con quelle del marito.

La donna non ha avuto cuore di andare coi figli ad aspettarlo in Questura; ma ha atteso con ansia il suo uomo nell'alloggio del figliuolo. Essa è ancora giovane e solamente una striscia di capelli bianchi, che segna una scia di neve sul bruno della capigliatura, e che si direbbe una civetteria, indica che anche per lei sono passati trent'anni. Ma è prosperosa. Asciugate le lacrime, non rimane sul suo viso più traccia di commozione: essa sorride al marito, che presenta alla nuora; poi tutti lo conducono a visitare l'alloggetto. Sono due sole stanze, ma arredate con molta proprietà, quasi con lusso. Giovanni Moncalvo, abituato da trent'anni a vivere in una cella, guarda stupito, poi esclama, rivolto al figlio:

— Ma sei un signore!

La nuora intanto ha allineato sul tavolo bicchieri e tazzine e serve vin bianco e caffè per festeggiare il suocero.

Ad un tratto nella stanza risuona un festoso concerto di campane; Giovanni Moncalvo volge attonito lo sguardo tutt'attorno, poi guarda fuori verso il cortile e chiede:

— Quale chiesa esegue un simile concerto?

Ma la sua domanda rimane senza risposta, il suo sguardo non incontra che benevoli ma maliziosi sorrisi. Finalmente il figlio lo accompagna in un canto della cucina, che serve pure da camera da pranzo, dove si trova un apparecchio radio e gli svela il mistero. Fino a quel momento l'ex-recluso aveva ignorato la più grande invenzione dei nostri tempi! Poco dopo sedevano tutti intorno al tavolo. Vicino a Giovanni Moncalvo, la moglie; di fronte a lui, i figli, la nuora e il genero. In quell'atmosfera di pace, quell'uomo che ha atteso per trent'anni quasi con serenità l'ora della liberazione, si commuove e piange, mentre per lui comincia finalmente la vita nuova.

Un fatto misterioso

Due fratelli rinviati alle Assise

Le laboriose indagini dell'autorità giudiziaria, non sono riuscite a diradare le ombre che continuano ad avvolgere una misteriosa aggressione, commessa qualche mese addietro, ai danni di un individuo, rimasto tuttora sconosciuto.

La notte del 7 settembre scorso la guardia civica Giuseppe Pilone ed il vigile notturno Pietro Maudis, mentre compivano un giro di perlustrazione nei pressi della Barriera di Nizza, erano richiamati da un vocìo confuso, come di gente che si stesse accapigliando. I due militi accorrevano prontamente verso la località, donde sembrava provenire il tramestio, e giungevano in tempo ad assistere ad una scena impressionante che si parò improvvisamente davanti ai loro occhi.

Un uomo giaceva a terra: due individui lo attorniavano volgendo lo sguardo all'intorno per sincerarsi che nessuno potesse osservare la loro azione criminosa. Ritenendosi sicuri, uno degli aggressori vibrava ancora alla vittima un tremendo pugno al capo, mentre l'altro si impadroniva del portafoglio che il malcapitato teneva nella tasca interna della giubba.

La guardia ed il vigile notturno si slanciavano contro i rapinatori che, vistosi scoperto, lasciava cadere a terra il bottino, dandosi quindi a fuga precipitosa. L'inseguimento riusciva vano perchè costui, col favore delle tenebre poteva eclissarsi, mentre il compare, raccolti alcuni sassi, tentava di tenere a bada i due militi. La sua resistenza non aveva però buon giuoco perchè, facilmente, il Pilone ed il Maudis riducevano all'impotenza il pericoloso individuo che veniva da loro accompagnato al Comando dei Carabinieri presso la Stazione di Porta Nuova.

Immediatamente il brigadiere Dante Bertoloni si recava sul luogo indicatogli dei militi, ma, non ostante le più minuziose ricerche, egli non riusciva a ritrovare il portafoglio, nè tanto meno a rintracciare la vittima.

Frattanto si procedeva all'identificazione dell'arrestato, riconosciuto per certo Arturo Bono fu Ernesto, di Torino, di anni 34, qui dimorante in via Buscaglione n. 2. La strana ed improvvisa scomparsa dell'uomo che aveva subito l'aggressione ed era stato visto giacente al suolo, esanime, apriva la via alle più curiose ed azzardate ipotesi. Anche le indagini, all'uopo eseguite nei vari ospedali della città, si concludevano con un esito completamente negativo. Essendo sorto il dubbio che la vittima della rapina, avesse potuto chiedere ospitalità in qualcuna delle case vicine, fu condotta dall'autorità inquirente una severa inchiesta in tal senso, ma anche questa pista non diede alcun risultato concreto e soddisfacente. L'unico elemento emerso durante la lunga istruttoria è quello rappresentato da qualche chiazza di sangue trovata nella località ove era stata consumata l'aggressione. Per quali motivi il ferito aveva creduto opportuno nascondersi e comunque evitare di ricorrere all'autorità giudiziaria? Questo interrogativo rimane tuttora senza risposta.

Dopo l'arresto dell'Arturo Bono anche il fratello di lui, a nome Giuseppe, veniva assicurato alla giustizia, essendo emersi gravi elementi di responsabilità a suo carico. Egli nega però di avere preso parte all'aggressione e si proclama innocente, malgrado il di lui tempestoso passato proietti una luce fosca sulla sua figura. Il Giuseppe Bono, infatti, non è soltanto pregiudicato in linea di furto e di rapina ma risulta già condannato dalla Corte d'Assise di Torino a dieci anni di reclusione per omicidio preterintenzionale. Egli contava appena diciannove anni quando comparve davanti ai giurati per rispondere della grave accusa. Il fratello Arturo ammette di avere attaccato briga, la sera del 7 settembre, con un individuo a lui sconosciuto. Erano entrambi alquanto alticci e per un futile motivo passarono a vie di fatto. Esclude che vi fosse presente il fratello Giuseppe e respinge l'addebito della rapina. Secondo la sua narrazione tutto si ridurrebbe ad una semplice bega di ubriachi. Tuttavia la somma di quasi mille lire sequestrata indosso al Giuseppe Bono, subito dopo la notizia dell'aggressione, e della quale l'imputato fornisce spiegazioni poco convincenti, costituisce un elemento di prova non trascurabile.

L'Arturo ed il Giuseppe Bono sono stati rinviati, con recente sentenza della Sezione d'Accusa, davanti alla Corte d'Assise per rispondere del reato di rapina. Le strane circostanze che hanno accompagnato lo svolgimento della aggressione, e cioè la sparizione del portafoglio e il mancato ritrovamento della vittima, possono riserbare al dibattimento qualche impreveduto colpo di scena, che verrebbe a gettare la luce sopra questo enigmatico episodio.

STATO CIVILE

NASCITE: Maschi 12, femmine 18. Totale 30.

MORTI: Destefanis Sebastiano fu Giov. Battista, di anni 63, di Torino, pensionato, corso Casale, 184 — Polretti Agostino fu Michele, id. 53, di Volvera, operaio, via Montanaro, 12 — Bezzola Carreala m. Leone, id. 43, di Burenzo, agiata, corso Francia, 8 — Moscino Gaetano di Giov. Batt., id. 23, di Torino, studente, via Juvara, 1 — Carva Giov. Battista fu Lorenzo, id. 81, di Polonghera, pensionato Municipale, via Arquata, 15 — Bernardi Maddalena fu Pietro, id. 62, di Lemie, cuoca, corso Vinzaglio, 25 — Vercellotti Giuseppe di Giovanni, id. 17, di Balzola, impiegato, corso Vigevano, 55 — Pasquino Maria fu Carlo, id. 65, di Moncalvo, sarta, via Nizza, 39 — Gardino Enrica di Francesco, id. 6, di Torino, scolara, piazza S. Giovanni, 11 — Guglielmi Maria m. Reghelli, id. 74, di Sona, agiata, corso Francia, 45 — Brocchi Carlo Renzo di Pietro, di mesi 3 e mezzo, di Torino, Piazza Vittorio Veneto, 10 — Greppi Franca di Battista, di giorni 14, di Torino, via Villafranca, 109 — Rossetto Orsola ved. Boetto, di anni 70, di Settimo Tor., casalinga, via Meronini, 107 — Testa Giovanni fu Domenico, id. 54, di Palazzolo Verc., impiegato, via Baveno, 3 — Bertolotti Cristina m. Chianale, id. 73, di Monzenile, casalinga, corso Regio Parco, 135 — Ferlolo Angela fu Antonio, id. 78, di Torino, casalinga, via S. Rocco, 6 — Frangoni Carla di Mario, id. 1 e mezzo, di Torino, corso Raffaello, 3 — Marcotti Umberto Francesco di Carlo, di mesi 2, di Torino, via Don Bosco, 43 — Grosso Carolina m. Bertone, id. 76, di Clotort (Francia), casalinga, strada Gius. Massaia, 307 — Maccario Angiolina vedova Luppo, id. 69, di Torino, casalinga, via Bidone, 35 — Garis Carlo fu Gaetano, id. 76, di Pinerolo Torinese, conciatore, strada Vercelli, 336. — Arduino Giacomo fu Matteo, id. 66, di Candiolo, contadino, via Verolengo, 306 — Bevilacqua Caterina ved. Piana, id. 82, di Montanaro, casalinga, via Chiesa della Salute, 59 — Vitale Giacoma ved. Bonanno, id. 70, di Caltagirone, casalinga — Giordano Paola m. Novarese, id. 83, di Casale Monf., casalinga — Farina Giovanni di Enrico, id. 32, di Torino, impiegato — Bonetto Maddalena fu Giuseppe, id. 77, di Casalborgone, domestica — Rebuffo Felice fu Fortunato, id. 76, di Torino, farmacista — Carelli Pasquale fu Gennaro, id. 67, di Napoli, esercente — Catania Achille, di Salvatore, id. 1 di Torino — Franciscetti Giacomo fu Giacomo, id. 50, di Chieri, calderaio — Tordibo Maria di Nicola, id. 19, di Torino, stiratrice. — Totale 32, di cui a domicilio 23, negli Ospedali, Istituti, ecc. 9; non residenti in questo Comune, 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Genovese Matteo, agricoltore, con Michelì Ernesta — Rossino Tranquillo, macellaio, con Rosso Maria — Carello Guido, pavimentatore, con Robbiano Adelina, sarta — Ceaglio Attilio, meccanico, con Quarello Emilia — Graziano Pietro, carrettiere, con Fransano Lea, cameriera — Gayet Roberto, impiegato, con Magnani Emilia — Borra Giuseppe, rappresentante, con ... Dentis Luigi, contadino, con Ferraino Teresa — Sardo Germano, capo tecnico, con Balbo Osvalda, sarta — Jouven Luigi, contadino, con Musso Florina, contadina — Mazzone Giacomo, tenente dei Genio, con Reymondi Lavinia — Cipriani Giuseppe, disegnatore, con Servetti Lucia, commessa — Demarchi Mario, verniciatore, con Bonavia Giuseppina, operaia — Barello Lorenzo, industriale, con Giors Rosa — Gatto Giovanni, pensionato, con Bacchetta Agolina, operaia — Gatti Mario, impiegato, con Lunardi Norma, magliarista — Baumann Vincenzo, decoratore, con Del Colle Carmela, sarta — Morello Giovanni, meccanico, con Quagliero Natalina, commessa — Cristiani Francesco, commerciante, con Endrigo Ida, erbivendola — Fresco Guglielmo, manovale, con Piumatti Angela — Zucca Guido, incisore, con Alfaro Tea, sarta — Panattaro Mario, meccanico, con Naso Desolina, macchinista — Gerra Giuseppe, impiegato, con Uallarani Marianna, pegoziante — Gatti dott. Domenico, chimico farmacista, con Boffetti Angela Lucia — Calosso Giuseppe, geometra, con Nerini Amalia — Berardi Telmo, meccanico, con Vagheazzi Desolina — Morosso Antonio, sorvegliante, con Oriani Sara, operaia — Raimondi Giovanni, elettricista, con Capo Enrica — Arcosato Gustavo, industriale, con Goggi Angela — Francesia Tommaso, industriale, con Gaggero Teresa, florista — Bozzonetti-Savio Armando, decoratore, con Bozzonetti Seconda Anita — Nervi Pasquale, sergente maggiore R. E., con Zanelli Egle — Caldera Mario, operaio, con Sola Scolastica, contadina — Borgognone Giuseppe, meccanico, con Cavazzini Angelina — Mele Ottavio, con Bassino Maria — Delli Zuani Gervasio, falegname, con Deldi Zuani Emma — Audisio Giacomo, conducente auto, con Lanfranco Teresa, sarta — Castellano Filippo, fattorino, con Nebiolo Teresa — Rossi Ermanno, tenente artiglieria, con (Barba) Baria Giuseppina — Gloria Michele, agricoltore, con Rosso Angela, modista — Richiardi Carlo, industriale, con Miaja Catterina, maestra — Fieravanzo Giuseppe, orefice, con Pigliafiori Maria — Torti Giovanni, fattorino, con Anzil Iace, cameriera — Gai Giuseppe, cocchiere, con Comba Domenica, operaia — Barberis Amerigo, meccanico, con Giubellino Velia — Azzaroni Luigi, montatore, con Simondei Luisa — Balma Ettore, meccanico, con Marchisio Maddalena, magliarista — Perotti Giuseppe, parrucchiere, con Crociara Derna, pettinatrice — Schincariol Pietro, carpentiere, con Boller Emilia, cuoca — Giraudi Giustino, conduttore auto, con Banchi Adalgisa — Dagna Pietro, operaio, con Coglea, tessitrice — Dagna Pietro, operaio, con Colombo Pierina, magliarista — Simeone Lodovico, commerciante, con Alessio Antonia, pellicciaia — Pieciai Vincenzo, operaio, con Trevito Catterina, operaia — Bortolotti Aldo, industriale, con Giachino Ada.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 14,15, 17,50, 20, 23: Giornale radio - 11,15: Dischi; 13-14,30 Musica varia — 14 Borsa di Torino — 16,30 Cantuccio dei bambini — 16,45 Musica varia — 18,00 Com. dei Consorzi agrari e Soc. Geografica.

Ore 19,05 Musica varia — 19,25 Com. del Dopolavoro — 19,30: Dischi — 20,30: Il segreto della tavola — 20,45 E. Bertarelli «Conversazione scientifica» — 21 Concerto sinfonico diretto dal M.o A. Pedrollo, col concorso del violinista Serato. Nell'intervallo: Riccardo Bacchelli: commento e lettura di grandi prosatori italiani (Il Novellino).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio). — Riposo.
ALFIERI (Compagnia di Ermete Zacconi). — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Galli-Bosconi-Viarisio). — Ore 21,15: «Madonna Oretta» di G. Forzano.
VITTORIO (Comp. operetta Odette Marion). — Ore 21,15: «Stelle d'Oriente» di L. Ricciola.
ROSSINI (Compagnia dial. La Stabile). — Ore 21,15: «Larva perdo. Pinota!» di Corvetto e Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Bataclan», bizzarria comico-musicale.
ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Delpiano 14, angolo corso Oporto). — Tutti i giorni, dalle 15 alle 19: Ritrovo elegante - «Bridge» - «Five o' clock tea».
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (via Bogino 9). — Esposizione aperta ogni giorno dalle 16 alle 18; (lunedì eccettuati) anche dalle 21 alle 23.
CHIARELLA — Compagnia Schwarz: Ore 21: «Al cavallino bianco».
BALBO: Ore 21,15: Danid. Rivista magica.
MAFFEI: Ore 21,15: Varietà. Debutti.
LAGRANGE: Tutti i giorni concerti: dalle ore 15,30-19,30 e 20,45-23,30.

I divertimenti

Oggi, lunedì, al CINEPALAZZO il più grande lavoro del secolo: «BEN - HUR»

1° - Giuseppe e Maria sulla via di Betlemme. *Nascita del Fanciullo Divino*. I Re Magi.
2° - Il Procuratore Imperiale Grato e le Legioni Romane entrano a Gerusalemme. *Ben-Hur e Messala*.
3° - L'arresto di *Ben-Hur*. Il primo incontro di *Ben-Hur* col Fanciullo Divino. La flotta di Quinto Arrio.
4° - I condannati al remo. La *Battaglia Navale* della Flotta Romana contro i pirati.
5° - Gesù predica agli oppressi. Antiochia, la Roma dell'Oriente.
6° - *Il Circo Massimo*.
7° - *La corsa delle quadrighe*.
8° - La Festa delle Palme. La liberazione dei prigionieri. L'ultima Cena.
9° - Il giudizio di Ponzio Pilato. La Valle dei lebbrosi.
10° - Passione di Cristo. Gesù sulla tragica via del Golgota. I Miracoli. Morte del Redentore.

TEATRO MAFFEI

Stasera nuovo grandioso programma di varietà, con *Cliff-Aeros*, l'attrazione più emozionante del giorno: *Il cerchio della morte* in motocicletta, eseguito in una gabbia di leoni, tigri, pantere.

Stasera al TEATRO ROMANO

brillante debutto di Palva Rhona.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Progr. Clase: «Segretaria privata» (Merlini, Tofano, Besozzi e Natale di Bobò).
VITTORIA: «Il delitto Karamazoff».
ITALA: «Cuori in fiamme», H. Liedtke.
SPLENDOR: Fornaretto di Venezia. Rivista.
IDEAL: Il Chevalier: «Allegro tenente».
ALPI: «Dirigibile», Wray Fay, R. Graves.
STATUTO: «Dirigibile», W. Fay, R. Graves.
BORSA: «Le luci della città», C. Chaplin.
PRINCIPE: «Il lupo dei mari». Varietà.
SAVOIA: «Katuska» e cartoni animati.
AMBROSIO: «Gli angeli dell'Inferno». Cupolav. Artisti Associati. Grande successo.

Oggi, all'ALPI e allo STATUTO «DIRIGIBILE»

la più poderosa cinematografia drammaticamente riassuntiva dell'armata dell'aria. Il colossale dirigibile americano *Los Angeles* partecipa all'azione e squadriglie di aeroplani sfrecciano, impegnate in imprese vertiginose e temerarie. *Dirigibile*, attraverso una piacevole trama, esalta la potenza dell'arma aerea ed è, nello stesso tempo, uno spettacolo generoso di emozioni e un monito di realtà. L'America insegna che bisogna essere forti e dominare dall'alto,

Una palla d'avorio

La squadra tedesca, giunta sette giorni or sono da Berlino, ha ripreso l'allenamento nel Palazzo d'Inverno a Versailles, alla presenza di alcuni rappresentanti della stampa estera e di un gruppo di tecnici. Ha trascorso la giornata antecedente alla partita, nell'assoluto riposo, sorvegliata dal *manager* e protetta dai poliziotti, i quali non si sono allontanati dalle mura del parco che circonda la villa dell'ambasciatore von Hoertz di cui sono ospiti i campioni del Reno.

L'*équipe* francese è stata chiusa a chiave nel recinto di Luna-Park.

L'inaugurazione dello stadio Joffre è un avvenimento che impegna la prima pagina dei quotidiani. Dopo la torre Eiffel, dopo il *métro* sotto il fiume si parla di un prodigio architettonico, in marmo, vetro e ferro: il nuovo edificio per il gioco alla palla d'avorio: 500 metri quadrati di superficie, 35 di altezza e 50 di sottosuolo. Questa creazione moderna, ideata nello studio dell'impresario Jeff Dikson, con la collaborazione di quattro costruttori, un italiano, un tedesco, un inglese e un francese, di scuola razionale, è sorta con il contributo di parecchie banche europee. Tetto e pareti di cristallo ad armatura di acciaio ricevon la luce da lampade fluttuanti: a mezza altezza finisce il vetro e comincia il marmo bianco che scende e segna i confini del campo tutto in marmo nero, su cui scivolerà il pallone del campionato mondiale. Il *goal* sarà segnato dal giocatore che riuscirà a far cadere il massiccio globo d'avorio nella buca avversaria scavata all'uno e all'altro confine. I francesi indossano calzoncini bianchi, e i tedeschi son gialli; han tutti casco di ferro e guanti di cuoio spesso. L'arbitro è in *frak*. La palla, alta il doppio di un uomo, è fabbricata a innesto chimico con maglie di avorio bianco, e pesa dieci quintali.

Le due buche sono illuminate da riflettori bianchi, a picco.

L'arbitro scende sul campo, saluta gli spettatori, agitando le bandierine francese e tedesca, e fa il nome dei sei *assi* della finalissima per il campionato mondiale della palla d'avorio. Primi a spuntare sono i giocatori stranieri, e, un minuto dopo, i bianchi occupano il centro, dando la mano agli avversari. Le due squadre si liberano degli accappatoi e degli asciugamani di spugna; si ode un rombo dall'alto: il globo di avorio, staccandosi dalla morsa di acciaio che lo fermava, scende dolcemente per il piano inclinato del ponte, a un terzo, a un secondo, a un primo piano, e di qui s'introduce in un traforo di cristallo trasparente, quindi dalla pista va al sottosuolo; scompare, e il suo rumore si allontana, finisce, si riode; la palla affiora, attratta dalle discese e dalle salite di una giogaia calamitata, e con i minuti che passano la sua velocità aumenta e si fa vertiginosa, mentre i riflettori la inseguono con precisione cronometrica: divora, famelica, gli ostacoli piccoli e grandi; trafori, ponti e valli; rotola come un bolide sul marmo nero del campo, spazzando al suo fulmineo passaggio le due squadre; tocca a una a una le quattro pareti; risonano i cristalli della volta immensa; tacciono gli spettatori.

Come farfalle, i campioni si sparpagliano: l'*asso* bianco, Niels; l'asso giallo, Krautzer, andranno incontro al pallone: gli altri balzeranno dalle posizioni di difesa e di attacco appena i due capi avranno modificato la sfrenata corsa del titano d'avorio. Qualche minuto infatti è sufficiente di rotollo sulla base piana perchè la velocità diminuisca; allora i due *assi* avversari dànno una esibizione di agilità, schivando l'urto del bolide; ma quasi inavvertitamente le ostilità hanno inizio, e i virtuosismi si cambiano in pericolose schermaglie. Niels e Krautzer, pur mantenendo un gioco di gambe e di braccia degno della loro fama mondiale, sono sin da ora decisi a segnare il *goal*. L'uno e l'altro riescono a guidare la palla fino a pochi metri dalle buche; qui le squadre, [illegible]ttando, deviano il pericolo della sconfitta, e si alternano le ansie del campo.

Le prime azioni, spiegate con forze misurate e fresche, offrono uno spettacolo di estetica, di ritmo, di [illegible]entia in una cornice superba: i cristalli delle pareti superiori e della volta sono nell'ombra: i riflettori illuminano soltanto le buche e la palla, che al pari di un astro proietta la sua luce sui giocatori, i quali, come fiori mobili, spiccano sul marmo nero della arena.

Se la competizione minaccia di diventar monotona, ecco che il globo si illumina, come una ballerina, dei colori sgargianti, e lo si direbbe un sole incandescente che i campioni spingono a strappi, quasi temessero di bruciarsi le mani, fino a cacciarlo nel primo traforo trasparente, ove si intravederanno dodici uomini che lo inseguono e se lo contendono, scivolando, all'uscita, sulla pista obliqua da dove si fa fatica a raggiungerlo, tante son le salite e le discese che lo accolgono.

I migliori giocatori sono stati dal bolide distaccati; e l'arbitro segna la fine del primo tempo, zero a zero, con un ammonimento alle due squadre e un elogio alla palla veloce.

Scendono sull'arena i *soigneurs* e si portano via i campioni sudati. Nel frattempo la palla ha compiuto il giro, in basso e in alto, ha attraversato i corridoi trasparenti, è salita discesa dai ponti, ha divorato il binario rettangolare che costeggia le tribune, e eccola tutta sola sull'ampio tappeto di marmo nero, a una velocità sconcertante. I riflettori la trasformano in cocco; sbucano dal sottosuolo centinaia di scimie che lo inseguono gridando fra ostacoli di fasci di luce, nei trafori, sulla pista, riappare il pallone ancora una volta solo, per fermarsi come un ubriaco in mezzo alla arena, fra le gentili mani dell'arbitro.

La seconda ripresa ha inizio drammatico: uno dopo l'altro, un bianco e un giallo, investiti dal pallone, cadono privi di sensi ai piedi di una parete. L'uomo in «frak» arresta il gioco: i campioni contusi son trasportati fuori del campo. Cinque e cinque, gli uomini in lizza, riprendono con accentuata brutalità la lotta: dopo alcune fughe con inutile tentativo di ratto del globo d'avorio, verso le buche protette da sentinelle previggenti, l'azione si fa serrata e geometrica. Niels e Krautzer si contendono il possesso del pallone inafferrabile in uno spazio limitato, volendo evitare un eccessivo sciupio di energie, e degenerano nel corpo a corpo che finisce per il pronto intervento dell'arbitro.

Il campione del Reno segna un leggero vantaggio: porta infatti il pallone a più riprese verso la buca francese, passandolo ai gialli con una precisione di spinta da fuori classe; ma, pugni protesi, i bianchi deviano la decisa traiettoria del bolide, suscitando un tempesta d'entusiasmo nel pubblico. Quindi è la volta di Niels, che, spalleggiato dai compagni, si allontana dietro il bolide, portandolo gradatamente a una velocità paurosa; presa la mira a una distanza considerevole, lo abbandona: tocca la palla una prima, una seconda parete e sfiora la buca tedesca.

Reagiscono i gialli con maggiore accanimento, e, a metà del secondo tempo, segnano parità di tecnica, di forza, di intuizione: francesi e tedeschi, appuntellati ai fianchi dell'avorio mobile, si direbbe che vogliano formare un gruppo plastico per gli obiettivi fotografici; ma la tensione dei loro muscoli accusa ben altre volontà: rotto, infatti, l'equilibrio, la palla gira su se stessa, e, come birilli, i campioni vanno a terra. Primo a rialzarsi è Krautzer, che, fulmineo, scompare verso la buca francese: la folla è in piedi, protesa sull'arena, spinge con urli il campione alla corsa. Solo nel campo avversario, il biondo atleta conduce a rapidi colpi di mano aperta il pallone, ma lo lascia avendo calcolato male di un solo secondo l'angolo che segnerà il globo prima di raggiungere la buca. Niels incalza alle spalle, sorpassa il giallo e raggiunge la palla di rimbalzo dalla seconda parete, evitando così la sconfitta per un prodigio dei suoi garretti e della sua volontà.

Ora non è più un gioco: la punizione inflitta dal francese all'asso del Reno muta l'aspetto degli otto olimpionici rimasti in lizza: l'arbitro non fa in tempo ad accorrere là ove più ferve la mischia: attorno alla palla d'avorio bianchi e gialli si battono come bestie, con evidente proposito di eliminarsi. Quattro ancora, due tedeschi e due francesi, sono a terra e spasimano di dolore. L'uomo in *frak* sospende la partita, ma il pubblico accoglie la sua decisione con urla e fischi; si interpella la giuria: c'è nel regolamento della Federazione europea che il pubblico può chiedere, in caso di ripetuti gravi incidenti, la sospensione del *match* o l'allontanamento dell'arbitro.

Insieme con i feriti anche il signore in abito di gala si ritira; e Niels e Krautzer, rimasti soli in mezzo al campo, riprendono la distanza. Ma non sono che due gladiatori i quali, avendo rotto le spade, inermi si affrontano e si riparano dietro il pallone, usando un'arma ancora più micidiale del ferro: l'astuzia. Soltanto i tecnici intuiscono e comprendono la volontà dei due assi, che in un sol tempo è quella di vincere e di sopprimersi.

L'azione sembra monotona; il pubblico richiama il bianco e il giallo, i quali non odono più nulla e continuano infatti per oltre un quarto d'ora a rimanere immobili, puntelli dell'avorio; si registra un leggero movimento dall'una parte e dall'altra di nuovo fermi ritornano i due avversari, sotto una raffica di fischi; proprio allora tutti capiscono che il momento è drammatico e si fa un silenzio perfetto: chiara è l'idea del pubblico, colto o profano, che il francese e il tedesco sono in balia del loro furore: tanta immobilità dovrà da un attimo all'altro compersi per il collasso di uno dei due giocatori, per un precipitoso finale della partita.

Primo a indietreggiare, impercettibilmente, è il bianco, che, più agile ma meno paziente del giallo, gioca ormai l'ultima carta; Krautzer raddoppia lo sforzo; cede di qualche altro centimetro Niels, sotto la ferrea pressione dell'avversario; e si vede il pallone accostarsi al campo francese. La folla è in piedi. Niels cede ancora, lasciando intuire una ritirata strategica; e Krautzer avanza con una lentezza ridicola e fatale, che soltanto ai binocoli è visibile, fin che giunge nel cuore dei nemici.

— Niels! Krautzer! — si grida da ogni parte dello stadio. Niels con le mani protese al pallone, le gambe e i piedi puntati sul marmo dell'arena, sembra pietrificato, e non si direbbe nemmeno che indietreggi tanta è la lentezza con cui la palla si sposta. Lo *speaker* comunica che il giallo è a cinquanta metri dalla buca francese. I tedeschi agitano bandiere e fazzoletti e sembrano pazzi di gioia. La porta gialla è lontana, ormai irraggiungibile; anche se Niels potesse aprirsi un varco con uno sforzo di volontà, mancherebbe ai suoi garretti la resistenza per condurre il globo di avorio per una lunghezza di circa quattrocento metri. Non gli resta che di prolungare l'agonia dei suoi colori, difesi strenuamente, nella speranza che una improvvisa stanchezza colpisca il giallo; e allora fa l'ultimo tentativo: sposta, volendo deviare il bolide. Krautzer gli è dietro, come una trave, a bloccare.

Il globo di avorio sembra più stanco degli uomini stessi, i quali cadono sfiniti; si levano sui ginocchi; Niels non è più che l'ombra di un campione, e, come un inutile puntello, si limita a ostacolare l'avanzata dell'avorio, ora con tutto il corpo carponi che indietreggia un centimetro dopo l'altro: così i metri son conquistati dalla tenacia teutonica del biondo Krautzer, che, anche lui con le spalle a terra, preme con i piedi i dieci quintali di avorio.

Ora i due avversari raggiungono un tacito accordo; qualche minuto di tregua: vicini, sul nero marmo del campo, una mano morta al pallone, inerti rimangono. Lo stadio tace, e non si ode che il respiro lungo e pauroso dei due giocatori. La palla è a un metro dalla buca francese. Fine delle ostilità: bianco e giallo si staccano, trovando la forza per sollevarsi: dondola il pallone. Il bianco oppone con i pugni la sua ultima disperata resistenza; il giallo, piazzando la spinta decisiva cade sull'avversario e scompare nel fascio di luce del riflettore a picco nella buca.

— Krautzer! — urla la folla, come presa dalla follia. — Krautzer!

Il pallone sembra indeciso un istante prima di scendere sul corpo del vincitore.

ANTONIO ANIANTE.

Piccione lanciato in Francia e ritrovato in Indocina

Parigi, 4 mattino.

Nello scorso settembre un piccione appartenente a un colombofilo di Dottignes, certo Luigi Rosson, aveva realizzato una vera prodezza. Al principio d'agosto il Rosson aveva messo in volo, per partecipare a un Concorso di Arras, una giovane piccione che non tornò più. Ora il 25 settembre egli riceveva una lettera spedita per aeroplano nella quale gli si annunciava che l'uccello era stato catturato il 9 settembre a Saigon, in Indocina, a 11.500 chilometri dal suo punto di partenza. Il piccione, per il tramite del capitano Pollietor che lo aveva raccolto, è stato consegnato a un sottufficiale che tornava in patria, e che ha spedito il piccione al signor Rosson. Questo volatile è diventato per tutti i colombofili un vero soggetto di curiosità.

Il «re dei vagabondi» sta compiendo il giro del mondo

Londra, 4 mattino.

Il titolo di «re dei vagabondi» sembra dover essere attribuito ad Andrea Mac White, il quale è partito il 27 giugno 1927 dalla sua nativa Vancouver per compiere il giro del mondo. Mac White aveva fatto una scommessa di appena un centinaio di dollari che avrebbe compiuto il giro del mondo partendo dalla sua casa, a Vancouver, senza un soldo in tasca, per tornare più povero la casa di prima. Si era messo così in marcia all'età di sedici anni, raggiungendo Quebec, Terranova, la Groenlandia, per giungere a lente e faticose tappe verso la Norvegia, poi la Scozia e infine il Sussex, ove è stato scoperto da alcuni cronisti di giornali mentre rivangava la terra di un giardino privato. Dal 1927 in qua, Mac White ha compiuto così metà del suo viaggio; ha percorso 12.000 miglia e si prepara a chiudere l'anello delle sue peregrinazioni traversando l'Europa Meridionale e Centrale, l'Africa, l'India e l'Australia. Gli occorreranno almeno tre anni per sormontare gli ostacoli e gli imprevisti delle altre 12.000 miglia che gli rimangono da percorrere per vincere la scommessa.

Egli è per ora giardiniere, e non sa affatto che cosa farà in futuro: ma sembra tagliato per tutti i mestieri, poichè negli ultimi quattro anni è vissuto vendendo giornali per le strade, facendo il marinaio, il carpentiere e anche l'attore negli innumerevoli teatri di varietà incontrati durante il suo vagabondaggio. Giungerà a Vancouver senza un soldo, ma egli è persuaso che dal viaggio ricaverà — oltre ad una esperienza di vita incomparabile — una grossa fortuna, poichè in un volume narrerà le sue avventure. Mac White è a tal punto convinto di conquistare fama letteraria, che si rifiuta di fare rivelazioni sulla sua vita avventurosa, per non derubare di episodi piccanti i futuri lettori delle sue opere in elaborazione.

Il brigante del Vilayet di Smirne

e la guerra offenbachiana dei Giovani Turchi

Mi piacerebbe ritrovarmi di questi giorni con quel collega francese, che mi fu compagno di escursione, nel novembre 1910, da Costantinopoli a Smirne per seguire da vicino la guerra del Governo dei Giovani Turchi contro il famigerato brigante Mehemed Ciakigi, che terrorizzava quel «vilayet». Mi contenterei anche di rileggere le sue corrispondenze ferocemente stroncatorie per le autorità turche, ma specialmente una, di cui ricordo benissimo il titolo tra il pudibondo e lo scandolezzato: «Est-ce possible, en 1910?».

Brigantaggio autorizzato

Questo Mehemed Ciakigi, che tra la fine del 1910 e i primi del 1911, tenne desta su di sè la curiosità di tutto il mondo — precisamente come Bornea, Caviglioli, Spada, ecc. — aveva già prima di quell'epoca esercitato, per ben dieci anni, il lucroso e facile mestiere del brigante. Poi, stanco e desideroso di passare tranquillamente e borghesemente il rimanente della sua vita, aveva chiesto ed ottenuto di essere messo a riposo. Non vi stupite: nella Turchia di allora avveniva precisamente così: un brigante si dava alla macchia; nove volte su dieci egli vi rimaneva indisturbato per qualche anno, finchè delle truppe erano lanciate alle sue calcagna. Dopo due giorni di caccia il perseguitato ed il persecutore fraternizzavano: il brigante continuava le sue gesta, pagando una congrua percentuale dei suoi... guadagni ai funzionari ed agli ufficiali incaricati di arrestarlo; e bene spesso, per qualche impresa arrischiata ed importante, si giovava del loro aiuto. I pezzi grossi del brigantaggio poi avevano delle relazioni ancora più elevate, ed ottenevano regolarmente gradi ed onori. Tipico il caso del celebre Ibrahim pascià (ucciso nel 1909, nell'interno dell'Asia), il quale, per potere liberamente esercitare... il suo mestiere, inviava annualmente al Sultano Abd-ul-Hamid e ai principali personaggi del suo seguito, una ingente somma di lire turche, ognuna delle quali valeva allora ben ventitre lire italiane. Anzi lo stesso Ibrahim, creato pascià dallo stesso Hamid, aveva l'onore di fornire le dispense della reggia sultaniale di Yildiz dei migliori latticini dell'Asia.

Il sistema, si sa, era quello: il Governo non pagava, e tutti gli impiegati — dall'usciere di Tribunale, attraverso tutta la scala gerarchica della burocrazia, fino al Gran Visir — s'arrangiavano alla meglio: ingoiando corazzate, compiacendo le Banche, angariando i contribuenti, vendendo il vendibile e anche l'invendibile, e infine favoreggiando i briganti o addirittura dividendo a mezzo i frutti delle loro ribalderie.

Quando poi quei cavalieri della montagna si erano assicurato il pane per la vecchiaia, deponevano le armi e concludevano un compromesso con le prefate autorità, le quali, mediante un ragionevole «bacscisc», davano loro un salvacondotto, che permetteva a questa nuova specie di giubilati di godere in pace le rendite acquisite.

Ora Mehemed Ciakigi aveva fatto come gli altri e dopo essersi costituita una discreta fortuna, si era ritirato a vita privata, dedicandosi ai suoi campi, alla sua famiglia, e, signori, ad opere di beneficenza. Senonchè la tranquilla vita borghese non era fatta per lui, cosicchè un bel giorno o perchè si era mangiato il capitale invece delle rendite, o perchè vinto dalla nostalgia della montagna, o perchè afflitto dall'allora recente detronizzazione di Abd-ul-Hamid — ricostituì la sua banda e riguadagnò la macchia. Ma intanto c'era stata la rivoluzione dei Giovani Turchi, i quali avevano fatto votare dalla Camera, fra l'altro, una draconiana e macchinosa legge per la repressione del brigantaggio, che allora infieriva un po' in tutte le provincie dell'Impero in endemico stato di ribellione contro il nuovo regime. Mehemed Ciakigi ebbe l'onore di fare la prima esperienza della legge eccezionale.

Il bandito paraninfo

Perchè contro Mehemed Ciakigi fu mobilizzato un ingente complesso di forze militari e di polizia, che veniva chiamato ufficialmente (come in Corsica) «Corpo di operazioni militari contro il brigante Mehemed Ciakigi». Naturalmente tutta questa forza era posta sotto il comando di un generale di Divisione — il generale Fournier della situazione — che dirigeva le operazioni di guerra e si trovava in costante e naturale disaccordo con il Valì (prefetto) di Smirne. Come ad Ajaccio! E ne seguivano — sì, sempre come ad Ajaccio — dei motivi e degli episodi deliziosamente offenbachiani, perchè mentre a Smirne autorità militari e politiche litigavano e si prendevano reciprocamente in giro, il brigante faceva i comodacci suoi. E intanto aveva una eccellente stampa perchè i giornali di Smirne e di Costantinopoli prima, e dopo anche la grande stampa europea, si diedero ad illustrare largamente, e anche simpaticamente, le di lui gesta, presentando il bandito anatolico sotto quell'aureola romantica, di cui è destino che beneficii, in tutti i tempi e in tutti i paesi, questo genere di cavalieri, certamente senza paura, ma con molte, moltissime macchie. Specialmente di sangue. A voler spulciare dal mio taccuino di appunti di allora ci sarebbe da ritessere... la biografia di Bornea. Innumerevoli i tratti cavallereschi e benefici del popolare brigante quotidianamente raccontati dai giornali. Un giorno era l'elargizione di una fortissima somma di danaro per la costruzione di un ponte nel natio villaggio di Edemisc. Un'altra volta era l'invio a sue spese di venti giovani suoi concittadini in Europa per studiarvi agricoltura. E quasi ogni giorno una ingiustizia vendicata o un torto riparato. Naturalmente a colpi di fucile. Nel qual caso i giornali turchi concedevano generalmente le circostanze attenuanti perchè — figuratevi! — le vittime erano sempre persone ricche. I ricchi han forse diritto alla vita? Ma Ciakigi si era specializzato massimamente in filantropia matrimoniale. Se per esempio veniva a sapere che due fidanzati non si potevano sposare per ragioni economiche, egli subito interveniva dotando la ragazza, comprandole il corredo, mobiliando la casa della coppia futura e pagando financo le spese degli sponsali. In tal modo ad Edemisc e dintorni le ragazze non invecchiavano mai zitelle. E quando qualcuna di esse, par- avendo vivo desiderio di passare... a miglior vita, non trovava uno straccio di uomo disposto a realizzare questa sua voglia, allora Ciakigi, uditi i gusti della impaziente, s'improvvisava paraninfo e s'incaricava egli stesso di trovare il candidato. Dopo di che, qual meraviglia se genitori e ragazze del «vilayet» aiutavano Ciakigi a giuocare alla Gran Via con i gendarmi?

Ma non solo nelle campagne Ciakigi godeva stima ed ammirazione, ma anche e forse più nei salotti dell'alta borghesia di Smirne. Ricordo che una sera, appunto in uno di questi salotti, una signora diceva al colonnello Muktar bey, Valì di Smirne: «Ma è un'infamia dar la caccia a un uomo simile! Al contrario voi dovreste aiutarlo e premiarlo. Guardate!». E la gentile dama ci porgeva un giornale, che narrava questo bel tratto di Ciakigi: un gregario della sua banda aveva rapita una bellissima fanciulla e l'aveva offerta, come ad un Sultano, al suo amato capo. Ma questi per tutta risposta aveva tirato un colpo di rivoltella al rapitore freddandolo, e messo cavallerescamente in libertà la bella rapita. E quest'altro: un giorno Ciakigi seppe che un tale aveva abusato di una ragazza che era al suo servizio. Subito mandò a dire al seduttore di sposare la fanciulla; e come quegli obbiettò di essere già ammogliato, Ciakigi gli indicò subito il rimedio: il divorzio. Fu giuocoforza obbedire. Quella che ne andò di mezzo fu la povera moglie; ma il giornale che narrava l'episodio assicurava che il brigante si era impegnato di trovarle un secondo marito.

La moglie rapita

Pure, a questo cavalleresco campione dell'onore delle fanciulle nonchè generoso mecenate matrimoniale, doveva capitare una dolorosa avventura domestica tanto più triste quanto più comica e che alla fine doveva riuscirgli fatale. Udite: la banda di Ciakigi non era sola ad operare nel territorio del «vilayet» di Smirne, ma aveva invece una temibile concorrente in una banda di briganti albanesi. Che pensarono di fare allora le autorità militari e politiche di Smirne? Una cosa, che in quei tempi sembrò al mondo civile straordinaria e dette lo spunto a lepide satire e a severi commenti, ma che oggi, al lume degli avvenimenti di Corsica, acquista la dignità di una geniale idea precorritrice. (Bisogna anche dire, però, che per la Turchia non si trattava di una trovata estemporanea, ma dell'applicazione ordinaria di un sistema già in uso). In una parola, i dirigenti le operazioni contro Ciakigi incaricarono i briganti albanesi di dare la caccia al loro concorrente, promettendo loro una grossa taglia e una cer[illegible] libertà di movimenti... per i loro affari privati. Ma i briganti albanesi non furono più fortunati del Corpo di operazioni militari. Senonchè un giorno fecero un colpo da maestri, impadronendosi della moglie del povero Ciakigi. Quando la cosa si riseppe, gli scettici dissero: «Quel furfante di Ciakigi ha tutte le fortune!...». Ma in verità il colpo fu terribile per il bandito, assai innamorato della sua dolce metà e di temperamento piuttosto geloso. Questa disavventura non avvicinò un attimo il momento della cattura del brigante, ma lo rese insolitamente feroce fino a indurlo ad incendiare e saccheggiare interi villaggi per i più futili motivi. E la caccia continuò. I battaglioni di soldati si aggiungevano ai battaglioni, gli arresti di favoreggiatori o presunti tali (come oggi in Corsica) si contavano a centinaia; e un giorno fu financo istituita una speciale Corte Marziale. Ma nonostante che le autorità annunziassero ogni giorno che fra ventiquattro ore Ciakigi sarebbe caduto in loro potere, il brigante con la sua banda passava incolume fra le linee di investimento, specialmente operando gesta clamorose ad un chilometro dell'accampamento delle truppe, non di rado spingendosi fino alle porte di Smirne.

Poi un bel giorno — sempre esattamente come di questi giorni in Corsica — il Governo dei Giovani Turchi decise di togliere l'assedio al «vilayet» e di sciogliere l'offenbachiano Corpo di operazioni. E di Ciakigi non s'intese più parlare, per un bel pezzo, finchè nella primavera del 1911 fu ritrovato il suo cadavere crivellato di colpi di fucile. Nessuno seppe mai con precisione per mano di chi il brigante fosse finito, ma si suppose che egli avesse incontrato la morte in un ultimo disperato tentativo di riprendersi la sua donna, che intanto si era facilmente adattata a diventare l'amante del capo-banda albanese, che l'aveva rapita.

RENATO LA VALLE.

ESCURSIONI IN SPAGNA

Attraverso il deserto di Castiglia

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

AVILA, dicembre.

Mentre ci allontaniamo da Segovia, g... pel ripido colle in cima al quale la città erge prigioniera fra le mura merlate l'anima della Vecchia Castiglia, una gigantesca presenza s'insegue. Non è più l'Acquedotto romano, l'arditissima sagoma già svanisce dietro le torri e le fortezze, lasciando con calma maestà tra il dedalo delle vie la lunga teoria dei suoi archi; chi ci segue, chi ci domina, è l'Alcàzar, il palazzo guerriero che non manca mai di attestare in ogni città spagnola l'incancellabile orma dei conquistatori d'oltre lo Stretto. Alta e oblunga, terminante per ciascuna delle sue torri in punte acutissime che sembrano pronte a infilzare un mostro aereo, la mole domina la pianura rossigna, appena ondulata, come la prua d'una nave gigantesca protesa a fendere un mare di pietra. In quel succedersi di colline basse e pelate, che s'inseguono, che s'accavallano l'una sull'altra, l'altopiano di Castiglia sembra infatti raffigurare plasticamente uno strano mare desertico, le cui onde immense siano state fermate ad un tratto da una bacchetta fiabesca.

Una «corrida» fuori programma

Le nobili cittadine che ci accompagno, parate nella loro dignità di antiche capitali, furono anch'esse chiamate morte: eppure, per la loro intima vita provinciale, e per la forza d'una tradizione il cui senso si ritrova nella parola semplice degli abitanti, queste città così opposte al frivolo spirito gallicizzante di Madrid sono forse le più vicine all'anima spagnola. Qui poco valgono le montature giornalistiche e comiziesche: la gente ragiona con la propria testa, e dall'enorme ridda di parole che folleggia sotto il cielo giallognolo dei vespri madrileni, lungo le file di tavoli degl'infiniti caffè ove si forgiano le nuove tendenze e le intelligenze si cimentano nel culto della buona replica più che negli studi sodi e severi, si assimila nelle vecchie province sopra tutto, se non esclusivamente, ciò che riguarda la questione sociale. Discussioni politiche a Madrid, banchetti a deputati e sottili arzigogoli sul prevalere più probabile di Azaña o di Lerroux; richieste di aumenti immediati di salario nelle grandi [illegible] rurali della Castiglia e della Mancha...

Proprio in uno di questi villaggi sui quali la rivoluzione del 14 aprile ha fatto passare un fremito elettrizzante di novità, s'è assistito l'altro giorno a un episodio rivelatore: i contadini sono penetrati nelle proprietà private, hanno aperto le stalle, fatto fuggire i tori e inscenato una di quelle corride in piena campagna, senza limite di partecipanti, che qui chiamano becerradas e nelle quali i giovani rivaleggiano in ardimento, sotto gli occhi atterriti e adoranti delle novie. La Guardia Civile penò un poco a imprigionare i tori che s'erano dati al tragico gioco con la gioia confidente della libertà conquistata. Panem et circenses: molti, qui, sia detto senza fare sfregio a nessuno, hanno visto nell'avvento della Repubblica il principio di un'era di cuccagna, in cui ogni ingiustizia sociale, ogni disuguaglianza, ogni dura legge imponente agli uomini sacrificio e rassegnazione, sarebbe certamente scomparsa. Ma il popolo aspetta da settimane, da mesi, e negli strati più turbolenti la delusione aumenta.

Bisogna pensare che cosa doveva essere una rivoluzione per questo Paese che, all'infuori della breve parentesi repubblicana del Settanta, riteneva ormai il regime monarchico — vecchio di undici secoli — connaturato all'essenza stessa delle cose, alle leggi semplici ed eterne della vita universale. Nel cambiamento di regime era fatale ch'esso vedesse la crisi non di un sistema di Governo ma di un complesso di idee, di discipline sociali, di norme religiose e morali, di cui la Monarchia, ai suoi occhi, era la sintesi. Alla caduta del vecchio regime, molta brava gente ha creduto ingenuamente che fosse sorto un mondo nuovo, che abolisse tutti i pregiudizi e precedenti, ogni sanzione ed ogni freno, ed ha perduto, col «timor di Dio», il lume dell'intelletto.

Castiglia, terra d'ordine

A tali aberrazioni, che spiegano le violenze disennate di popolazioni prive di tutela spirituale e il facile successo della propaganda anarco-sindacalista, fa riscontro il buon senso solido e tenace della massa ragionevole che resta. Ce ne accorge attraversando queste assolate terre di Castiglia ove tutto spira ordine, armonia, laboriosità produttiva. Il fondo del popolo appena al contatto di teorie demagogiche la solida diga della tradizione. Abbiamo sotto i nostri occhi un paese semplice, buono, raccolto nello sforzo secolare che lo piega su una terra restia all'aratro e alla vanga ma non infeconda. Quando si parla del «deserto» di Castiglia, non si deve dimenticare che le oasi vi sono frequenti e coltivate con sapiente amore: sono appezzamenti di terra che, in queste regioni ove il latifondo è quasi ignorato, dànno da vivere a contadini educati da tempo immemorabile alla saggia amministrazione e all'economia; e molti con me sono stati stupiti nel riscontrare in questa apparente steppa una vita raccolta e armoniosa, povera ma non indigente, e che qua e là rivela anzi i segni inconfondibili di una agiatezza modesta e sicura, prodotto d'un lavoro metodico e ininterrotto.

E' singolare il confronto fra l'Andalusia e la Castiglia. Quella, una terra privilegiata dalla natura, dove regna il più crudo contrasto fra la miseria dei contadini negl'immensi latifondi appaltati a speculatori, e l'opulenta ricchezza dei padroni che, lontani dal sudato travaglio della terra, fan bella mostra di sè negli lussureggianti casinos di cui splende Siviglia: e la Castiglia, invece, terra arsa e rocciosa, dove l'intelligenza lucida e viva degli abitanti, la semplicità dei costumi, l'arguzia d'uno spirito sempre desto, hanno lentamente creato, di secolo in secolo, un'organizzazione sociale che è fra le più perfette di Spagna.

Le strade di De Rivera

Sicuro, docile ai comandi, il coche — così chiamano romanticamente l'automobile — sfiora la terra ondulata con la veloce lentezza d'un alito di vento. La strada sta il candido nastro tra i campi in declivio, i prati estesi, i castelli [illegible] e abbandonati. Strada ideale, come tutte quelle del Circuito Nazionale di Spagna, che il Governo della Dittatura fece ricostruire fornendo il Paese d'una rete di comunicazioni di primissimo ordine. Ora è d'uso sfoggiare sarcasmi facili sull'opera tecnica di De Rivera; eppure, anche dissidendo e combattendo la sua gestione, giustizia vorrebbe che se ne riconoscessero certi risultati puramente materiali. Ma il Ministro dei Lavori Pubblici della Repubblica s'è affrettato a disfare l'opera della Dittatura che dava lavoro a parecchie migliaia di operai, creando una disoccupazione che non c'era, e che ha provocato in alcune regioni le tumultuose proteste della cittadinanza; e i dilettanti di politica del caffè, che si curano assai più delle enmiendas e dei dictamenes presentati alle Cortes che dei grandi problemi d'amministrazione, quando vogliono ironeggiare sul settennato di De Rivera, dicono, fingendo di elogiarlo, che hizo muchas carreteras, [illegible] costruir molte strade. La Dittatura infatti, pur preoccupandosi di riedurre moralmente il popolo, lasciò talvolta il fianco esposto al berzaglio di chi non poteva contentarsi di carreteras: non ebbe di per sè stessa un vero contenuto spirituale; non fu un regime. Ma quando s'afferma che le strade erano inutili si [illegible]; e quando si pretende che la gigantesca opera di rinnovamento e di attrezzamento della Spagna intrapresa e parzialmente compiuta da Primo de Rivera fosse deprecabile, si fa della pura demagogia; e potrebbe parere singolare — se non fosse purtroppo nell'ordine delle cose — che questi educatori del popolo, i quali rimproveravano al passato regime, alla Società essenzialmente aristocratica che ne costituiva l'armatura, di essersi straniata dalla vita vera della Nazione, di aver posto contro questa lo Stato anzichè fonderlo con esso, ignorino poi dal loro canto le necessità più elementari del Paese, pur di soddisfare rancori partigiani.

La Repubblica può far opera utile se si preoccuperà del progresso così spirituale che materiale del Paese. Ma se crede invece che non sia necessario andare avanti, se si esaurisce in sterili dispute dottrinarie e nella ricerca della «tendenza», se mette, nel proprio bilancio morale, la forza e la grandezza del Paese nel capitolo delle «spese superflue», pretendendo basti al popolo spagnuolo, ancora bisognoso di molta evoluzione, il dormiente tran-tran amministrativo di una Repubblichetta sudamericana, o tutt'al più una serie di riforme sociali destinate a una redistribuzione della ricchezza ma non al suo accrescimento, essa giustificherà il pessimismo di uno dei suoi fondatori, il filosofo di Salamanca Miguel de Unamuno, il quale da mesi si affanna a ripetere, vox clamantis... ahimè! il suo grido di esasperato patriota: España ante todo, la Spagna al di sopra della stessa Repubblica.

Qualche cosa che non muore

Alla fermata di Villacastin, ove si ammira una superba cattedrale costruita dall'architetto dell'Escurial, nello stesso stile e con la stessa pietra di quel monumento, sale una vecchia signora arzilla e sorridente, che dopo pochi chilometri di strada apre una valigetta nera e ne estrae un pacchetto di opuscoli ornati di immagini sacre. Con compunzione e fierezza, si assorbisce poi nella lettura della vita di santa Teresa. Avila s'avvicina, penso; ma la Santa prediletta dalla brava donna — me lo spiega dopo lei stessa — non è quella della sua città; è una «Teresita più piccola», più moderna, più vicina a noi; è la fanciulla di quel paese della lontana Normandia di cui ella non sa pronunciare il nome; con quale entusiasmo e con quale ingenua fede fa l'elogio di Teresa di Lisieux! E i contadini che seggono accanto e me ascoltano la predica senza il più lieve cenno di fastidio o di ribellione, qualcuno sorride, ma d'un sorriso che non è di sarcasmo bensì d'approvazione; gli altri tacciono, e dànno a pensare di non esser credenti, dal loro composto silenzio. Sono uomini rozzi e vestiti poveramente ma d'una educazione perfetta. Nella loro dignità pare in una nobiltà antica. Ed anche i bimbi che alla fermata seguente assediano la carrozza per chiedere, ridendo e vociando, ai viaggiatori, le bocche spalancate su dentature bianche e sanissime, qualche perra chica (soldino) sono ritti, coi loro pantaloncini di velluto e i rossi sandali che chiedono un piedino pulito.

Ma ecco la pia dama commettere in mia presenza un atto sospetto. Alcune donne e uomini si sono avvicinati allo sportello e a ciascuno di essi la vecchia signora ha dato, sorridendo, con gesto confidenziale e materno, — ma anche un po' con l'aria di chi ha gabbato il doganiere — un opuscolo mistico o un libriccino più grande, «[illegible] veramente leggere qualche cosa di bello», che l'altro riceve con gioia, pur informandosi del contenuto delle opere rimaste in riserva per una prossima distribuzione. Un dialogo religioso, mistico, quale non me lo sarei mai immaginato in questa terra invasa da furore anticlericale! Per fortuna non c'è nessun iconoclasta; forse, se anche assistesse alla graziosa scenetta, non oserebbe ribellarsi: tanta forza persuasiva c'è in questa innocente rivelazione d'una verità più viva, umile e tenace...

Una rocca tutta chiusa da immense muraglie moresche, e in alto, sopra una città, che per a 1200 metri d'altezza, è tutta una corsa verso il cielo, il ricamo finissimo della cattedrale d'Avila: un tempio di piccole dimensioni, aggraziato, perfetto: qualcosa di puro, di aereo, di estatico, che rammemora il sorriso d'una Vergine del Luini. Avila, entro quella corazza ciclopica che pare volerla celare al mondo e preservarla dai profani contatti, è armonia e non forza, è amore e non legge. E' il complemento e l'antitesi di Segovia; è il vertice mistico dell'anima di Castiglia. Qui, finalmente, il gotico è puro sogno e preghiera; siamo fuori di Spagna.

RICCARDO FORTE.

Illuminazione notturna sulle piante per aumentarne la produttività

Vienna, 4 mattino.

All'Accademia Scientifica viennese il prof. Tschermak ha riferito sui suoi recenti esperimenti per accelerare la crescita e la produttività delle piante mediante la luce artificiale. Operando su piante di fagioli, egli è riuscito ad ottenere, mediante l'illuminazione notturna accompagnata dall'immissione di acido carbonico, due fioriture nello stesso inverno coi relativi frutti, il che porterebbe a tre raccolti annuali. Gli esperimenti hanno poi dimostrato che l'intensificata produttività si trasmette sino alla seconda generazione. Il prof. Tschermak si occupa ora dell'applicabilità pratica delle sue esperienze. Anche le piante di grano hanno reagito positivamente allo stimolo della luce artificiale.

Il microbo della paralisi infantile isolato e reso visibile

Parigi, 4 mattino.

Si ha da New York che il microbo finora invisibile della poliomielite, ossia paralisi infantile, è stato isolato e reso visibile al microscopio. In un rapporto presentato alla Associazione americana del progresso delle scienze, il dott. Federico Eberson, professore alla Scuola di medicina della Università di California e direttore dei laboratori clinici dell'ospedale di Monte Sion a San Francisco, ha descritto come egli sia riuscito a coltivare il germe e a renderlo visibile, come abbia ottenuto dallo stesso germe delle generazioni successive che mostrano la stessa virulenza, e come infine abbia riprodotto artificialmente la malattia in una scimmia, provando così che questo microrganismo era la causa della paralisi infantile.

Storico castello di Val Lagarina distrutto da un impetuoso incendio

Trento, 4 mattino.

Un violento incendio si è sviluppato l'altra notte nello storico castello di Castellano, in Val Lagarina. Il vento, che soffiava impetuoso, ha alimentato ed esteso il fuoco vampante nell'interno della costruzione medioevale, spettatrice di avvenimenti storici ancor oggi ricordati. Del vecchio maniero conservavasi ancora la robusta ossatura, che aveva resistito in parte, al cannone, durante l'ultima guerra, quando infuriava la lotta sul fronte della Val Lagarina.

Era di poco trascorsa la mezzanotte, quando le fiamme venivano avvertite da un contadino e, poco dopo, da tutto il paese di Castellano. Un deposito di fieno e di paglia, che era stato collocato nell'interno del castello, ardeva con grandi bagliori, intaccando anche il tetto ed i piani superiori. Probabilmente qualche viandante, che era transitato nella località, aveva lasciato cadere un fiammifero acceso sul fieno, provocando l'improvvisa fiammata.

Sul posto accorrevano prontamente gli abitanti del paese ed i pompieri, che tentavano di isolare l'incendio e di salvare la parte artistica, ancora discretamente conservata, del maniero. L'opera di estinzione è continuata ininterrotta per tutta la notte: si è così riusciti ad impedire il propagarsi delle fiamme alla parte destra del vastissimo fabbricato. Nell'ala sinistra, invece, è sprofondato il tetto, che ha trascinato con sè i pavimenti delle camere dei tre piani, cosicchè l'intera costruzione è crollata con grande fragore. Sono rimaste dritte solo le mura principali che, però, presentano pericolose screpolature e minacciano, pure esse, di rovinare del tutto, anche perchè sono crollate le travi che le collegavano e le sostenevano dall'uno all'altro lato.

E' scomparsa così la parte migliore del vecchio castello, quella nella quale erano ancora rimasti pregevoli dipinti e decorazioni di notevole valore storico ed artistico.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Continua la sicura marcia dell'imbattuto "Bologna,,

Il Torino segna il passo sul campo casalese - L'Ambrosiana coglie il successo sul campo dei rosso-bleu

I BIANCO-NERI TORNANO ALLA VITTORIA

Juventus-Modena 3-0

La Juventus ha avuto facilmente ragione della volonterosa compagine modenese battendola con lo scarto di tre goals a sì dire [illegible] nella bravura della difesa e in particolare di Policaro se il punteggio non è stato più severo. Dopo la prova scialba di domenica scorsa la squadra pareva oggi trasformata, i vari reparti mostravano di intendersi e di integrarsi tra di loro con un'armonia perfetta, senza che sul funzionamento si rivelassero crepe o incomprensioni di sorta.

L'attacco ha dato vita ad azioni di pregevole fattura tecnica ed ha saputo a lungo sotto la rete modenese, si può dire che tre quarti del tempo si sono disputati nei pressi di Policaro. [illegible]

[illegible]

Juventus: Combi, Rosetta, Ferrero, Varglien II, Monti, Bertolini, Munerati, Maglio, Vecchina, Ferrari, Orsi.

Il Modena vince il campo e la Juventus che gioca contro sole, batte il calcio d'inizio alle 14,30.

I bianco-neri scendono verso Policaro, ma i canarini rovesciano la situazione e ottengono un corner al 1'. Il gioco si alterna velocemente da un campo all'altro, ma le opposte difese tengono bene. Al 5' un calcio di punizione tirato da Orsi è passato di testa da Maglio a Ferrari che devia in porta pure di testa, ma Policaro para in tuffo. La Juventus insiste: in una discesa in linea il pallone passa da Orsi a Ferrari e da questi a Vecchina che spara in porta, ma il portiere blocca. Una fuga di Piccaluga fermata per fuori gioco e la minaccia torna in area modenese. Al 12' Monti lancia Ferrari, questi smista a Orsi che sferra un tiro violentissimo, il portiere salva faticosamente in corner. Breve reazione dei canarini; fuga di Piccaluga lungo la linea laterale e centro: Subinaghi di testa sfiora il palo, una successiva intesa Piccaluga Scaramelli porta il primo nei pressi di Combi, ma la minaccia è sventata. Finalmente al 18' la Juventus coglie il primo successo. Un calcio di punizione viene tirato da Munerati sulla destra dell'area quasi dal limite dell'area, il pallone è raccolto da Orsi che fattosi luce in mezzo a un groviglio di giocatori segna da pochi metri.

I canarini che sin qui avevano tenuto uno schieramento prevalentemente difensivo si lanciano all'attacco e al 19' ottengono un *corner*. Varglien II sventa la minaccia. Su un insidioso calcio di punizione tirato da Piccaluga, Combi salva in *corner*, tira ancora Piccaluga. Combi respinge di pugno, Todeschini raccoglie e spara a lato. Il portiere bianco-nero opera ancora una respinta di pugno su tiro dell'ala sinistra modenese, poi la Juventus ripiglia il comando della partita inscenando una serie di buoni attacchi che partono sempre dal piede di Monti e usufruisce di due corners, uno al 30' e l'altro al 32'. Al 34' è la volta della Juventus a subire un corner, tira Piccaluga: il pallone insidioso provoca una mischia risolta con autorità da Monti: il pallone perviene a Maglio, questi lancia lungo a Orsi il quale si trova soltanto Setti di fronte, essendosi tutti i modenesi portati nella metà campo avversaria. Il terzino modenese tenta di fermare l'attaccante juventino e di passare a Policaro che è uscito di porta, ma Orsi scavalca terzino e portiere e batte il pallone nella rete incustodita.

Per qualche minuto l'attacco modenese sospinto da Dugoni si porta in area juventina e riesce ad ottenere un corner al 36'. Al 38' un calcio di punizione tirato da Orsi costringe Policaro a parare in tuffo. Gli ultimi minuti sono a netto favore dei concittadini: Maglio al 41', con un tiro violentissimo, impegna il portiere avversario in una difficile parata a tuffo. Sullo scadere del tempo un calcio di punizione tirato da Munerati è raccolto da Orsi che alza sopra la traversa.

Nei primi minuti della ripresa vediamo i «canarini» protesi nello sforzo di diminuire lo svantaggio. Così al 2' Franchini, con un tiro insidioso, costringe Combi in una parata a terra, il portiere juventino si lascia sfuggire il pallone, ma Rosetta è pronto a liberare. [illegible]

[illegible] Il reparto di sinistra che si mostra più attivo, così al 30' Bertolino frena una fuga di Piccaluga e al 31' una discesa imbastita tra lo stesso Piccaluga e Scaramelli è fermata dall'arbitro per fuori gioco. L'ultimo quarto d'ora è di netta supremazia dei bianco-neri che si installano nell'area di Policaro. Tutti i canarini sono asserragliati sotto alla loro porta che è sottoposta a un fuoco di fila di tiri. La Juventus ottiene ancora tre corners, ma non riesce ulteriormente ad aumentare il punteggio. Alla partita, svoltasi con un bellissimo tempo, ha assistito un [illegible] pubblico.

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A Torino: Juventus-Modena 3-0.
A Bari: Roma-Bari 2-1.
A Casale: Casale-Torino 1-1.
A Genova: Ambrosiana-Genova 1-0.
A Vercelli: Pro Vercelli-Napoli 1-1.
A Bologna: Bologna-Triestina 8-0.
A Roma: Lazio-Brescia 2-0.

Le classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Bologna	14	10	4	0	32	5	24
Juventus	14	8	4	2	25	12	20
Torino	14	7	5	2	34	18	19
Milan	14	7	4	3	20	17	18
Ambrosiana	14	7	4	3	28	17	18
Fiorentina	14	7	3	4	22	16	17
Roma	14	7	2	5	21	18	16
Casale	14	6	3	5	19	24	15
Napoli	14	6	2	6	[illegible]	23	14
Genova	14	4	5	5	20	17	13
Alessandria	14	4	4	6	21	23	12
Pro Vercelli	14	5	2	7	16	22	12
Lazio	14	5	2	7	14	21	12
Pro Patria	14	3	5	6	14	19	11
Triestina	14	3	4	7	14	29	10
Modena	14	2	4	8	15	34	8
Brescia	14	2	3	9	11	22	7
Bari	14	2	2	10	11	31	6

Serie B

I risultati

A Cagliari: Cagliari-Lecce 0-0.
A Palermo: Palermo-Comense 5-0.
A Spezia: Spezia-Verona 4-0.
A Vigevano: Vigevanesi-Pistoia 2-0.
A Parma: Udinese-Parma 5-2.
A Padova: Padova-Monfalcone 4-0.
A Legnano: Legnano-Livorno 1-1.
A Cremona: Cremona-Serenissima 1-0.
A Novara: Novara-Atalanta 2-2.

Le classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Padova	14	8	5	1	28	9	21
Palermo	14	8	2	4	41	17	18
Livorno	14	8	2	4	27	21	18
Cremonese	14	7	4	3	19	12	18
Monfalcone	14	7	3	4	17	18	17
Spezia	14	5	5	4	22	16	15
Vigevanesi	14	5	5	4	18	15	15
Verona	14	7	1	6	22	22	15
Pistoiese	14	5	4	5	21	20	14
Atalanta	14	4	6	4	21	16	14
Serenissima	14	5	4	5	18	17	14
Comense	14	6	2	6	16	20	14
Cagliari	14	6	1	7	13	12	13
Legnano	14	5	3	6	20	25	13
Lecce	14	4	3	7	10	20	11
Novara	14	3	4	7	15	23	10
Udinese	14	3	3	8	11	31	9
Parma	14	1	1	12	9	38	3

Prima Divisione

GIRONE A

Dolo: Dolo-Lonigo 2-2.
Pola: Grion-Mantova 1-0.
Thiene: Thiene-Rovigo 5-1.
Trieste: Ponziana-Fiumana 0-1.
Schio: Schio-Treviso 0-2.
Vicenza: Vicenza-Mestrina 5-0.
Mirandola: Mirandolese-Gorizia 0-1.

GIRONE B

Carpi: Carpi-Fiorenzuola 4-0.
Prato: Prato-Littorio 5-0.
Russi: Russi-Codogno 0-2.
Pavia: Pavia-Faenza 2-0.
Forlì: Forlì-Fanfulla 4-0.
Piacenza: Piacenza-Ravenna 2-1.
Montevarchi: Montevarchi-Voghera 1-1.

GIRONE C

Chiari: Clarense-Vis Nova 1-0.
Treviglio: Trevigliese-Gallarate 3-1.
Gallarate: Gallaratese-Crema 1-0.
Abbiategrasso: Abbiategrasso-Monza 1-3.
Lissone: Lissone-Biellese 3-1.
Seregno: Seregno-Varese 1-0.
X: Intra-Saronno 0-0.

GIRONE D

Carrara: Carrara-Imperia 4-1.
Pisa: Pisa-Viareggio 2-2.
Tortona: Derthona-Acqui 1-0.
Ventimiglia: Ventimiglia-Sampierdarena 1-1.

Bologna-Triestina 8-0

Bologna, 4 mattino.

A Bologna, contro una squadra nettamente inferiore [illegible] tecnico e priva di chiare concezioni di gioco, i bolognesi, senza impegnarsi a fondo, hanno dominato da gran signori riuscendo a battere il record di goals segnati nell'attuale campionato. [illegible]

[illegible]

La Triestina, nonostante il grave punteggio, non si accascia e tenta in più riprese di minacciare la rete bolognese. [illegible]

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Baldi, Martelli; Maini, Sansone, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

Triestina: Bonetti; Rigotti, Vigini; Marcellini, Pietrobon, Capitanio; Baldi, Colaussig, De Manzano, Palumbo, Rocco.

INCONTRO INCOLORE TRA GRANATA E NERO A STELLA

Casale-Torino 1-1

L'incontro fra il Casale ed il Torino, uno dei più promettenti della giornata, si risolse in una prova scialba ed incolore di ambedue le squadre. [illegible]

[illegible]

Alla quale, il Casale contrapponeva il seguente undici:

Provera; Roggero e Mazzucco; Lepo-rati, Castello e Vollo; Migliavacca, Mariotti, Borel, Gardini ed Isacco.

Arbitro era Lenti.

L'inizio fu promettente per il Torino. I granata portavano qualche buon attacco. Le loro avanzate erano appoggiate prevalentemente sulla destra e davano subito serio lavoro ai terzini casalesi. Questi liberavano d'impeto, e Provera, da parte sua, dava man forte, con qualche uscita, intercettazione e parata. Ma di tiri che potessero venir definiti come difficili, non se ne vedeva però nessuno.

Superate le difficoltà iniziali, il Casale contrattaccava a folate dapprima rare e poi più frequenti. Quelle dei nero stellati erano puntate rapide più che attacchi veri e propri, e sia per il loro carattere particolare come per il fatto che lo schieramento dell'avversario era prevalentemente di attacco, esse conducevano a discrete situazioni davanti la porta. Mariotti, la mezz'ala destra, sciupava la prima di tali occasioni attardandosi nel tiro, e Migliavacca, a sua volta, si faceva chiudere dalla difesa avversaria, quando la seconda di esse si presentava.

Al 17.o minuto, Migliavacca riusciva nuovamente a farsi luce, ed a mandare al centro un magnifico pallone a mezza altezza. La difesa torinese era battuta dalla velocità dello spostamento dell'azione. L'ala sinistra casalese sopravveniva in corsa e dava l'impressione di poter deviare la palla nella rete o di testa o di piede. Il casalese veniva trattenuto però, prima da un difensore granata e poi da un altro, in modo così netto che perdeva l'equilibrio. L'arbitro non esitava e puntava immediatamente la mano al segno degli undici metri. Un calcio di rigore accordato per un fallo commesso su un giuocatore che non ha la palla è cosa piuttosto insolita nel giuoco del giorno d'oggi; ma è cosa giusta, se si pensa che il giuocatore in questione aveva i piedi nell'area di rigore al momento del fallo, e che senza il fallo stesso, egli sarebbe giunto in posizione tale da poter, se non segnare, per lo meno tirare in porta da pochi passi. La mezz'ala destra Mariotti eseguiva il tiro: una cannonata potente che andava a scuotere la rete a mezza altezza sulla destra di Bosia malgrado un coraggioso tentativo di parata del portiere torinese.

Da questo momento fino al segnale di metà tempo, la partita attraversava il suo periodo peggiore. Un periodo di giuoco slegato, spezzettato, sconclusionato. Un disordine impressionante regnava in campo. Del giuoco ordinato e spigliato del Torino, nessuna traccia. Non v'era che Giudicelli che riuscisse a dar carattere di calma e di metodo al proprio lavoro. E, come tiri in porta, tutto si riduceva, sempre per quanto riguarda i granata, ad un paio di cannonate che passavano alte ed a lato.

All'altro estremo del campo, le due ali casalesi giungevano ancora, una volta per uno, a fruire di ottime occasioni [illegible] un solo difensore fosse presente per liberare.

La tattica difensiva dei nero-stellati non doveva però riuscire che a metà. Al nono minuto della ripresa del giuoco, il Torino riusciva infatti a portare il risultato alla pari. Azione centrale che porta l'attacco granata nell'area di rigore casalese. Libonatti, vista bloccata la via centrale, allunga prontamente verso la sinistra. Rossetti veniva a trovarsi in posizione per sparare in porta. Invece di eseguire il tiro, egli faceva però una finta così magistrale e così riuscita che metà della difesa avversaria risultava del tutto spiazzata, e che Lorini, che nulla di efficace aveva potuto combinare fino a quel momento, si trovava con tre quarti della porta a sua disposizione. Il tiro basso e secco dell'ala sinistra granata batteva nettamente Provera.

Nell'ultimo quarto d'ora la superiorità del Torino si trasformò in pressione e prese per alcuni minuti la forma di un vero e proprio assedio. Martin III, Giudicelli e Janni facevan piovere palloni su palloni nell'area di rigore casalese. Ma le azioni erano così confuse ed arruffate, ed era così chiusa e severa la guardia dei nero-stellati che la fine giungeva senza che il risultato subisse ulteriori modificazioni.

Non c'è che da ripetere: il giuoco fu di qualità mediocre. Fu vuoto di contenuto tecnico per i tre quarti del tempo, non attinse interesse se non dallo sforzo finale dei granata per acciuffare una vittoria che non voleva saperne di lasciarsi ghermire.

[illegible]

[illegible] rendimento suo non dovrebbe mancare. Castello, al contrario ha perduto un po' della mobilità e della velocità davvero straordinarie di cui dava prova alcune settimane or sono; ma a favore del centro mediano sta la circostanza attenuante di una diecina di giorni di degenza per un attacco influenzale.

Ad altri rilievi tecnici la partita non si presta. Chè di tecnica vera e propria non si può parlare in un incontro che appartiene alla categoria dei meno interessanti della stagione.

VITTORIO POZZO.

Il casalese Isacco
dovrà subire un atto chirurgico

Casale Mont., 4 mattino.

Veniamo informati che l'incidente occorso al giocatore «nero-stellato» Isacco ha avuto conseguenze più gravi di quello che si poteva credere in un primo tempo. La giovane ala sinistra, nell'impeto della corsa, dopo aver inciampato contro Bosia, cadendo ha picchiato violentemente il ginocchio contro un palo della porta, provocandosi una forte contusione. Trasportato a braccia fuori dal campo, egli è stato prontamente visitato dal professore Uffreduzzi, presente alla partita, e dai dottori Mantello e Cortesini, i quali, dopo accurato esame, hanno diagnosticato la rottura del menisco del ginocchio colpito. Più tardi Isacco è stato trasportato a mezzo di autoambulanza della Pubblica Assistenza al suo domicilio a Trino Vercellese. L'infortunato rimarrà a riposo per una settimana, poscia sarà sottoposto a una operazione chirurgica. Si prevede che l'incidente immobilizzerà il giovane atleta per un paio di mesi. La notizia, diffusasi negli ambienti sportivi cittadini dove Isacco è apprezzato per le sue doti di modestia e di volontà, ha sollevato dolorosa impressione.

Incontri amichevoli

Fiorentina-Empoli 6-1

Firenze, 4 mattino.

Libera dagli impegni del campionato, la Fiorentina ha disputato ieri un proficuo allenamento col volonteroso undici della vicina cittadina di Empoli tentando, attraverso due diverse formazioni, di trovare una soluzione all'assillante problema della sterilità della sua prima linea. L'allenamento, svoltosi alla presenza di un pubblico numerosissimo, ha dato piena soddisfazione e l'inclusione al mezzo sinistro di Chiecchi ha fatto sì che il quintetto di punta «viola» acquistasse una maggiore pericolosità nell'area di rigore avversaria. E' stato pure provato l'uruguaiano Laino al suo posto abituale di terzino; ma egli non ha potuto fare sfoggio di tutte le doti di cui è indubbiamente in possesso, dato il cattivo stato del terreno e la mancanza di allenamento.

I *goals* sono stati segnati uno da Gregar, due da Chiecchi e uno da Pitto nel primo tempo; nella ripresa per la Fiorentina hanno segnato nuovamente Chiecchi e Prendato. L'Empoli ha segnato nel secondo tempo il goal dell'onore con un tiro fortissimo del suo mezzo destro.

IL TERRENO DI MARASSI VIOLATO DAI NERO-AZZURRI

Ambrosiana - Genova 1-0

Genova, 4 mattino.

Più facile decifrare il volto della Sfinge che formulare un giudizio su questa stranissima gara. Non è lecito dire che l'Ambrosiana non meritasse di vincere; altrettanto onesto affermare che il Genova meritava di non perdere. Neppure il match pari che nel secondo tempo parve tre volte raggiunto, avrebbe con equa esattezza caratterizzato lo svolgimento della partita. Il Genova ha portato minaccia un infinito numero di volte: la ripresa fu una nel senso più rigido e il goalkipper rosso-bleu restò in ozio completo. Lo stesso primo tempo, condotto a una andatura d'inferno, vide una prevalenza genoana: quando la preminenza stava diventando pressione, scoppiò il goal di Scarone. Una contesa ch'ebbe un ritmo di fuoco: che non sostò un solo momento, nè dall'una nè dall'altra parte; che in fondo ebbe una sequenza sola: il Genova che attaccava, l'Ambrosiana che si difendeva. La furia contro la calma, l'orgasmo contro l'ordine, la manovra che si opponeva all'assalto. Degani chiamato a un lavoro che fu impervio: l'estremo dei nero-azzurri è tutto spiano impegnato. Eppure ha vinto l'Ambrosiana. Vediamo di ricercare — dove sono — le ragioni di questa superba vittoria: cerchiamo di indagare perchè il Genova non sia passato, perchè nonostante l'indubbio suo predominio, corse anche il rischio di essere battuto ancora una volta.

Il Genova ha giuocato male? O meglio, sono mancati i suoi uomini o di essi, almeno, taluno? Non si può dire. Mancava Patri ma Casanova lo sostituiva con perizia: Giglio non v'era ma Bonilauri non si portò da novizio se anche nei confronti di Viani gli dovette stare al di sotto. La prima linea rosso-bleu dava accenni di voler funzionare: la prova di Levratto è stato chiara, volitiva quella di Esposto, meno capartbio Mazzoni, assai meno Banchero. Erano accenni e rimasero tali. Non un'azione di un qualche congegno — e troppo poche in novanta minuti — si vide sul campo: tenuto pur conto della potenza dei terzini ambrosiani, c'era almeno da attendersi che idee chiare sgorgassero nel giuoco e qualcuno almeno dei cinque sapesse come violare la porta. Le ali non furono inattive: più spesso l'azione si irrigidiva a mezzo il campo, tentando il terzetto rosso-bleu di rompere la guardia di Perduca e Allemandi e di giungere sino a Degani: ne accadde che, piombati i mediani nero-azzurri a rincalzo dei terzini, avvenivano mischie furibonde e senza frutto: quasi sempre Perduca sbrigava da par suo la faccenda. Onde il goal parve vicino dieci volte e dieci volte non se ne fece un bel nulla: l'Ambrosiana non perdeva la calma e rompeva ogni ondata. Aggiungasi che la fortuna amò esser maligna: colmò di doni i nero-azzurri e ne fu avara ai rosso-bleu: la fortuna che in questo incontro ebbe molto da fare. Meno fece Banchero. Non si vuol dire ad esempio che l'animo gli mancasse: gli mancò il vigile occhio in un cozzo che poteva esser vinto col cervello sollecito; gli mancò quel tanto che è necessario a guidare un quintetto e ad impedire che ognuno faccia da sè, tentando la ventura da solo. C'era poco da tentare oggi, con due mastini come i nero-azzurri! Povertà di giuoco, pertanto: assenza completa di idee, nessuna intesa proficua fra i cinque: tiri in porta di ingenuità senza pari; di quali che un portiere come Degani para pensando ad altro. Quando mai il portiere nero-azzurro corse rischio di essere battuto sopra un tiro di classe? A mio avviso, di è uo un paio di volte. Troppo poco per cinque atleti della taglia dei genoani. Ai quali, rispettiamo, presi a sè, per l'impegno che ebbero, per quello che tentarono, pel giuoco personale che svolsero, nulla o ben poco si può imputare. Gli uomini non mancarono: mancò la linea. Sulla groppa della mediana non si può infierire a sangue. Come infierire su Bonilauri se pur la ripresa lo vide sensibilmente calare? Il ragazzo ha fatto quel che ha potuto: la sua, in complesso, non è stata una gara da poco. Frisoni ha giuocato a suo modo: con un dispendio di fiato da quel bababbo che egli è. Orlandini si è battuto con calma e con molto giudizio: troppo fermo, comunque, per un ritmo quale si cozzo fu impresso. Nè i terzini hanno mende: mancò a Pratto quel tanto che distingue il «fuori classe» da un atleta eccellente. Entrambi han la colpa del goal. Più che errore, sembrò una beffa: fors'anche la classe limpida di Scarone — astuto come una volpe — ebbe la meglio sui due. Posti in rassegna gli atleti e denunciato il giuoco sterile degli attaccanti, convien dire che il Genova ha commesso nel suo assieme un formidabile errore.

Dal primo all'ultimo minuto il Genova giuocò alto. Giuocò di testa, più che col piede. Di rado, la palla filò raso a terra. Quando il caso ve la costrinse, eran pasticci pel nero-azzurri. Giuocò alto, e in alto giuocò male. Rese un servigio all'Ambrosiana che non chiedeva di meglio. Viani non tardava a campeggiare, si è visto Serrantoni ghermir la palla ai più pressanti avversari. Metodo per favorire un «tuffo di tallo»: ottimo per dar man forte ai milanesi quando tutti i loro sforzi erano intesi a difendere la vittoria. Al giuoco inoltre non venne dato un respiro più ampio: la difesa ambrosiana fu di rado spiazzata: quando il Genova parve segnare, non v'erano meno di venti uomini dinnanzi alla porta. La sfortuna poteva sfogarsi a suo agio.

Più forte che la sfortuna, il valore dell'Ambrosiana. Forse in questa bravura sta molta parte dell'insuccesso genoano. Messi a raffronto coi rosso-bleu, i nero-azzurri sono a un piano di sotto. Il predominio dei grifoni è stato netto. Più forti, i nero-azzurri, nel centro-sostegno: più sicuri nei terzini. La prima linea non è rabbiosa: più degno di nota il lavoro improbo di Serantoni che la punta di Demaria o di Scarone. Non di frequente Visentin e Ferrero sfuggirono ai mediani; come numero di attacchi l'Ambrosiana sta enormemente al di sotto. Neppur quello che ha dato il goal, fu un vero e proprio attacco. Ma quanta forza nella linea mediana e nei terzini! Forse Perduca battè lo stesso Allemandi: ebbe perlomeno palloni difficili che girò in campo con perizia da sbalordire. Viani ha disputato una bellissima gara: calò sul finire quando l'impeto dei grifoni fu un impeto da gladiatori: in complesso fu ammiratissimo. Lo stesso Bolzoni, all'insolito ruolo, non sfigurò: Castellazzi rimanò sul terreno. L'Ambrosiana fu più avveduta: avuto in dono, dai sommi Dei, l'unico punto, si chiuse in difesa. Una tremenda difesa, con tre terzini, cinque halves e due soli attaccanti. Più infuriava la raffica genoana e più le dighe resistevano: vi furono istanti in cui sembravano sgretolarsi e non si sgretolarono mai. Questo lavoro di... custodia della vittoria è una gemma pei nero-azzurri: non così fulgide ne han nel loro scrigno. La Dea bendata fece il resto: l'arbitro è stato equanime. La folla — tranne qualche grido incomposto — mostrò di capire il dramma che si svolgeva sul campo.

Tenuto conto di tutto, è stato un dramma sportivo. Il Genova che giuoca forte e sbaglia il tipo di giuoco. Il Genova che ha la gara nel pugno e mentre assalta la porta, è pugnalato alle spalle. Il Genova che chiude gli ospiti nella loro porzione di campo e li martella senza passare. Degani che assiste in ozio all'impegno dei suoi uomini. Il Genova che perde una gara dove ha profuso — lacuna a parte — il suo cuore leonino. L'Ambrosiana che resiste nel primo tempo al predominio avversario e bada solo a infrenarlo. Le vien dal cielo un punto d'oro. L'Ambrosiana che reagisce con affanno e più con affanno si difende nella ripresa: che oppone al Genova un giuoco d'ordine e la posse dei suoi estremi. Degani che non ha tempo da perdere. L'Ambrosiana che vince una gara, più per il metodo che per la classe: più per la sterile bravura del rosso-bleu che per la sua stessa bravura. Il giudice darebbe ai punti la vittoria ai grifoni. Ahimè, nel calcio quel che conta è la rete.

La cronaca è breve. Non son trascorsi che pochi minuti dal fischio di inizio e già Esposto assaggia Degani con un tiro improvviso. Il Genova parte deciso e l'andatura è severa. L'Ambrosiana si difende con ordine e sul rimando del suo portiere invade l'area avversaria. Pratto con un lucido tocco stronca l'offesa e risospinge i mediani. Dai mediani a Banchero: Banchero smista il primo pallone che Levratto fa piovere sotto porta. Allemandi interviene. Ecco un tiro di De Maria, uscito a lato: ecco il primo della serie dei corners che sarà copiosa per il Genova. I rosso-bleu prevalgono: il ritmo non accenna a placarsi. Tre tiri consecutivi su Degani: uno, bellissimo, di Levratto. L'Ambrosiana non dà cenni di smarrimento: Viani ostenta il suo limpido giuoco; i terzini nero azzurri sono al lavoro. Il Genova incalza: il suo impeto non dà frutti. Castellazzi ha la palla e la passa a Ferrero: l'ala centra all'indietro. Scarone è in agguato. Pratto e Gilardoni sono a ridosso a Deprà: un tocco falso di testa: Scarone piomba e la palla scavalca il portiere. La palla è in rete. Vola il Genova all'assalto. L'Ambrosiana rovescia e De Maria impegna Deprà con un formidabile tiro. La parata è superba. Un corner contro il Genova: tre consecutivi, nello spazio di pochi minuti, contro l'Ambrosiana. Freme una mischia sotto Degani: il goalkipper nero-azzurro esce di porta. Casanova manda alto, a rettangolo vuoto. La ripresa. L'Ambrosiana si chiude senza indugio in difesa: un tiro magnifico di Levratto non ha esito. Banchero manca due volte il bersaglio: lo spiazzo del Genova è deserto: si giuoca in campo nero-azzurro. Altro bolide del capitano, ch'esce a lato di un soffio: due corners contro Ambrosiana. Sul rimando di Perduca, Scarone si fa luce, balza oltre difesa genoana. Il tiro secco, da pochi passi, è bloccato da Deprà. Si ritorna nei pressi di Degani: i rosso-bleu non danno tregua: non dan quartiere nè Perduca nè Allemandi. Il tempo scorre e la situazione non muta. L'Ambrosiana si inarca e respinge: Ferrero fugge solo, lungo il bordo laterale. Libera Pratto e riconsegna la palla ai suoi avanti. Ancora un calcio d'angolo: il pallone piove su un groviglio di teste. Degani libera, Orlandini riprende, Banchero passa, Levratto spara. Perduca annulla. Mancano pochi istanti: ecco l'ultimo assalto, poi il Genova dovrà cedere, alla fortuna che beffa, all'Ambrosiana che non cede. Un soffio e una estrema aggressione: il giuoco è a pochi metri da Degani. Mattea pone mano al fischio. La folla, stordita, delusa, s'accoscia sulla sconfitta.

Le squadre:

Genova 1893: Deprà; Gilardoni, Pratto; Frisoni, Bonilauro, Orlandini; Casanova, Esposto, Banchero, Mazzoni, Levratto.

Ambrosiana: Degani; Perduca, Allemandi; Bolzoni, Viani, Castellazzi; Visentin, Serantoni, Scarone, Demaria, Ferrero.

Arbitro: Mattea.

MARIO FERRETTI.

GLI AZZURRI PAREGGIANO A QUATTRO MINUTI DALLA FINE

Pro Vercelli-Napoli 1-1

Vercelli, 4 mattino.

La squadra bianca avrebbe meritato ampiamente la vittoria perchè ha attaccato con continuità in entrambi i tempi, costringendo gli «azzurri» ad una disperata difesa. Delle due unica solo quella vercellese ha avuto l'iniziativa, mentre il Napoli ha denunciato, fra i reparti arretrati e quello di attacco uno squilibrio enorme. Se il risultato dell'incontro ha segnato la divisione di punti fra bianchi e azzurri, il fatto è dovuto ai prodigi compiuti da Cavanna, Vincenzi ed Innocenti ed al gioco instancabile della mediana «azzurra» che, oltre a svolgere assai bene il suo lavoro quando la «Pro» era tutta protesa all'attacco, ha cercato anche ripetutamente di lanciare i propri forwards, purtroppo senza risultato, poichè la prima linea napoletana era ieri assolutamente impari al suo compito. E questa deficienza completa dell'attacco «azzurro» ha costituito la sorpresa del «match», dato che la recente vittoria conseguita sul Genova con uno scarto di punti assai netto aveva proprio posto in evidenza le ottime condizioni di efficienza del reparto offensivo napoletano. E' bensì vero che ieri mancava Sallustro il quale essendo militare non può prendere parte alle partite di campionato, ma, pure tenendo conto dell'indubbio valore del condottiero e dell'animatore della prima linea partenopea, non si può ammettere che l'assenza di un solo giocatore scompagini ed isterilisca un completo reparto. E' successo invece che Scansetti non ha avuto da parare un solo pallone nei due tempi ed intervenne a difesa della sua rete con una coraggiosa uscita sui piedi Voyak II, restando anzi a terra come tramortito per qualche istante, solo al 26' di gioco. Poi se ne stette tranquillo al suo posto, e si limitò a rimettere in gioco i radi palloni che di tanto in tanto finivano oltre la linea di fondo. Fu battuto dal tiro di Buscaglia su «corner» al termine dell'incontro, ma l'azione che fruttò il calcio d'angolo non basta a salvare dalla critica il gioco dei forwards napoletani.

Se si vuole analizzare il comportamento degli attaccanti napoletani si deve riconoscere che Bonatti e Tansini, le due ali, furono i più attivi, pur essendo strettamente sorvegliati da due mediani attenti quali De Petrini o Ferraris I. Al centro si ebbe invece un vuoto spaventoso ed i difensori vercellesi poterono sempre liberare con tutta facilità poichè la paura dell'incontro diretto tenne costantemente i due Voyak e Mihalich a notevole distanza da Zanello e Lanino. Del resto anche quando Volante o Buscaglia o Fontana prepararono ai compagni avanzati azioni da svolgersi, essi le sciuparono con precipitazione, passaggi alti, falli a casaccio, sì che gli avversari, più decisi e migliori tempisti, intervennero sempre agevolmente.

E' evidente che una squadra priva di attacco non può reggere di fronte ad un avversario che spinge a fondo le sue azioni anche se la difesa compie intero il proprio dovere, e ieri il sestetto difensivo napoletano giocò un grande «match» resistendo il più possibile, lavorando senza sosta. In questo gioco distruttivo brillò Vincenzi, che non fallì un'entrata e si distinse anche Innocenti, sempre accorto e coraggioso anche nei duelli con gli attaccanti avversari. Fra i mediani (Colombari contuso assistette all'incontro dalla tribuna lasciando il suo posto a Buscaglia) emerse Volante, il tanto discusso acquisto d'oltre Oceano. Volante disputò una bellissima partita e sfoggiò un gioco fatto tutto di accortezza ponendo in rilievo la sua padronanza sulla palla e la precisione nei passaggi. Peccato davvero che avanti a lui regnasse il buio più pesto, chè altrimenti, date le sue qualità di costruttore e di coordinatore dell'attacco, egli avrebbe figurato ancora maggiormente. Buscaglia, il «turabuchi» della squadra, controllò assai bene l'insidioso Ferraris II e Fontana pure tenne con onore il suo posto.

La Pro Vercelli iniziò l'incontro a grande andatura invadendo di scatto la metà campo avversaria e dando subito l'impressione di poter segnare. La squadra bianca, credendo di dover competere con un avversario più pericoloso che di quello che in effetto non si rivelò poi il Napoli, cercò il vantaggio immediato e la sua offensiva fu bellissima per l'impeto travolgente con il quale venne sferrato. Il Napoli resistette e con l'aiuto della fortuna Cavanna potè impedire che la sua porta venisse violata. Successe allora che, forse fiaccati dall'inizio a tutto vapore, i bianchi rallentarono il ritmo delle loro azioni, permettendo, ad un dato punto del primo tempo, che il gioco si equilibrasse. Al termine dei primi quarantacinque minuti di gioco le due squadre rientrarono negli spogliatoi essendo ancora alla pari e si potè pensare che gli «azzurri», dopo di aver opposto ai bianchi la più vigorosa delle resistenze, cercassero a loro volta, migliorando il loro gioco d'attacco, la via della vittoria. Niente di tutto ciò. Avvenne invece che la «Pro» riuscì nei primi minuti a segnare il suo «goal», giusto premio alla sua persistente offensiva, ed allora il Napoli parve arrestarsi completamente. Il gioco calò di tono e si accentuò ancora il predominio dei bianchi, rotto solo di tanto in tanto da sporadiche discese dei «forwards» azzurri prive sempre di pericolosità e spezzate ogni volta senza fatica. Doveva proprio negli ultimi minuti, quando il risultato pareva ormai immutabile, prodursi la fase di gioco che permise al Napoli di evitare la sconfitta ed il punto venne a togliere alla Pro Vercelli quella vittoria della quale sarebbe stata ben degna.

Questa la storia della partita. Davvero la squadra bianca, allorchè gioca sul proprio campo, è avversario con il quale non si scherza, ma errerebbe comunque chi attribuisse unicamente al maggior impeto ed alla più marcata decisione dei vercellesi il merito del loro netto predominio. La verità è che la Pro Vercelli conta su giovani di valore, alcuni dei quali hanno veramente della classe, e ci piace segnalare fra questi ragazzi ormai pienamente all'altezza del compito loro affidato, il mediano De Petrini, l'ala sinistra Ferraris II, il terzino Lanino. La squadra ha poi ancora negli elementi più anziani, quali Zanello, Ardizzone, Piola, le colonne che reggono magnificamente i propri reparti.

Sospinta dalla volontà di vittoria, animata dall'ardore combattivo d'ogni elemento, la compagine tutta si presenta come un saldo blocco di energie e mai come ieri, anche se il risultato pare voglia indicare l'opposto, appare netta la differenza fra una squadra sospinta dalla volontà ed una che tira avanti alla meno peggio per tutti i novanta minuti della partita. Spiace quindi che la Pro Vercelli, che si batte così gagliardamente, non sia più sostenuta, come lo fu un tempo, dal suo gran pubblico. Anche ieri gli spalti del nuovo campo vercellese non ospitavano la folla che logicamente la importanza dell'incontro avrebbe dovuto richiamare. Se Vercelli sostenesse con maggior fede i suoi campioni, le bianche casacche forse farebbero ancora di più di quanto — ed è già molto — fanno ora.

La partita fu giocata con grande correttezza dai ventidue giocatori, i quali facilitarono così il compito dell'arbitro Guarnieri. Il fondo del campo, gelato, era ricoperto da un abbondante strato di «pula» di riso, cosicchè nessun uomo ebbe a riportare contusioni di notevole gravità. Giornata magnifica, rallegrata da un sole primaverile.

Le squadre scendono in campo nelle seguenti formazioni:

Pro Vercelli: Scansetti, Zanello, Lanino, De Petrini, Ardizzone, Ferraris I, Santagostino, Gatti, Piola, Seccatore.

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; Buscaglia, Volante, Fontana; Bonatti, Voyak I, Voyak II, Mihalich, Tansini.

La prima bella azione offensiva dei bianchi è fermata al 5.o da Vincenzi che con un'entrata decisa toglie la palla a Piola, cacciatosi in profondità fra i difensori. Un minuto dopo, un cross lungo di Tansini, Vercelli libera in corner ad opera di De Petrini. Al 9.o minuto la Pro Vercelli perde un'occasione d'oro, poichè un tiro formidabile di Piola prende in pieno la base del montante sinistro e la palla ritorna violentemente in campo senza più che i bianchi riescano a sospingerla in rete.

Il Napoli è in corner al 10.o: Fontana libera di testa. L'attacco vercellese preme sull'area degli azzurri sì che Cavanna deve parare di pugno un forte ed insidioso tiro di Ferraris II sfuggito in velocità a Buscaglia. Al quarto d'ora la sfortuna priva ancora i locali di un meritato punto, poichè una «cannonata» di Seccatore, che era diretta in rete senza che Cavanna avesse probabilità di fermarla, batte in pieno contro Buscaglia e la palla finisce in corner. Degno di nota il tuffo che al 17.o Cavanna deve effettuare per arrestare un tiro fortissimo di Ardizzone a conclusione di un attacco condotto da Piola e Ferraris II. Il Napoli non contrattacca che di tanto in tanto, ed al 22.o, su punizione battuta da metà campo da Buscaglia, Voyak II segna,.. con le mani. L'arbitro naturalmente non convalida. Poco dopo, Scansetti compie sui piedi del minore dei Voyak il coraggioso tuffo al quale abbiamo accennato, e tanto il portiere quanto l'attaccante restano a terra per qualche poco, storditi. Sino alla fine del tempo Vercelli, pur senza segnare, predomina: al 30.o ed al 39.o vengono battuti due calci d'angolo contro il Napoli, al 33.o Piola sfiora il palo.

La ripresa è iniziata da poco più di un minuto, quando Seccatore effettua un passaggio alto a Piola: il lungo centr'attacco vercellese gira di testa a Santagostino che, sopravvenendo in corsa e non avendo avversari che lo ostacolino, segna. In seguito, su allungo di De Petrini a Ferraris II, Vincenzi è tagliato fuori dall'azione e Cavanna deve compiere un'ardita uscita per salvare la propria casa. Ferraris II sbaglia poi ancora un tiro eseguito nelle stesse condizioni di quello che già aveva fruttato il goal. Al 26.o Vercelli rinlega in corner, ed identica punizione tocca al Napoli al 36.o. Quando non mancano che cinque minuti al termine, si ha un mutamento nelle file dei bianchi; Buscaglia passa all'attacco cedendo il suo posto a Voyak I. Napoli attacca; Vercelli è in corner. Tira Tansini, Zanello respinge di testa; Volante riceve e dà a Buscaglia che, senza indugio, mette in rete. E' il pareggio. Gli ultimi minuti di gioco non mutano più il risultato.

L. CAVALLERO.

Lazio-Brescia 2-0

Roma, 4 mattino.

(*F. M.*) La partita si è disputata in un bel pomeriggio pieno di sole ma su di un terreno assolutamente impraticabile. Evidentemente sul campo dello Stadio fiorisce argilla; tanta ve n'era che i giocatori riuscivano a stento a liberare i piedi dal fango argilloso che aveva invaso il rettangolo di gioco. Non è quindi il caso di parlare di azioni tecniche e di stile; si è giocato di coraggio e di impeto e, infine, ha avuto il sopravvento la squadra meno provata dalla sfortuna e più insidiosa nei reparti attaccanti.

La prova della Lazio era attesa con una certa curiosità dalla folla romana; la vittoria conseguita a Torino contro la Juventus se non aveva avuto il merito di far cambiare l'opinione di molti critici malevoli, aveva tuttavia rinvigorito le speranze laziali, che in verità non erano mai venute meno neppure nei momenti di più cocente sconforto.

La squadra romana — in maglia rosso fiammante — non ha deluso l'aspettativa; è in netto progresso di forma, sta divenendo un'entità organica ricca di punti di forza notevoli; Sclavi si sa quello che vale e conserva un rendimento costante ed elevato; la coppia dei terzini Mattei, Del Debbio, tanto vituperata e discussa dai Soloni del gioco, si va facendo sempre più affiatata e sicura di sè; Del Debbio ha delle entrate che suscitano ammirazione, ha scatto e velocità; non è impresa facile scavalcarlo. A sua volta Mattei ha irrobustito il suo gioco e ha acquistato una notevole potenza di rimando. La seconda linea laziale composta da Pepe, Furiani e Serafini ha dominato in campo; essa ha svolto il doppio gioco di difesa e di attacco senza un attimo di arresto; la prima linea è stata abbondantemente rifornita di ottimi palloni mentre l'estrema difesa non invano ha fatto appello all'aiuto porto con generosità dal trio mediano. Non si sa chi lodare di più, se Pepe, Serafini o Furiani. Ognuno di essi ha lavorato con impegno e, date le condizioni del terreno, bisogna riconoscere che hanno compiuto un lavoro così massacrante che avrebbe stancato non poche altre mediane. Il reparto attaccante è sempre quello più discusso. In principio di campionato, pur riconoscendo una certa classe ai componenti del quintetto laziale, si finiva con mettere in rilievo la sua sterilità e la sua incapacità nei momenti risolutivi. Si amava dai più fare il paragone fra l'attacco romanista, realizzatore per eccellenza, e quello laziale per giungere alla conclusione che i laziali non conoscevano il loro mestiere perchè non riuscivano a concretare la loro superiorità di gioco. Il tempo va rimettendo le cose a posto e ristabilendo le distanze. Ciò che noi e altri pochi abbiamo scritto si sta avverando. Il quintetto attaccante laziale, composto di tre italo-brasiliani (italiani al cento per cento) si va rapidamente acclimatando al sistema praticato dalle nostre squadre che non si basa solamente sull'arte di calciare più o meno bene il pallone secondo i temi classici del gioco. L'aver preso dimestichezza con l'uomo, il non temere più la carica o la robusta entrata, sono quasi gli elementi che hanno trasformato una squadra scucita e disordinata in una squadra compatta, forte in difesa e insidiosa all'attacco. De Maria e Filò sono gli autori dei due goals segnati alla sfortunata squadra bresciana. Filò ha trovato in Malatesta un aiuto prezioso mentre lo stesso non può dire De Maria di Spivach imprecise e intestardito a poggiare il gioco di preferenza sulla sua destra. Fanioni I, posto al centro dell'attacco, ha confermato le buone doti del condottiero, ma non ha potuto eccellere come avrebbe potuto, dato che si è trovato a giocare sul terreno peggiore. Riassumendo, l'undici laziale ha lasciato intravvedere anche nell'odierna partita le sue grandi possibilità; il pubblico numeroso è stato prodigo di applausi alla squadra del cuore, che ha nel complesso meritato di vincere.

Che dire del Brescia? Finchè Perrucchetti è rimasto a difesa della rete, l'undici azzurro ha battagliato con animo e fogn rintuzzando energicamente le azioni condotte dall'attacco laziale. All'undicesimo minuto del primo tempo, il portiere bresciano è costretto a cedere il suo posto al lungo Scaltriti in seguito al riacutizzarsi di una sua vecchia contusione al ginocchio causata da uno scontro con Fanioni I. Da questo momento l'undici della «leonessa» si chiude in difesa. Morselli prende il posto di Scaltriti, mentre Gasperini retrocede al posto di Morselli. Fino al termine del primo tempo si assiste alla continua offensiva laziale, che si infrange inesorabilmente contro il baluardo costituito dal trio Scaltriti, Gadaldi, Pasolini. Notevoli in questo periodo alcune parate sorprendenti di Scaltriti, che non fanno rimpiangere l'assenza dell'infortunato Perrucchetti.

La ripresa viene iniziata con maggiore foga e decisione da parte dei laziali: al settimo minuto, a conclusione di una mischia sotto la rete bresciana, De Maria raccoglieva una debole respinta di Pasolini e inviava in rete; al 14.o Perrucchetti rientrava in campo e Scaltriti riprendeva il suo posto abituale. La reazione bresciana per poco non riusciva a raggiungere il suo intento, ma a poco a poco la Lazio riprendeva con autorità il comando della partita. Sul termine dell'incontro l'arbitro Gononi era costretto a intervenire severamente per reprimere alcune palesi scorrettezze; Banelli veniva espulso dal campo al 4.o e anche Gadaldi veniva inviato agli spogliatoi con un minuto di anticipo. Il secondo goal laziale è stato segnato da Filò al 41.o. Dei bresciani ottima, come abbiamo detto, la difesa; Scaltriti al posto di centro-half ha risentito più di tutti delle condizioni del terreno; bene Frisoni, che ha arginato con efficacia le incursioni del duo De Maria-Spivach.

La prima linea del Brescia ha risentito molto l'assenza delle ali Mattioli e Reggiani e, pur lottando con tutte le forze, non è riuscita a battere la difesa avversaria.

Notati nella tribuna d'onore il sottosegretario Riccardi, gli on. Garelli, Barisonzo, Alfieri e Baccarini, il comm. Chiavegatti, capo dell'Ufficio Stampa del Partito, il prof. Grattarola, segretario del «Coni», Bruno e Vittorio Mussolini.

Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Lazio: Sclavi; Mattei, Del Debbio; Pepe, Furiani, Serafini; Filò, Malatesta, Fanioni I, Spivach, De Maria.

Brescia: Perrucchetti; Gadaldi, Pasolini; Frisoni, Scaltriti, Morselli; Borel, Gasperini, Braga, Banelli e Volpi.

La partita, come si è detto, è stata diretta dall'arbitro Gononi, il quale ha avuto il torto di discutere troppo coi giocatori.

IL CAMPIONATO DELLA SERIE B

Risultati clamorosi

A NOVARA: Novara-Atalanta 2-2.

La partita, che sembrava dovesse essere interessante per lo spirito di emulazione e di cortese rivalità che animano le due squadre, non è stata tale se non nel secondo tempo.

Durante il primo, la squadra novarese, forse impressionata per il giuoco velocissimo e preciso degli atalantini, non ha saputo ritrovarsi ed ha subito, quasi costantemente, il loro dominio.

Nel «team» azzurro hanno fatto oggi la loro «rentrée» Ravetta e Roggia, rispettivamente centro avanti e centro sostegno. Mentre il primo ha dimostrato di trovarsi abbastanza bene coi suoi compagni di linea, il secondo si dimostrò preciso nel passaggi ma molto lento, cui ha fatto contrasto il giuoco veloce delle due squadre. I bergamaschi hanno lasciato buona impressione sia per l'affiatamento che esiste fra le varie linee, sia per la loro decisione nel tiro in porta. Al fischio dell'arbitro i bergamaschi si lanciano decisi all'attacco, minacciando subito la rete novarese. Incitato dal pubblico il Novara si sveglia e minaccia a sua volta la porta avversaria, dando agio al portiere Ceresoli di farsi applaudire in seguito a due bei tiri di Ravetta.

Gli atalantini riprendono però quasi subito il comando della partita ed al 25.o minuto Bodetti, per una parata difettosa di Gamba consegue il primo goal. La pressione bergamasca non scema, così che al 30.o minuto Lanero, su una bella discesa in linea può segnare il secondo punto. Nella ripresa il Novara, sebbene sia in passivo di due punti, si presenta in campo tutt'altro che demoralizzato. Incitato sempre dal suo pubblico prende subito l'iniziativa del giuoco e non sono passati che pochi minuti allorchè Galli, su un bel calcio di punizione tirato da Raboglio, può segnare il primo goal per gli azzurri.

Al 14.o minuto è ancora Galli che riesce a conseguire il pareggio su calcio di rigore. La partita prosegue poi con sentita prevalenza novarese sino alla fine, senza che alcuna delle squadre riesca a segnare. Del Novara si distinsero Mornese, Bossetti e Barbaglio; dell'Atalanta Bonelle, Zanero e Casati. Arbitro Dani.

A CREMONA: Cremonese-Serenissima 1-0.

Affermazione assai stentata dei grigio-rossi che hanno avuto ancora il punto debole all'attacco ed hanno subito l'iniziativa degli ospiti per due terzi della partita. L'unico punto della giornata è stato segnato da Dossena al 40.o minuto del primo tempo su calcio d'angolo. Vana la pressione degli ospiti per la maggior parte della ripresa, pressione puntatasi sull'estremo trio difensivo cremonese che ha avuto in Ferrazzi il migliore atleta in campo. Arbitro il sig. Rovida di Milano.

Serenissima: Roggero, Sigaoretto, Farina, Boria II, Migotti, Magrini, Carrera, Giugo, Gorini, Donaglio, Ongaro.

Cremonese: Ferrazzi, Pollastri, Ravani I, Balestreri, Garabi, Mosca, Cavicchioli, Staffetta, Dossena, Trovati, Sbalzarini.

A LEGNANO: Legnano-Livorno 1-1.

Dopo un primo tempo in cui le squadre si sono equivalse e una ripresa giocata con ardore dai «lilla» che hanno costretto gli ospiti ad una difesa pressochè disperata, i livornesi sono giunti al pareggio grazie ad un bellissimo tiro di Silvestri.

Al fischio d'inizio dell'arbitro il Legnano parte all'attacco, ma gli ospiti approfittando dell'incertezza della mediana «lilla» si installano nella area avversaria. Al 18.o ottengono un rigore, mandato in corner però da Almasio. Il Legnano si scuote e riesce a portare seri attacchi che culminano al 43.o minuto con un bellissimo goal di Baccigilieri. Nella ripresa si registra una continua pressione leganese i cui avanti, però, sbagliano facili tiri. La partita sembra decisa quando al 44.o Silvestri, smarcato, può agevolmente segnare.

Da notare verso la fine l'espulsione di un giocatore livornese. Del Livorno ottima la mediana. Del Legnano ottimi Severi in difesa; e Baccigilieri all'attacco, l'unico che si dimostrò pericoloso. Arbitro impeccabile Mastellari di Bologna.

Legnano: Almasio; Viganò, Severi; Gruden, Rancilgio, Gerola, Gocia, Baccigilieri, Duo, Aliatis, Rizzi.

Livorno: Lami, Del Torto, Pescini, Alberti, Giraldi, Baldi, Vignozzi, Castellani, Corsetti, Miniati, Silvestri.

A SPEZIA: Spezia-Verona 4-0.

I bianchi aquilotti hanno disputato ieri la più bella partita di tutto il campionato imponendosi nettamente alla squadra scaligera che la tradizione voleva imbattibile dopo i successi conseguiti per sei a uno a Livorno, contro la Pistoiese e infine per tre a zero a Como. E i quattro goals spezzini avrebbero indubbiamente potuto essere anche di più se l'arbitro Cametta di Alessandria avesse frenato meglio il gioco pesante dei giallo-bleu. La squadra veronese che ha tradito alquanto l'attesa ha dimostrato di essere dotata di ottimi elementi; i concittadini hanno fornito tutti indistintamente una bella prova. Per la cronaca i quattro goals sono stati segnati i primi due da Andrei al 25.o del primo tempo e al 18.o della ripresa; il terzo da Rossi al 39.o, il quarto da Cappelli al 44.o; i primi due sono stati segnati su azione di linea; gli altri su penalty.

Verona: Olivieri, Marini, Giannone, Favell, Bernardi, Orst, Busini, Ricci, Andreoli, Patuzzi, Biagini.

Spezia: Stradi, Persia, Santillo II, Papini, Santillo I, Bosso, Ghidetti, Basdon, Rossi, Andrei, Cappelli.

A VIGEVANO: Vigevanese-Pistoia 2-2.

La squadra ospite ha lasciato una buona impressione. Forte nella linea dei sostegni e particolarmente in Turchi, il centro mediano, dispone di una linea di avanti abile tessitrice di azioni a metà campo, ma che appare indecisa in area avversaria. I locali, pur segnando due punti con Sala al terzo minuto dall'inizio e al 15.o della ripresa, non hanno giocato una bella partita. Agli avanti, imprecisi nelle trame di gioco, è venuto a mancare l'aiuto della mediana il cui centro è stato nullo. Buona invece la difesa che ha avuto in Coppo il suo uomo migliore. Convincente il debutto dell'alessandrino Balossino a guardia della rete dei bianco celesti. Arbitro Melandri di Genova.

A PALERMO: Palermo-Comense 5-0.

Il Palermo ha battuto la Comense per cinque a zero in partita facile per i palermitani, i quali segnavano due goal nel primo tempo, il primo per merito di Radice su rigore, il secondo ad opera di Banchero. Nella ripresa il Palermo segnò ancora tre goal: con Radice su passaggio di Scioscia, con Banchero su passaggio di Radice, con Radice ancora su passaggio di Banchero.

Palermo: Valeriani, Paolini, Lopreste, Ingrassia, Piantoni, Zirolli, Scioscia, Blasevich, Radice, Derosalia, Banchero.

Comense: Lissi, Moretti, Farina, Donadeo, Comelli, Butti, Preziati, Cetti, Bellotti, Secchi, Bonardi.

Arbitro oculato Sassi.

A PADOVA: Padova-Monfalcone 4-0.

Il Padova ha conseguito ieri la seconda vittoria clamorosa piegando il Monfalcone che occupava il secondo posto in classifica. La vittoria è stata meritata. L'inizio fulmineo dei giuocatori locali ha sorpreso il Monfalcone che al 2.o minuto ha dovuto subire il primo goal segnato da Rossi. Per il resto del tempo il Padova ha attaccato senza segnare altri punti. Nella ripresa i concittadini hanno assediato l'area degli avversari ed al 15.o minuto Rossi, su calcio d'angolo ha segnato il 2.o punto di testa. Infine Perazzolo al 32.o ed al 38.o, a coronamento di azioni in linea, ha marcato altri 2 punti alla squadra del Monfalcone. Ha diretto l'incontro l'arbitro Dellera di Brescia.

A PARMA: Udinese-Parma 5-2.

L'incontro fra il Parma e l'Udinese è riuscito interessante sino al 22.o minuto del secondo tempo quando le squadre mantenevano un lieve distacco di goals, poi il portiere del Parma rimaneva confuso in uno scontro cosicchè l'Udinese poteva segnare con una certa facilità altri due punti in un finale privo di interesse. I goals sono stati segnati al 6.o dal Parma con Bighi, al 13.o da Bartezaghi e al 23.o da Dodorico per l'Udinese; nella ripresa gli ospiti segnavano ancora al 5.o con Bartezaghi mentre il Parma coglieva il secondo punto al 22.o con Poli e la Udinese al 34.o e al 39.o con Dodorico e Mesteroni.

Arbitro Bozzocchi.

Parma: Mutti, Negroni, Ghiretti, Giuberti I, Mazzoni, Pellegrini, Paini, Ponzi, Poli, Maccanelli, Bonati.

Udinese: Callegaris, Circi, De Bellotti, De Ponti, Felini, Villi, Mesteroni, Dodorico, Comini, Bartezaghi, Valento.

A CAGLIARI: Cagliari-Lecce 0-0.

Il Cagliari, sceso in campo con ostentata sicurezza, ha dovuto segnare il passo di fronte all'inaspettata resistenza del Lecce, che ha opposto una mediana e una difesa fortissime e che hanno sventato i tentativi rossoblu. Del Lecce i giuocatori Dagni, Gianfardoni e Lave si sono elevati su tutti i compagni. Del Cagliari Ostromann è stato all'altezza delle sue possibilità, mentre tutti gli altri hanno giocato una mediocre partita. Tre corners contro il Lecce e uno contro il Cagliari. Arbitro: Mazza di Genova, severo ed imparziale.

Roma-Bari 2-1

Bari, 4 mattino.

(*N. C.*) Il Campo degli Sport ha visto ieri la più bella partita del Girone di andata. La Roma, baldanzosa, forse convinta della facile preda, ha concesso a Costantino di non giuocare contro il Bari. La bella e insidiosa ala romana è stata sostituita da Bosi. L'antico capitano della Bari, il «Facis» caro ai concittadini ed ai giuocatori, si è contentato di assistere all'incontro dal «parterre» del campo. Sulla carta la partita era indubbiamente perduta per noi, ma la Roma ha però guadagnato sul campo barese una vittoria insperata, favorita da un errore tattico dei concittadini, che dopo avere ottenuto nel primo tempo un meritato pareggio, hanno ripetuto sul campo nostro la tattica che potè fruttare a loro la bella affermazione sul campo dell'Ambrosiana. All'errore tattico non va disgiunta una certa responsabilità del portiere barese, che poteva forse parare il facile tiro di Ferrari ad un minuto dalla fine. Però non si può condannare il portiere barese perchè Zamberletti, rientrato in squadra ieri, in assenza di Bosai, è riuscito a farsi applaudire in tutta una serie di pericolose e difficilissime parate, che ci hanno fatto finalmente rivedere il valoroso «Zamba» di qualche mese fa.

L'incontro ha avuto nei due tempi caratteri distinti: il primo ci fa assistere a 45 minuti di giuoco quasi tutto velocissimo, tecnico, ed oltremodo elettrizzante durante il quale le due squadre si alternano con varia autorità al comando. Nel secondo tempo assistiamo invece ad una predominante offensiva romana e la squadra concittadina appare — grave, imperdonabile errore — un giuoco di difesa, arretrando la mediana e le due mezze ali. Questo gravissimo errore dà la possibilità agli uomini di Bernardini di carpire la vittoria all'ultimo minuto, proprio quando l'arbitro avrebbe forse dovuto segnare la fine.

Se le due squadre in campo hanno dimostrato una netta differenza di classe, non va dimenticato che gli ospiti hanno svolto un giuoco durissimo, che ha costretto l'arbitro Carraro a fermare le azioni spezzettandole, infliggendo svariate punizioni. I romani hanno in parte deluso l'aspettativa del pubblico, che gremiva ogni ordine di posti. L'attacco è apparso poco redditizio e soprattutto mancava di precisione nel tiro finale. Se la Roma non avesse avuto una mediana impostata sugli uomini del valore di Bernardini, Ferraris e D'Aquino, avrebbe difficilmente evitato la sconfitta. La difesa, con Masetti prodigioso, con Bodini che è stato il migliore del reparto, ha avuto momenti felici. In complesso la squadra romana ha rivelato fino dalle prime battute la sua volontà e non ha dissentito di un solo minuto, sorretta e animata sempre da Bernardini, che è stato il migliore uomo in campo. I concittadini hanno avuto i migliori attaccanti in Gaj, Massiglia e Patruccoli. Bisigato, al centro, non ha completamente convinto, mentre la mezz'ala Giuliani continua ancora a fare attendere il pubblico per constatare le sue possibilità. La mediana, sempre a posto, ha avuto il migliore uomo in Alice, mentre Paradiso e Valente, pur non avendo disilluso, non sono apparsi nella loro migliore giornata. Anzi proprio il fallo di Paradiso ha fruttato il pareggio nel primo tempo. La difesa, ha avuto in Antonelli il migliore uomo. Bullerio è stato sempre quel giuocatore intelligente e preciso, e Zamberletti, se non fosse incorso nell'infortunio dell'ultimo minuto, può dirsi il vero eroe della giornata. In complesso la squadra barese avrebbe degnamente meritato il pareggio. Gli uomini di Alice hanno giocato con cuore e con impegno e se ancora ieri hanno subito una immeritata sconfitta, è chiara la certezza che le loro azioni nel cuore degli sportivi baresi sono in favorevole ripresa. Tutti gli sportivi hanno ieri abbandonato il Campo degli Sport amareggiati dalla ingiusta sconfitta, ma con la ferma convinzione che i propri beniamini sono alla vigilia di una sicura ripresa.

Il fischio iniziale trova il Bari contro sole: un sole magnifico e sfolgorante. Le prime battute di assaggio passano velocemente; e subito dopo si profila l'attacco giallo-rosso con un bel tiro di Gaj, che però va fuori. Al 5.o minuto una punizione contro il Bari. Zamberletti, in una seconda occasione subito susseguitasi, non si lascia battere. All'8.o minuto la Roma è costretta in «corner» con un nulla di fatto. Un tiro di Ferrari da pochi metri passa alto sulla rete. Azioni baresi e ripresa romana: Ferrari a 4 metri scocca in rete. Zamberletti però para con un meraviglioso tuffo. Siamo al 19.o minuto e si ha un «corner» contro Bari. Tira Bosai, il sostituto di Costantino, che manda fuori. I biancorossi passano decisi all'offensiva e si installano nell'area. Una mêlée avviene sotto la rete di Masetti e da luogo ad un fallo di mano di Mattei. L'arbitro Carraro concede il «penalty» che Gaj trasforma facilmente in «goal». Nel pubblico barese si manifesta incontenibile l'entusiasmo. Al 42.o minuto un «corner» contro Bari ed una conseguente mêlée sotto la rete barese. Volk, ad un metro, sbaglia. Chini effettua una pericolosa discesa e centra un magnifico pallone, che Fasanelli sfiora appena di testa. Segue un attacco barese infruttuoso, e subito dopo un ritorno romano nell'area concittadina. Zamberletti viene chiamato a difendersi e para dapprima con un bel tuffo un tiro avversario; ma il leggero rimando porta nuovamente il pallone sui piedi di Fasanelli, che da un metro di distanza, a porta vuota, manda alto. Seguono nuovi tiri di Volk e Chini che costringono Zamberletti a salvarsi più volte in «corner». Al 40.o minuto si ha un «corner» contro Bari con una conseguente mêlée sotto la rete barese. Un fallo di Paradiso procura un calcio di rigore contro il Bari. Tira Bernardini: fra gli applausi interminabili del pubblico, Zamberletti para il bolide su tuffo rimandando con i pugni. I concittadini non intuiscono il momento pericoloso e restano interdetti mentre Bernardini, riguadagnato il pallone, non ha difficoltà a segnare a porta vuota, strozzando nella gola gli applausi del pubblico barese. E Zamberletti, che ha parato la prima volta, rimane a terra dolorante e piangente.

La ripresa è di carattere puramente giallo-rosso, mentre i concittadini commettono l'errore di cercare di salvare il pareggio ottenuto per cui, mentre il Bari ripiega in difesa, Bernardini lancia i suoi uomini all'attacco. La tattica barese ha buon giuoco per ben 44 minuti dei 45 del secondo tempo. Siamo proprio alla fine. Manca un solo minuto e già il pubblico sta per abbandonare il campo soddisfatto della nuova affermazione concittadina, quando un facile tiro di Ferrari sorprende Zamberletti e guadagna alla squadra romana la vittoria insperata. Lo smacco inatteso dà luogo ad una rabbiosa offensiva barese, ma il fischio dell'arbitro trova Masetti alle prese con Gaj, che per poco non ha, all'ultimo minuto, marcato il pareggio.

Buono e impeccabile l'arbitro Carraro.

Ecco la formazione delle squadre:

Roma: Masetti; Mattei e Bodini; Ferraris IV, Bernardini e D'Aquino; Chini, Ferrari, Volk, Fasanelli e Bosai.

Bari: Zamberletti; Bullerio e Antonelli; Valente, Alice, Paradiso; Massiglia, Giuliani, Bisigato, Gaj e Patrucchi.

Il nostro Concorso pronostici

Il Concorso ha una dotazione complessiva di premi per oltre CENTOMILA LIRE, *così suddivisa:*

a) cento premi di classifica per il valore di circa OTTANTAMILA LIRE, *dei quali dieci saranno assegnati a metà Concorso e novanta alla fine;*

b) undici premi settimanali da assegnarsi «per direttissima» ai primi undici migliori classificati nel pronostico sul tagliando del lunedì, rappresentati i primi cinque da quattro premi in denaro e da una cassetta di prodotti «Martini e Rossi», e dal sesto all'undicesimo da sei abbonamenti annuali alla STAMPA.

c) dieci premi settimanali di consolazione da assegnarsi a criterio della Direzione del Concorso, con preferenza ai lettori residenti all'estero o nelle località più lontane da Torino, rappresentati da dieci scatole di prodotti Unica;

d) un premio settimanale in denaro di lire cinquanta da assegnarsi al concorrente migliore classificato nel pronostico del lunedì residente in una determinata città o regione, non compresa nei primi undici premiati o nei premi di consolazione. Com'è noto, la città o la Regione viene scelta preventivamente dalla Direzione del Concorso.

Le modalità per concorrere ai premi di cui sopra sono semplicissime: il lettore deve limitarsi a riempire le caselle in bianco sui tagliandi pubblicati dalla STAMPA *nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì con le sue previsioni e far pervenire i tagliandi stessi in busta alla* STAMPA *entro i termini stabiliti, che sono i seguenti:*

ore 12 del venerdì per quelli del lunedì recapitati a mano;

ore 12 del sabato per quelli del mercoledì e del venerdì, recapitati a mano;

ore 12 della domenica per i tagliandi spediti per posta.

Ogni concorrente può inviare un numero illimitato di tagliandi del lunedì e un massimo di dieci tagliandi del mercoledì e dieci del venerdì.

Per ogni concorrente sarà tenuto valido un solo tagliando del lunedì, uno solo del mercoledì, uno solo del venerdì: e cioè quelli col punteggio più alto.

I lettori dovranno inoltre attenersi alle avvertenze stampate in calce ad ogni tagliando.

I punteggi scritti sui tagliandi a lato dei rispettivi quesiti vengono assegnati per ogni risposta esatta e non soltanto approssimata, e la classifica generale è fatta a somma di punti totalizzati con qualsiasi tagliando. In altre parole, anche i punteggi minimi realizzati sono accreditati ai concorrenti ai fini dell'assegnazione dei premi di classifica.

Il «Premio delle Regioni» alla Provincia di Aosta

Questa settimana, il Premio settimanale delle Regioni verrà assegnato al miglior concorrente della Provincia di Aosta, compresa Aosta città, non compresa fra i 21 premiati. Per poter concorrere al premio tutti i partecipanti residenti in centri aostani dovranno aggiungere sul tagliando la dicitura «Premio delle Regioni».

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 1 - 15ª giornata

DOMENICA 10 Gennaio

Pro Patria-Napoli			p. 5
Modena-Fiorentina			» 4
Roma-Genova			» 3
Quale delle diciotto squadre di Divisione Nazionale - Serie A segnerà più goals?			» 2
(Spazio bianco)		Totale punti	

Quale sarà il numero complessivo dei goals segnati da tutte le squadre vincenti di Divisione Nazionale A?

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (3).

N. B. — Per opportuna conoscenza dei lettori pubblichiamo l'elenco delle partite di Divisione Nazionale A che si svolgeranno domenica 10 gennaio:

A *Milano*: Ambrosiana-Lazio;
» *Brescia*: Brescia-Juventus;
» *Torino*: Torino-Milan;
» *Bologna*: Bologna-Alessandria;
» *Bari*: Bari-Pro Vercelli;
» *Trieste*: Triestina-Casale;
» *Busto A.*: Pro Patria-Napoli;
» *Modena*: Modena-Fiorentina;
» *Roma*: Roma-Genova.

Atletica

Pozzo vince il «cross» di Torino

Organizzato dalla Società Ginnastica ha avuto luogo il «cross-country» podistico al quale hanno partecipato numerosi giovani podisti. La manifestazione, che ha inaugurato ufficialmente la stagione crossistica piemontese, ha saputo interessare dall'inizio alla fine per la combattività dei concorrenti.

Il giovane Pozzo, di Biella, ha imposto la sua superiorità proprio nella fase finale regolando di pochissimo il volitivo Barbero. Quest'ultimo è stato uno dei più attivi durante tutta la gara, che ha dimostrato la buona preparazione dei concorrenti. Anche il terreno, privo di ostacoli difficili, non ha favorito gli arrivi staccati. Gli organizzatori hanno cercato appositamente di non far disputare la gara su un terreno difficile trattandosi di una prova d'inizio. Una buona prova ha pure compiuto il ciclista Lolli, che ogni anno partecipa sia alle prove ciclistiche che a quelle podistiche. Molti sono stati i partecipanti, per quanto la massa degli studenti sia rimasta assente. L'organizzazione è stata esemplare e tutto è proceduto regolarmente. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Pozzo Guglielmo (P. Micca, Biella), in 7'28" e due quinti; 2. Barbero Mario (Dop. Fiat); 3. Sinchetto Eraldo (S. C. Mad. Campagna); 4. Lolli Onorato (S. C. Galvani); 5. Roccati Vittorio (id.); 6. Igeenati (S. C. Mad. Campagna); 7. Peroldo Carlo (Val Pellice); 8. Becchero Pietro (G. S. Fascisti, di Pancalieri); 9. Gennaro Antonio (S. C. Michelin); 10. Ribolto Giuseppe (id.); 11. Morano, 12. Gay, 13. Conti, 14. Meinardi, 15. Neve, 16. Campaner, 17. Lupino, 18. Pollino, 19. Giacobetti, 20. Bartoris, 21. Chiapetto, 22. Boveri, 23. Martini, 24. Gilli, 25. Gaido, 26. Donà, 27. Bauchiero, 28. Pons, 29. Tommasella, 30. Salza, 31. Caldera, 32. Silletto, 33. Boschetti, 34. Cerotto, 35. Bertolino, 36. Pastore, 37. Marchi, 38. Abrate, 39. Brusa, 40. Martini, 41. Lama, 42. Cassardo, 43. Ruta, 44. Varetto, 45. Bouvet, 46. Guelfi, 47. Scalva, 48. Doon, 49. Rullano.

Il 1.o «cross» laziale della stagione

Roma, 4 mattino.

Su un percorso di quattro chilometri circa, ha avuto luogo il primo «cross-country» laziale della stagione, che ha segnato un vero successo per la società «Fiamme Nere», sia per l'organizzazione brillante che per il numero degli iscritti, che ha superato la centuria. Erano presenti tra il numeroso pubblico il luogotenente generale della Milizia Ragioni, e il console Gina. Il «via» è stato dato dal luogotenente Ragioni. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Vittorio Gianfelice (libero), che compie i quattro chilometri circa del percorso in 14'7"; 2. Cappelli della società Fiamme Nere, in 14'16"; 3. Pennino dell'Audace (primo dei premilitari), in 14'26"; 4. Bulzone in 14'33"; 5. Mazzetto della società Fiamme Nere, in 14'35". Seguono altri in tempo massimo. Trenta concorrenti sono stati tolti dall'ordine di arrivo per non essere passati da due controlli segreti disposti lungo il percorso.

La coppa d'argento Fiamme Nere dell'Urbe è stata assegnata alla società sportiva Fiamme Nere; la medaglia d'argento del Comando del Corpo d'Armata di Roma all'8.o Battaglione; la medaglia del «Coni» alla società sportiva Fiamme Nere.

Ginnastica

La Coppa Tullo Morgagni

La 3.a eliminatoria genovese

Genova, 4 mattino.

Ottimamente organizzata dalla Soc. Ginnastica Andrea Doria, si è svolta ieri, nella palestra dei Civici Pompieri, la terza eliminatoria genovese della Coppa Federale Ginnastica «Tullo Morgagni».

La gara, alla quale hanno preso parte circa trenta giovani ginnasti, si è svolta in un ambiente di serenità e di sana passione, risolvendosi in un duello accanito fra Stecchino Anselmo della Sampierdarenese e Quaglia della Rubattino. Il primo ha potuto avere la meglio, per lieve scarto, grazie alla sua superiorità dimostrata agli anelli.

Alla gara ha presenziato il cav. Corrias, segretario della Federazione Ginnastica giunto da Roma. La Giuria era presieduta dal cav. uff. prof. Ferrali e ed era così composta: parallele: Alcardi e Genesio; cavallo: Ghiglione e Torrini; sbarra: Norsa e Pippo; anelli: Marchisio e Caparelli; elementari a corpo libero: Pavanello e Casanova; salti: Oneto e Tubino. Direttore di gara il campione Vittorio Lucchetti.

Ecco la classifica:

1. Stecchino Anselmo (Sampierdarenese) punti 62; 2. Quaglia Emilio (Rubattino) p. 61,20; 3. Carpaneto Luigi (Sampierdarenese) p. 61; 4. Dapolito Simone (C. Colombo) e Lupi Enrico (U. S. Sestri Ponente) a pari merito punti 60,80; 6. Grattarola Natale (Sampierdarenese) p. 60,70; 7. Gabrielli Endem (A. Doria) p. 60,40; 8. Pollicina Salvatore (Rubattino) p. 59,70; 9. Guazzi Ugo (C. Colombo) p. 59,50; 10. Lanata Giovanni (Rubattino) p. 58,70; 11. Stecchino Dario (Sampierdarenese) p. 58,40; 12. Mercenaro Alberto (idem) p. 58,30; 13. Ternavasio Michele (Colombo) e Cafasso Osvaldo (U. S. Sestri P.) a pari merito, punti 57,90; 15. Marchetti Giacomo (Fratellanza Artigiana) punti 57,70; 16. Albanetti Elio (Rubattino) p. 57,30; 17. Scandoli Armando (A. Doria) p. 56,40; 18. Revagni Gino (Sampierdarenese) p. 55,60; 19. Melo Alfredo (U. S. Sestri P.) p. 55; 20. Spano Alfredo (A. Doria) p. 54,40; 21. Castrucciu Vincenzo (Fratellanza Artigiana) p. 54; 22. Sessi Elio (id.) p. 51,30.

Dopo la gara è seguita la premiazione ed hanno pronunciato parole di elogio e di incoraggiamento il prof. Ferrali, il prof. C. Marchisio, il presidente dell'Andrea Doria cav. Lai ed infine il segretario della Federazione cav. Corrias.

Golf

Il torneo di Gardone Riviera

Gardone, 4 mattino.

Il Torneo Internazionale di Golf di Gardone Riviera, iniziatosi il giorno di Natale, e ripreso, dopo una parentesi di due giorni, è terminato ieri, segnando ancora una vittoria straniera. In questo torneo, che vide la partecipazione di ben 25 concorrenti, l'unico concorrente americano ha vinto sul temibile lotto dei campioni di oltre Manica, cui si unì la falange dei rappresentanti dei celori nazionali.

Gli inglesi si facevano subito notare per l'elevato punteggio, ma mister Sdder ostacolava inesorabilmente la loro marcia anche per la meravigliosa eccellenza dimostrata nella battuta, che faceva strappare ripetuti applausi alla numerosa folla accorsa. La manifestazione è stata favorita da una giornata magnifica di sole e di azzurro. Fra il pubblico numeroso erano pure le Autorità locali. Ecco i risultati:

Medal-Competition: 1. Mr. Sdder (America); 2. Stanis (Inghilterra); 3. Casals (Svizzera); 4. Sig.ra Evans (Inghilterra); 5. Sig.ra Stacciani (Italia). Seguono altri quindici.

La riunione pugilistica al «Palazzo dello Sport» di Milano

Bernasconi batte Negri per k. o. al terzo round

Il cubano Pastor Milanes ha ragione di Caneva per getto di spugna

Milano, 4 mattino.

Domenico Bernasconi ci è stato restituito dall'America completamente trasformato. Lo stile, l'impostazione delle azioni, la varietà di giuoco sono [illegible] quelle di due o tre anni addietro. Il contatto con la «boxe» americana ha dato a Bernasconi numeri nuovi di cui il «match» di Pasqualino con Achille Negri ci ha dato ieri un bravo ma eloquentissimo saggio.

Bernasconi ha sconfitto Negri in tre riprese, durante le quali le più varie sensazioni sono state offerte al pubblico. Il primo «round» è stato un po' di studio: tuttavia nei tre minuti Negri ha dato subito la sensazione dell'uomo sicuro di se stesso, sicuro di poter lottare da pari a pari col più [illegible] ed esperto rivale. Tenendo [illegible] la sventola sinistra, con la quale Bernasconi ha messo a terra tante volte i suoi avversari, Negri si è preoccupato subito di impostarsi in modo di poterla bloccare [illegible] costantemente la destra alta, a protezione della mascella, ma col sinistro ha dato sovente il là all'offensiva non sempre cauta nè sempre sufficientemente precisa e veloce. Pasqualino, intuito subito il giuoco avversario, ha imposto allora il giuoco a mezza distanza entrando sovente in corpo a corpo. Il quale ha dato la fisionomia al «round».

La seconda ripresa ha offerto uno spettacolo pugilistico di prim'ordine, per merito di Bernasconi, ma anche di Negri, che, accettando la battaglia, e spesso proponendola, ha dato modo al reduce d'America di sfoggiare tutta la gamma delle sue particolari abilità. Schivate di precisione, rientrate, giuoco di gambe, lavoro in corpo a corpo, persino un paio di colpi portati all'avversario dopo un rapido e completo giro su se stesso, il tutto... servito con una calma ed una sicurezza impareggiabili: una girandola di azioni, insomma, così varie, precise, autoritarie e nello stesso tempo sobrie ma efficaci nel tocco decisivo da lasciare attonito il pubblico che ricordava un Bernasconi possessore di una sventola sinistra da «knock-out», ma privo di altri numeri che necessitano ad un «boxeur» che aspiri a diventare un campione.

In questo secondo «round» Bernasconi ha dato prova anche del suo acume tattico. Conosciuta la già rilevata cura di Negri nel prevenire la famosa sventola sinistra, ha lavorato quasi costantemente al corpo. Tuttavia Negri non ha potuto evitare un sinistro al mento che Pasqualino ha tirato da brevissima distanza, senza pretese decisive, tanto vero che Negri, caduto sotto il colpo, ha potuto rialzarsi dopo due soli secondi. E' stato un ammonimento per Negri, il quale non ha tuttavia desistito dal combattere apertamente e giocondamente. Ma Pasqualino ha insistito nel lavoro a corpo onde ingannare l'avversario e costringerlo ad una guardia più mobile e quindi più vulnerabile.

La terza ripresa ha visto la definizione del combattimento. Un destro di Negri, come già nel secondo «round», era stato incassato da Bernasconi, che attutiva, accompagnandoli con accorti movimenti del capo, l'efficacia dei colpi che non riusciva a schivare o bloccare. Poi, in un momento in cui la battaglia sembrava dovesse avere una breve pausa, Negri si appoggiava lievemente alle corde e si scopriva, mentre Bernasconi si trovava a distanza: si aveva l'impressione che nella breve pausa i due uomini volessero prendere fiato e riassumere l'impostazione preferita per riprendere il combattimento. Bernasconi, con un intuito meraviglioso, partendo di slancio, prevenne l'avversario e lo colpì con un largo «cross» destro al mento. Non era un colpo potentissimo: Bernasconi confessò più tardi di averlo portato con convinzione e consapevolezza, ma senza esser partito a fondo e con la volontà rabbiosa di altre volte, perchè, partendo il colpo da lontano, Negri avrebbe potuto schivarlo e Bernasconi avrebbe battuto a vuoto esponendosi alla reazione dell'avversario.

Tuttavia Negri, fra la stupefazione dei più, cadde. All'ottavo secondo si rialzò, ma, ancora intontito, ritornò a terra di peso. Era ormai «knock-out». Il pubblico, trasecolato per l'improvvisa fine dell'incontro e forse ancor più dalla sorprendente dimostrazione pugilistica data da Pasqualino, applaudì con calore ma senza insistenza: evidentemente non riusciva ancora a capacitarsi della prova assolutamente inattesa data da Bernasconi, il suo beniamino di quattro anni addietro.

Negri è stato battuto da un campione che lo ha dominato in ogni particolare del combattimento. Ha avuto il torto di ritenere il confronto meno difficile di quanto esso fosse realmente e ha trascurato di chiudersi completamente in difesa per quattro o cinque riprese almeno. Proteggendosi unicamente dalla sventola sinistra bonnola di Pasqualino, egli pensava così di annullare le possibilità offensive del rivale: questi, allora, ha lavorato un po' al corpo, ove la resistenza di Negri non è considerevole, e gli diede il colpo decisivo col destro. Ben s'intende che una tattica ostruzionistica e difensiva di Negri non avrebbe che ritardato il «knock-out».

La riunione, svoltasi al Palazzo dello Sport, è riuscita ottimamente anche nel resto del programma. Negli altri quattro incontri il risultato più interessante è stato dato dal successo di Pastor Milanes su Caneva. Non per il successo in se stesso, generalmente previsto, ma per il modo netto e convincente con il quale è stato conseguito. Caneva e il cubano hanno iniziato con prudenza. Nel secondo «round» un destro di Caneva è stato accusato da Pastor, che si è però ripreso immediatamente. Ma il negro non aveva ancora iniziato l'offensiva: al terzo «round», quando Caneva aveva un po' modificato l'atteggiamento prudente della prima ripresa, Pastor ha attaccato con decisione ed ha ridotto in breve il milanese alla resa. Lo ha stretto alle corde, lo ha colpito duramente al viso con dei diretti di destra e lo ha mandato a terra; Caneva si è rialzato e battuto nuovamente non è in grado di reagire. L'arbitro allora ha interrotto il «match», dichiarando vincitore Pastor, in seguito a getto di spugna dai secondi di Caneva.

Il cubano, che è un «poulain» di Borgo, è un pugilatore assai forte e dopo le sue recenti vittorie su elementi di valore mediocre si desidererebbe vederlo opposto a uomini di buona fama in campo internazionale. Egli piace, anche al pubblico, perchè ha una «boxe» spettacolare e sul «ring» tiene un atteggiamento assai corretto. [illegible] di Pastor che prima di salire sul «ring» ami baciare una fotografia dei genitori e della fidanzata, che egli pone sopra una bandiera cubana, e farsi il segno della Croce per propiziarsi la vittoria. Non è questo d'altronde il solo caso di un «boxeur» superstizioso.

Un combattimento vivace e combattuto assai è stato quello fra Rocchi e De Laurentis. [illegible] Rocchi ha però dato vita ad azioni più nitide e precise di quelle [illegible] e perciò ha meritato la vittoria che gli è stata data di giusta misura.

Malamente si è comportato Di Mauro con Balocco. Il torinese ha vinto il «match», un po' monotono anche se combattuto con impegno da entrambi i combattenti. Il livornese Lenzi ha avuto la meglio sul genovese Rivara nell'incontro dei pesi massimi. Ecco i risultati:

Lenzi (Kg. 88) batte Rivara (Kg. 82 e 200), ai punti in otto riprese.

Balocco (Kg. 61) batte Di Mauro (chilogrammi 58), ai punti in sei riprese.

Pastor Milanes (Kg. 71,300) batte Caneva (Kg. 69,800), per getto della spugna alla terza ripresa.

Bernasconi (Kg. 55,200) batte Negri (Kg. 55,200), per «knock-out» in tre riprese.

Rocchi (Kg. 66,700) batte De Laurentis (Kg. 67,700) ai punti in otto riprese.

La manifestazione, organizzata da «Piccolo Ring», è stata presenziata da folto pubblico.

M. ROSSI.

Scherma

La grande serata vercellese

Anticipata di un giorno la sera del 7 corrente si svolgerà al Teatro Civico di Vercelli, organizzata dall'Unione Sportiva Pro Vercelli, l'annunciata riunione schermistica. La serata, organizzata dall'anziano sodalizio vercellese per festeggiare l'inaugurazione della nuova sede allo Stadio Comunale, presenta un programma veramente interessante che comprende assalti tra campioni di fama, utili specialmente per la preparazione alle prossime Olimpiadi.

I matches sono per la maggior parte alla spada, incontri equilibrati che fanno prevedere battaglie accanite se pur cavallerescamente combattute.

Alla spada si incontreranno infatti l'ing. Tieghi di Milano e Fritz Heinz di Vercelli; Brusati di Milano e Belvisani di Vercelli, primo e secondo classificato al campionato italiano studentesco, il dottor Giorgio Rastelli, campione olimpionico universitario contro l'avv. Mario Germano, campione piemontese ed infine (e questi sono i due matches più importanti della serata) sempre alla spada, Bertinetti contro Cornaggia, ed Agostoni contro Pezzana.

Al fioretto si incontreranno Gianni Francese di Vercelli ed il dott. prof. Mario Dogliotti, campione piemontese ed alla sciabola i maestri sottotenenti Madonna, del 5.o Regg. Art. Camp. di Venaria Reale e G. Palmieri del 53.o Fanteria di Vercelli.

Un solo assalto accademico verrà disputato alla sciabola tra Augusto Turati ed il maestro Visconti.

Tiro alla fune

Il 1.o campionato torinese

Ieri mattina nella palestra della Società Ginnastica, la Commissione tecnica ed il Dopolavoro provinciale hanno fatto disputare i primi incontri del campionato torinese di tiro alla fune. La manifestazione avrebbe avuto maggiore importanza se delle otto squadre in gara due non avessero dichiarato «forfait». Cosicchè si ebbero due sole eliminatorie che vennero vinte, la prima dal D. A. S. e la seconda dal G. S. Fiat. Occorre però rilevare che le due squadre sconfitte hanno offerto bella e tenaci resistenze ai vincitori. Stasera la C. T. si riunirà per omologare i risultati della prima giornata e stabilire il programma della seconda, che avrà luogo mercoledì, giorno dell'Epifania, sul campo di corso Moncalieri del G. S. Fiat a partire dalle ore 14. Ecco i risultati delle gare disputate ieri:

Categoria peso limitato. — D. A. S. (Tallone Francesco, Buscetto Achille, Boggio Santino, Poma Secondo, Conforti Luigi, Perrone Antonio, Springhetti Andrea, Pollino Mauro) batte Pubblico Impiego (Pompieri) (Gribaudo Carlo, Novno Luigi, Careggio Giovanni, Rosso Michele, Froia Giovanni, Bianchini Emilio, Barale Carlo, Gastaldi Giuseppe) in entrambe le prove. Arbitro: Aymar.

A. F. A. S. T. batte C. R. F. Scaraglio B per «forfait».

Categoria peso massimo. — Fiat B (Ivaldi Mario, Bergamaschi Luigi, Parini Domenico, Fasano Giuseppe, Fasano Filippo, Savio Luigi, Rognone Carlo, Faletti Giuseppe) batte D. A. S. (Springhetti Andrea, Dighini Ezio, Ravagnini Carlo, Francese Giovanni, Piccione Alessandro, Bonino Vincenzo, Costa Domenico, Perrone Antonio) in entrambe le prove. Arbitro: Rocca.

Pubblico Impiego (Guardie Municipali) batte C. R. F. Scaraglio per «forfait».

Ciclismo

Il criterium di velocità a Parigi

Parigi, 4 mattino.

Al Velodromo d'Inverno si sono svolti ieri i Criterium invernali di velocità, riservati ai corridori stranieri e francesi.

Al Criterium per stranieri l'Italia era rappresentata da Piani e da Martinetti, ma nè l'uno nè l'altro fecero troppo bella figura. Piani risultò secondo ex-aequo con Hengel, nella sua serie, mentre Martinetti terminava terzo. Il Criterium venne vinto dal belga Scherens, davanti al campione del mondo Falk Hansen.

Nel Criterium invernale per francesi Faucheux riusciva a regolare con una certa difficoltà Gerardin e Michard, il quale ultimo non ha ancora ripreso la forma della scorsa estate.

Ippica

Hazleton vince il Premio «Principi di Piemonte»

Roma, 4 mattino.

La presenza di Hazleton nel Premio Principi di Piemonte ha richiamato all'ippodromo di Villa Glori un pubblico di eccezione. Pochi minuti prima della corsa sono giunti il Segretario del Partito S. E. Starace e S. E. Acerbo, Ministro di Agricoltura, ricevuti dal Segretario federale dell'Urbe on. Nino D'Aroma. Dopo la rituale sfilata e una breve sgambata, i concorrenti si sono presentati agli ordini dello «starter». Al via, Hazleton ha segnato una rottura, ma subito rimesso ha iniziato un fantastico inseguimento. 150 metri lo separavano dal gruppo di testa, formato da Diavoletto, Zomrecht, Cirene, Pimpinella, ma già al secondo giro il crak del signor Palazzoli appariva padrone della situazione. All'altezza delle scuderie, a 300 metri circa dal traguardo, il gruppo era raggiunto e Hazleton filava al largo fra gli applausi della folla per entrare primo in dirittura e vincere con una trentina di metri, trottando sul piede di 1'23"2/5. La lotta per i posti d'onore è avvenuta qualche secondo dopo e si è risolta in favore di Diavoletto Zomrecht, che ha preceduto di poco Cirene. Pimpinella ha capeggiato i battuti con vicino Militardo; Tabarro è apparso di altra classe. Ejadon ha perduto molto terreno per una rottura iniziale e Glorious Betty commetteva un grave errore all'inizio del secondo giro, per cui il suo guidatore gli risparmiava una inutile fatica. Per la cronaca i favori del «betting» erano senza discussione per Hazleton, offerto a un decimo.

Premio Montenevoso, (L. 4000, m. 1620): 1. Dominatore Great in 2' 31" e 3 quinti; 2. Mirandolino; 3. Burrasca. Tot. V. 59, 45,50; P. 15, 9,50, 24,50.

Premio Monte Rosa (L. 4000, m. 1700 - G. R.): 1. Fatma Original in 2' 48" 4/5; 2. Macrone; 3. Olimpia. Totalizzatore: V. 23, 45, P. 9, 8, 10.

Premio Monte Bianco (L. 6000, m. 2100): 1. Rose Mac Gregor, in 3'5"3/5; 2. Franco Gardone; 3. Miss Anis. Totalizzatore V. 8, 67,50; P. 7, 14.

Premio Gran Sasso (L. 5000, m. 1800): 1. Rosmunda in 2' 28" 1/5; 2. Gurgo; 3. Lord Aluche. Tot. V. 37, 35,50; P. 8, 6,50, 7,50.

Premio Principi di Piemonte (Lire 30.000, m. 3120): 1. Hazleton, di Dalmio Palazzoli, in 5' 1" 2/5; 2. Diavoletto Zomrecht; 3. Cirene J. Totalizzatore V. 6, 75,50; P. 6,50, 10, 10,50.

Premio Monte Cervino (L. 5000, m. 2020): 1. Furio Royal Hall in 3'1"3/5; 2. Glosier Ward; 3. Mar Nero. Tot. V. 11,50, 46; P. 7, 7,50, 14.

Le Corse al Trotto a San Siro

Milano, 4 mattino.

Premio Bagnara (L. 6000, m. 2000): 1. Venere Garner di Ferrari; 2. Clara Bolt; 3. Biardo. Tempo 2'54" 2/5. Tot. V. 39, 40; P. 13,50, 18.

Premio Legnano (L. 6000, m. 2040): 1. Wanda di Baldi; 2. Arnolfi; 3. Cadore. Tempo 2'55" 1/5. Tot. V. 96,50, 37; P. 10,50 6, 7,50.

Premio Tortona (L. 6000, m. 2100): 1. Lieblino Bismark di Baldi; 2. Gaggio di Bale; 3. Isalo. Tempo 3'12" 6/10. Tot. V. 43, 203; P. 13,50, 32,50, 9.

Premio Massa (L. 6.000, m. 2100): 1. Ermanno di Di Pietro; 2. Baruffa; 3. Radiosa. Tempo 2'56". Tot. V. 27,60, 75; P. 8, 10, 7.

Premio Lombardia (L. 20.000, m. 2600): 1. Lorelana di Balli e Caccieri; 2. Uolle; 3. Villa Olga. Tempo 3'20" 8/10. Tot. V. 55, 102; P. 33, 38,50.

Premio Malta (L. 6000, m. 2000): 1. Roselia di Barbieri; 2. Senorita; 3. Pittaluga. Tempo 2'58"8/10. Tot. V. 84, 70; P. 21, 14,50, 9.

Premio Olmetto (L. 5000, m. 1800): 1.a Divisione: 1. Lopretta di Scuderia Felsinea; 2. Pupetta; 3. Bombarda Great. Tempo 2'30". Tot. V. 28,50, 70; P. 10,50, 11, 11. — 2.a Divisione: 1. Roma Rossa di Marchiori; 2. Gambino; 3. Tempesta. Tempo 2'37" 4/10. Tot. V. 39, 63. P. 15,50, 12,50, 33.

La riunione d'ostacoli a Nizza

Nizza, 4 mattino.

Favorita da un tempo ideale, la seconda giornata delle corse ad ostacoli di Nizza, ha riportato un brillantissimo successo di pubblico. La riunione che totalizzava 147 mila franchi di premi divisi in quattro corse, fra le quali una di centomila franchi, che diede luogo alla bellissima vittoria del cavallo Cryptomeria del sig. Tillement. A segnalarsi un successo della Scuderia Italiana Turner. Ecco i risultati:

Premio del Laghet (steeple-chase, 12,500 franchi, 3400 m.). — 1. Lesoutier di Hennesy; 2. Bonne Histoire; 3. Sericourt. Due lunghezze, tre lungh., tre quarti di lungh. Tot. 41,50, 10,30, 24,50 16,50 (12 partenti).

Premio di S. A. R. il Principe di Monaco (stepl. handicap, 12,500 franchi, 3800 metri). — 1. Lindberg (Taddei), di Turner; 2. Montreal; 3. Mignonpouf. Cinque lungh., due lungh., cinque lungh. Tot. 32,50, 17, 21,50 (6 partenti).

Gran Premio Palais de la Méditerranée (stepl. fr. 100,000, 3000 metri). — 1. Cryptomeria di Tillement; 2. Mammeluch; 3. Coast Guard; 3 lungh., due lunghezze e mezza; tre lungh. Tot. 92,50, 22, 20, 9,50 (14 partenti).

Premio della Società delle Steeple Chase di Francia (steeple chase, 22,000 franchi, 3500 m. — 1. Pierrefonds, di Schoutede; 2. Sea Rover; 3. Lucky Hunter. Cinque lungh., due lungh. e mezza; lontano. Tot. 13, 7,50, 12, 8. (9 partenti).

La domenica sui campi di neve

Gli sciatori in Val d'Aosta

L'ottimo esito del treno popolare — Numerose escursioni - L'ascesa al Col Colon.

Aosta, 4 mattino.

(L. I.). Con l'ultimo treno serale, in partenza dalla nostra città e diretto verso la pianura, è partito il grosso dei gitanti qui giunti avanti ieri con l'apposito treno popolare di sciatori. La grande maggioranza dei gitanti, eccettuato qualche turista amatore di bei panorami raggiunti comodamente, e di qualche principiante, era costituita da provetti sportivi: infatti, circa due terzi di essi avevano scelto quale punto di partenza e base d'operazione per le loro escursioni, La Thuile, a poca distanza da Pré-St-Didier, dove li aveva condotti il treno da Torino. La sera stessa della giornata dell'arrivo, La Thuile era affollata da gitanti, i quali prendevano le ultime disposizioni per le escursioni da iniziarsi all'indomani, prima del levar del sole.

Numerosi gruppi, passando per la seconda Cantoniera della strada del Piccolo San Bernardo, salivano a Chadura, e sempre calzando gli sci raggiungevano il Piccolo San Bernardo. Altre comitive, seguendo la sinistra del bacino orografico, si recavano sciando all'Ospizio del Piccolo San Bernardo, per salire quindi al Belvedere. La neve farinosa, oltre i 1500 metri, ed il vento sciroccale, spirante al fondo valle, rendeva l'escursione oltremodo interessante e meravigliosa, perchè eseguita in condizioni di tempo e visibilità eccezionalmente favorevoli.

A Courmayeur si era costituita una altra base di operazioni. Piccole brigate si spingevano al noto e famoso Col di Checrouit, dove gli abitanti di Courmayeur si augurano veder presto sorgere il progettato albergo con relativa filovia adducente al futuro centro di sport invernali. Plan Pencieux e l'Hermitage, sono pure stati méta di escursioni, da parte di pattuglie di gitanti. I piccoli gruppi, scesi a Verrès e Châtillon, spinti su in Val d'Ayas ed alcuni più esperti al Breuil, pernottando al Rifugio Umberto di Savoia, per poi raggiungere il Breithorn (m. 4100). Piccole comitive che in autocorriera si erano recate a Cogne, risalirono la Val Montej, spingendosi alcuni sciatori sino a Lillaz.

Una pattuglia di valdostani eseguiva nel frattempo un itinerario sciistico, poco noto agli sportivi provenienti dalla pianura: raggiungevano il Col Collon (3.300 m.), passando per il rifugio Maria José. Partita da Aosta, la piccola brigata raggiungeva in autocorriera Val Pelline (12 chilometri), donde in un paio d'ore di marcia giungeva a Oyace, superando un dislivello di circa 1100 metri, per una mulattiera, dove era poca neve, data la stagione eccezionalmente clemente. Quindi in un'ora di marcia giungeva a Bionaz, dove pernottava presso il parroco don Corrado Perruchon. All'indomani, alle ore 5, sotto un cielo meraviglioso, gli sportivi lasciavano la parrocchiale casa ospitale, e dopo un paio d'ore di marcia, raggiungevano Chamin, dove finalmente calzavano gli sci. Superavano, quindi, un gruppo di baite, prima di giungere all'Albergo Prà-Raye, e risalivano il vallone adducente al Col Colon. Seguendo un pendio rapido e petroso, attraversavano un ponticello, e dopo poche decine di minuti entravano in una zona boscosa, terminante in un immenso pianoro, attraversato il quale, e costeggiando un piccolo torrente, sulla destra orografica, giungevano all'ultima baita, dove è necessario, magari scavando nella neve, rifornirsi di legna, da portarsi poi su al Rifugio.

Dopo una sosta di circa un'ora, durante la quale gli sciatori si rifocillarono per mettersi in condizione di superare l'ultimo tratto piuttosto faticoso, la pattuglia risalì il torrente sino al fondo vallone. Mediante una ripida salita dopo un'ora circa ecco raggiunto una specie di valico che sbocca su un pianoro. Essendo la neve anche qui scarsa e dura il pianoro viene traversato tenendo la sinistra orografica e poscia a mezzo di ramponi misura prudenziale e necessaria data la neve gelida, dopo circa un'ora e mezza di marcia viene raggiunto un altro pianoro dal quale si comincia a vedere nella sua maestosa grandezza Col Colon. Anche questo pianoro viene attraversato diagonalmente seguendo la destra orografica ed eccoci al rifugio Maria José (metri 3100) che sorge ai piedi della montagna.

Servendoci di piccozze o meglio ancora di un badile di alluminio applicato a uno dei bastoncini degli sci si riesce a sbloccare dalla neve la porta del rifugio davanti alla quale è il relativo badile. Viene così aperta la parte superiore della porta del rifugio dove si trova ogni ben di Dio: stufa utensili da cucina e 40 coperte. Sono le 15. Sosta e pernottamento. Dal rifugio si scorge un magnifico scenario del panorama costituito dalle vette del monte Brulé, del Dom d'Herin, des Chalets des dames, delle cime lontane del gruppo des Grandes Mourailles scalabile anche d'inverno dove sono attualmente circa due metri di neve.

Senza premura ieri mattina in circa un'ora e mezza di marcia veniva raggiunto sempre mediante gli sci il Col Colon passando per la sinistra orografica del pianoro al fine di evitare i blocchi di ghiaccio che eventualmente possono rotolare dal ghiacciaio vicino.

Il bilancio di questa prima spedizione di sciatori si chiude ottimamente. Gli ultimi gitanti sono partiti ieri sera col treno sentimentale denominato degli sciatori che funziona per la prima volta in partenza da Aosta alle 19,55 per giungere a Torino alle 22,30 al quale corrisponde il treno in partenza da Torino al sabato alle ore 16,25 per qui giungere alle ore 19,35.

Al Colle del Sestrières
fra i cadetti dello sci

Colle del Sestrières, 4 mattino.

Successo veramente brillante ha avuto la terza giornata del Corso sciatori, organizzato, sotto il patrocinio de *La Stampa*, dal Dopolavoro Provinciale e dalla Federazione dell'Escursionismo. Duecento giovani hanno risposto all'appello: e l'adunata di ieri in piazza Castello, severa mattutina adunata per il rigore dell'ora e del tempo, ha avuto la lieta chiassosa fisionomia di tutti i raduni sportivi.

La gita fu egregiamente organizzata. Fatica questa particolare del signor Emilio Orso, segretario regionale della Federazione dell'Escursionismo; e fatica non lieve, se si pensa che i duecento gitanti furono espilati per le tre ore di percorso sino al Colle del Sestrières su dieci comodi autobus, che non furono mai abbandonati durante tutta la giornata, trascorsa in serena letizia sulle immacolate distese di neve della splendida conca alpina.

Molta neve quassù. Non recentissima, ma ottima per lo sci. Una gran cappa bianca fascia la vallata dai vertici della montagna ai camini delle poche case; e a tutto il verde, verde di tutte le gradazioni e di tutte le tonalità che ne faceva ai giorni della lontana stagione una serena oasi di pace e di frescura, si è sostituita questa coltre bianca, alta già, dopo le prime nevicate, oltre cinquanta centimetri.

Molte cose si imparano, che non conoscevi, nell'inverno del Sestrières. Vengano i profani di «sport» invernali, vengano tutti coloro per cui la neve è soltanto neve, e il ghiaccio è ghiaccio e niente più, e non sanno discernere da cosa a cosa, da qualità a qualità nei doni candidi che il cielo ti porge. Si imparerà così che di neve esistono molte e complicate specie, quella che va e quella che non va, quella che è farinosa e quella invece che è umida, quella buona e quella cattiva.

Occorre, per iniziarsi ai segreti dell'arte dello sci, conoscere questa particolarissima scienza, addottorarsi in questa cultura che non è semplice e che è utilissima. Dopo poi si calzeranno gli sci, due lunghi nastri di legno che, però, hanno un'anima, un carattere, un costume.

E allora si dovrà apprendere la difficile norma del tenersi in piedi su due cose che sembra abbiano una sola volontà e una precisa tendenza: quella di buttarti a terra. Poi, dopo, si vedrà che tutto va bene, che lo sci è veramente un ideale mezzo di locomozione, che il salto dal vertice d'un monte sulle dolci declinanti pendici è un poco di paradiso in terra.

Tutte cose, però, che verranno in seguito, quando dal principiante sarà nato l'esperto, quello che trasvola rapido fra le variopinte folle domenicali, che non ammira nessuno poichè si sente capace di tutto, che la sua gioia candida tiene chiusa nel cuore e accompagna col palpito della neve che geme.

Questo mi diceva una bionda partecipante al Corso sciatori: tutte cose che non sapevo. E me ne dolgo. Perchè sono cose del massimo interesse. Che ti aprono tutto un mondo nuovo che prima non conoscevi, che ti presentano fisionomie volti e sorrisi d'una speciale fattura e d'uno strano singolare significato.

La neve dona all'uomo queste particolarità, quando l'uomo la trascorre accarezzandola, senza deturparla. Non è possibile non amare tutto questo immacolato candore. Si giunge quassù, come chi scrive, vestiti dei soliti panni cittadini: e subito ci si vergogna del soprabito che è lungo e goffo, della seta della cravatta che proprio non va, delle scarpette di lucida vernice che sono uno stridore in questo mondo diverso e tanto più schietto. Il mutamento comincia in te non appena hai mosso il primo passo sul bianco tappeto. S'annuncia con queste vergogne che sono come il primo palpito d'amore verso la regina candida; poi matura in propositi sicuri che il tuo cuore dice al tuo cuore: «Ecco, domani mi comoro questo e quest'altro, faccio così e così, divento anch'io sciatore». La cosa è fatta. Non sono trascorsi che pochi minuti, la visione di tanta bellezza appena si è fermata sulle tue pupille, e tu sei già suo, gioiosamente e compiutamente suo. Il legame dolcissimo già ti stringe. Non dovranno passare che pochi giorni e da te, uomo qualunque, sarà nato lo sciatore, quello che, fra tutti gli umani, è sempre felice, che cade si rialza, ricomincia, che è cavalleresco e audace, quello che con in cuore tutta la gioia del mondo digradando verso il piano canta queste parole di poesia:

... per chine ripide, vertiginose
cantando scivola lo sciator!
Dei pini il fremito
l'azzurro cielo...

Sestrières è il regno di tutta questa gioia. Siamo appena a stagione iniziata, neve ne è caduta abbastanza, ma per la regione relativamente poca. Dovremo giungere, come tutti gli inverni, a un metro e ottanta o due metri. Così quassù tutti saranno contenti, poichè più c'è neve e più si fa dello sci, con annessi e connessi.

Questo ed altre cose pensavo ieri, ammirando, dopo il colloquio della bionda allieva, i duecento partecipanti al Corso sciatori, volteggiare sugli immensi campi bianchi, dietro al grande albergo della funicolare.

Il programma che la Società per l'incremento turistico del Colle del Sestrières si è proposto è grandioso. In gran parte è già stato attuato: e in modo veramente brillante.

Di questa conca alpina, sino a ieri luogo di passaggio per il valico verso Susa o méta di pochi appassionati della neve, povera di attrezzatura alberghiera, poverissima di mezzi di trasporto, si è già fatto una superba stazione invernale ed estiva. Ma il miracolo della regione, a parte gli ottimi alberghi capaci di molte centinaia di persone, è la funicolare che dal fondo valle in pochi minuti di percorso li trasporta al vertice del colle, con un dislivello di oltre settecento metri. Soffermiamoci un istante su tale opera grandiosa. Ne vale la pena. L'ideazione, il progetto e l'effettuazione della funicolare (come, del resto, di tutto quanto si è compiuto quassù in questi ultimi tempi) sono del senatore Giovanni Agnelli. Grande anima di industriale e grande anima di poeta per concepire e portare a termine un'opera così colossale!

Con l'ing. Poletti, direttore della Società, e con l'ing. De Benedetti, abbiamo percorso l'aereo tragitto, soli nella vasta cabina capace di trentasei persone, poichè il pubblico non sarà ammesso che fra pochi giorni.

Il percorso è suddiviso in due tappe. Una stazione intermedia, tra le due stazioni di partenza e di arrivo. Il viaggio è breve, ma denso di emozione. Sospesi fra cielo e terra, in un baratro di qualche centinaio di metri tu scorgi laggiù alberi e uomini farsi piccoli piccoli man mano che sali. E si avrebbe anche un pochino paura se l'ing. De Benedetti non ci spiegasse con tanta cosi suadente la perfezione dell'opera, i severi collaudi a cui fu sottoposta, la assoluta sicurezza del funzionamento. Si arriva così alla prima stazione. Trasbordo e inizio della seconda tappa, che è forse più ardita della prima. Oltre la stazione di arrivo, in pochi minuti di cammino, raggiungiamo il «Belvedere», specie di villino svizzero, costruito sul cocuzzolo del monte, méta ultima di riposo e di ristoro. L'interno di questa casetta è quanto di più civettuolo e confortevole si possa immaginare. A giorni funzionerà stabilmente un piccolo ristorante; sopra e sotto sale da pranzo, verande, terrazze aperte sul meraviglioso panorama. Credo sia qui veramente la felicità dello sciatore. Dal vertice del monte il pendio si diparte ondeggiante e aperto sino al fondo della valle: è una scivolata da quasi dove dare gioia ed emozione non conosciute altrove.

Altri progetti sono in cantiere. Un campo di golf per la prossima estate, un albergo popolare a cuccette per i dopolavoristi, un trampolino per le gare di salto.

Intanto, sul lato nord della vallata, si sta attivamente lavorando alla costruzione del «Grand Hôtel», che sarà, a quanto mi assicurano, fra i più lussuosi e moderni fra tutti quelli posseduti dalle grandi stazioni invernali.

* * *

I duecento partecipanti al Corso sciatori hanno assistito alle lezioni impartite dall'istruttore signor Luigi Faure, si sono sbizzarriti a volontà sul grande nevaio, si sono stancati e divertiti. A sera sono risaliti sui loro autobus e hanno ridisceso la vallata.

Il vespero era dolce, non freddo. Luci argentate guizzano sulle nevi. Anche l'ultimo sole pare s'imbianchi in questo candore. Vecchi canti alpini nell'aria e nel cuore. E l'ora in cui s'annodano le amicizie e sboccia il cameratismo fra le anime simili. Ondeggiano le canzoni fra ricordi e speranze. La montagna affratella tutti e rende più buoni.

A. APPIOTTI.

Hockey

Una bella vittoria del Milan a St. Moritz

Ginevra, 4 mattino.

Per quanto la nevicata abbia ostacolato quasi in tutta la Svizzera lo svolgimento normale del programma di gare, hanno avuto luogo alcuni interessanti incontri di hockey sul ghiaccio a Saint Moritz, dove lo squadrone del Milan riusciva ad ottenere una bella affermazione (2 a 1) sui giocatori del locale Hockey Club, mentre i francesi del Racing trionfavano del Cambridge. Una sconfitta sensazionale è stata inflitta a Zurigo all'Oxford, recente vincitore della Coppa Spengler, dal Grasshoper per 1 a 0.

Si apprende frattanto che anche i tedeschi hanno rinunciato ad inviare una squadra al concorso di hockey sul ghiaccio alle prossime olimpiadi invernali. Nell'hockey sarebbero pertanto presenti a Lake Placid solo gli Stati Uniti, Canadà e Polonia.

La Coppa «Amici di Balme» vinta da Giolito

Balme, 4 mattino.

Per la disputa della tradizionale «Coppa Amici di Balme» che, organizzata dapprima dalla sottosezione «G.E.A.T.» del Club Alpino, venne quest'anno rimessa in palio da questo Sci Club, si sono dati convegno a Balme i migliori sciatori di Torino, ai quali la gara era riservata.

Con una temperatura assolutamente primaverile, e, conseguentemente, con condizioni di neve non troppo favorevoli per quantità e per qualità, ventinove sciatori appartenenti alle squadre del Gruppo Sportivo Spa, dell'Ugei, dell'Alpe e di altre società cittadine, hanno disputato accanitamente la gara che si svolgeva su un percorso di circa 10 Km., con partenza da Bugun (Villa Marin), attraverso il Piano della Mussa e sui nevosi fianchi settentrionali di questo.

Attesissima era la lotta fra Giolito dello Spa e Colli dell'Ugei, il quale ultimo tendeva ad una rivincita della gara disputatasi il 27 dicembre, sullo stesso percorso. Giolito, in una giornata particolarmente favorevole, staccava di ben 9 minuti il suo competitore. Ecco la classifica:

1. Giolito del Gruppo Sportivo Spa, in ore 1,41'1"; 2. Colli dell'Ugei, in 1,50'15"; 3. Salvadore dell'Alpe, in 1,50' e 34"; seguono altri 24 in tempo massimo.

La Coppa Amici di Balme venne assegnata al Gruppo Sportivo Spa, al quale toccò pure la Targa per avere il maggior numero di classificati; altra targa venne data alla Ugei ed una speciale medaglia all'Alpe.

La premiazione venne fatta dal Commissario prefettizio cav. Ferreri e dal sig. Pietro Castagneri, presidente dello Sci Club Balme; presenziavano il seniore Gaglino, il cap. Pollino, il Segretario politico sig. Peracchione. Ottima l'organizzazione dello Sci Club Balme; moltissimi gli sciatori.

La sciopoli del «Guf» di Cuneo si è conchiusa ieri a Vinadio

Cuneo, 4 mattino.

Si è conchiusa sabato a Sant'Anna di Vinadio, e ieri a Vinadio la quarta Sciopoli organizzata dal Gruppo Universitario Fascista di Cuneo. Le ultime giornate sono trascorse al Santuario di Sant'Anna nella consueta allegria, e la IV Sciopoli si è degnamente chiusa. Sabato sera gli ultimi sciopolitani hanno fatto ritorno a Vinadio, per poter ieri presenziare alla «Festa della Neve», che, per volere della Presidenza del GUF, dev'essere organizzata durante la stagione invernale da ciascuna Associazione goliardica provinciale. Alla «Festa della Neve» hanno presenziato tutte le Autorità di Cuneo, il Direttorio del GUF cuneese, il Comitato organizzatore della Sciopoli e i dirigenti dello Sci Club Vinadio, che durante tutta la Sciopoli sono stati per il GUF di Cuneo di larghissimo aiuto, favorendo in modo encomiabile lo svolgersi della manifestazione sciistica dei goliardi cuneesi.

Dopo il banchetto organizzato dallo Sci Club di Vinadio, si è proceduto all'inaugurazione della nuova sede dello Sci Club locale, che durante un solo anno di vita ha saputo, grazie all'interessamento dei suoi dirigenti, organizzarsi in modo da poter competere con tutti gli altri sodalizi del genere, e svolgere un programma di manifestazioni tali da nulla avere ad invidiare con gli altri centri turistici invernali. Ha quindi seguito la premiazione dei goliardi vincitori delle gare organizzate durante la Sciopoli.

La manifestazione si è chiusa verso sera allorchè tutte le Autorità hanno fatto ritorno a Cuneo, mentre i canti alpini degli studenti e dei valligiani hanno continuato ad echeggiare per Vinadio, ad indicare l'allegria e la gioia di aver degnamente celebrato questa «Festa della Neve» destinata col suo ripetersi a sempre maggiori successi.

Giordano vince a Limone

Limone, 4 mattino.

Una magnifica giornata con mite temperatura ha favorito la prima competizione sciistica della stagione. Vi hanno partecipato le più giovani energie limonesi, fra le quali Giuseppe Giordano, campione provinciale di fondo per il 1931, e i torinesi del Gruppo Sciatori Tauri.

La partenza veniva data dal presidente dello Sci Club Limone, geom. F. Grazioli, organizzatore tecnico della gara, nei pressi immediati della Caserma Alpina, sul viale San Sebastiano. La méta era l'estremità nord del campo Principe di Piemonte, ascesa al Colle della Maire Buffe Superiori (1550), discesa Vallone Miliborgo. La neve era sciabile ed i sedici chilometri del percorso erano brillantemente superati dai concorrenti. Ecco la classifica:

1. Giordano Giuseppe, dello Sci Club Limone, in ore 1.55"; 2. Giordano Antonio, id. id., in ore 1.5'10"; 3. Dalmasso Giacomo, id. id., in ore 1.8'53"; 4. Toniolo Bruno, del Gruppo Sciatori Tauri, in 1.11'5"; 5. Giordano Giov. Maria dello Sci Club Limone, in 1.17'25"; 6. Tosello Carlo, id. id., in 1.18'30"; 7. Pentenero Isidoro, del Gruppo Sciatori Tauri, in 1.19'12".

Tennis

Boretra battuto dall'inglese Perry

Parigi, 4 mattino.

Ieri, allo Sporting Club di Parigi, l'inglese Perry ha battuto il francese Jean Borotra nel Torneo di Natale di tennis. La partita è stata molto combattuta, ma l'inglese, dando prova di maggiore regolarità, risultava vincitore per 3-6, 7-5, 6-1, 6-4.

Nel campionato per donne, la signorina Goldschmidt si assicurava la vittoria sulla signorina Claude Anet, per 6 a 2, 6 a 4.

La crisi del bel canto
e gli effetti del proibizionismo

New York, 4 mattino.

Intervistato sulla crisi del teatro lirico, il noto barone Reinald Warrenrodt ha dichiarato che essa è dovuta principalmente alla proibizione.

«Il popolo americano — egli ha detto — ha perduto l'amore della musica e del canto unicamente a causa di questa assurda legge. In passato gli americani avevano l'abitudine di bere della buona birra e dell'eccellente vino. L'allegria regnava subito nella compagnia e si trovava sempre un convitato che si metteva a cantare accompagnato, al ritornello, dal coro degli amici. Ne risultava un vivo interesse per tutte le cose della musica. Oggi l'America è all'asciutto: le ugole fanno altrettanto. Il vino è scomparso e con questo anche la gioia. I banchetti sono melanconici, non si canta più e nessuno si interessa più all'arte musicale. Si renda dunque agli americani la libertà di bere quel che loro piace e l'allegria ritornerà nei teatri lirici».

L'avventura di nove uomini in cerca di tesori nascosti

Londra, 4 mattino.

L'esploratore Stanford Joly è partito da Brikngame su un battello di 30 tonnellate, con un equipaggio di nove uomini decisi a non tornare che milionari. I nuovi avventurieri hanno infatti concepito il progetto di visitare le isole sperdute ove, a quanto si afferma, i pirati nel corso di secoli hanno nascosto dei tesori favolosi.

Quando ha cercato dei compagni per questa rischiosa spedizione, Stanford Joly ha ricevuto tremila offerte di collaborazione. Fra questa folla di postulanti egli ha scelto i nove uomini in questione, che sono ex-marinai, un ragymano, un ingegnere ed uno sportman conosciutissimo, che sarebbe inoltre un rabdomante capace di scoprire metalli preziosi anche a grandi profondità.

Quattro condanne a morte a Mosca
per uno scontro ferroviario

Mosca, 4 mattino.

Quattro ferrovieri sono stati condannati a morte ed altri hanno riportato condanne varie alla reclusione, perchè ritenuti responsabili di uno scontro ferroviario verificatosi all'incrocio dei binari fra un treno merci ed un direttissimo, nel quale si sono avuti a deplorare numerose vittime. Il macchinista del treno merci, certo Krajewski, secondo quanto è risultato in giudizio, al momento dello scontro era in istato di ubriachezza, ed il fuochista mancò di dargli avviso al capotreno. Nella sentenza è stato biasimato il contegno del Krajewski, nonostante egli sia perito nello scontro. I condannati a morte sono il capo del treno merci ed il fuochista, il capo della stazione ove si è verificato l'incidente, ed il suo subordinato capo del movimento e dei segnali di linea. (United Press).

La fuga di un'automobile
per la morte improvvisa del pilota

Parigi, 4 mattino.

Il signor De Manitot, di 84 anni, faceva una passeggiata in automobile con un'amica, la signora Dumazot, di 50 anni, guidando egli stesso la vettura malgrado la tarda età, quando, in prossimità del villaggio di Arthiers, rimaneva fulminato da una sincope. A quel momento l'automobile procedeva alla velocità di 60 chilometri all'ora. Priva di direzione, la vettura ha fatto un balzo ed è andata ad investire con estrema violenza un albero. La signora Dumazot è stata raccolta gravemente ferita, e versa, all'ospedale, in condizioni allarmanti.

La traversata dell'Atlantico
d'un navigatore solitario

Parigi, 4 mattino.

La rivista «Le Yacht» annuncia che un nuovo navigatore solitario, il signor Vito Dumas, è partito da Arcachon il 12 dello scorso mese a bordo di uno «yacht» da regata della serie di otto metri, per attraversare l'Atlantico. Questo nuovo emulo di Alain Gerbault, il navigatore solitario (emulo a sua volta, aggiungeremo noi, del capitano italiano Fondacaro, che fin nel 1881 attraversò da solo l'Atlantico da Montevideo a Genova a bordo del suo fragile schifo «Il leone di Caprera») è partito per le Canarie: dopo un breve scalo riprenderà il viaggio per Rio de Janeiro e Buenos Aires.

Le «marcie degli affamati»
Saranno guidate da un sacerdote

Washington, 4 mattino.

Una seconda marcia degli affamati è prevista per questa settimana. Si tratta stavolta di disoccupati anti-comunisti che, in numero di cinquemila, si recheranno alla capitale federale a piedi, accompagnati da un sacerdote cattolico, il reverendo James Cox. Il loro arrivo coinciderà col dibattito al Senato concernente l'aiuto ai disoccupati che alcuni vorrebbero copiato sul modello del «dole» inglese.

Il Santuario di Varallo
eretto a Basilica Romana Minore

Borgosesia, 4 mattino.

Con recente rescritto della Santa Sede, il Santuario di Maria SS. sul Sacro Monte di Varallo, che è uno dei più importanti santuari d'Italia, è stato insignito del titolo e dei privilegi di basilica Romana Minore. Particolare importanza e significato acquista tale prerogativa, concessa dalla Santa Sede al tempio maggiore del Sacro Monte Valsesiano, per la solenne ricorrenza del centenario Efesino.

Il Decreto viene a confermare il titolo di Basilica già dato comunemente al Tempio dell'Assunta; ma quello che più importa, viene a conferire ad esso gli speciali onori e privilegi propri delle basiliche di Roma. Nella Diocesi di Novara, due sole Chiese godono nel privilegio di Basilica Romana: la Cattedrale e la Chiesa di San Gaudenzio, ambedue situate in quella città.

IL FREDDO

Quattordici gradi sulle Dolomiti

Trento, 4 mattino.

Il freddo si mantiene intenso in tutta la zona alpina e specialmente sulle Dolomiti, dove sono stati segnalati, anche ieri, 14 gradi sotto zero. Il tempo si mantiene sereno e la neve caduta è molto scarsa, raggiungendo solo l'altezza di pochi centimetri.

Undici gradi sulle colline Casalesi

Casale, 4 mattino.

La temperatura, durante la scorsa notte, è scesa ad un livello finora mai raggiunto; sette gradi centigradi sotto zero. Sulle colline casalesi il freddo ha raggiunto la massima intensità: si sono infatti registrati ben undici gradi sotto zero. Molte tubazioni d'acqua potabile sono scoppiate a causa del gelo.

Un metro e mezzo di neve presso Grosseto

Grosseto, 4 mattino.

In seguito alle improvvise e copiose nevicate, la nostra città ha perduto i collegamenti con i paesi montani vicini. Tutta la zona è stata tagliata fuori dalle comunicazioni; ad Arcidosso la neve ha raggiunto l'altezza di un metro e mezzo. La violenza della bufera ha interrotto in certi punti le linee telefoniche: perciò è impossibile conoscere notizie più dettagliate. L'amministrazione provinciale e l'ente autonomo della strada hanno iniziato febbrili lavori per ristabilire le comunicazioni.

ULTIME NOTIZIE

Vivace reazione tedesca ai commenti francesi a Hindenburg

Berlino, 4 mattino.

I giornali reagiscono ai commenti che la stampa francese ha dedicato alla allocuzione di fine d'anno del Presidente Von Hindenburg alla radio, e sono specialmente le aspre parole del *Temps* che vengono prese di mira. A questi commenti i giornali contrappongono quelli di schietta simpatia dettati dalle parole del Presidente in America, e ne traggono occasione per allargare il contrasto e per isolare le voci francesi.

Un giornale di solito conciliante con tutto ciò che viene da Parigi, la *Vossische Zeitung*, scrive:

«Con rincrescimento ma senza sorpresa si deve constatare che in contrasto con la eco delle parole presidenziali in Inghilterra ed in America, la eco francese è, nel tono come nella sostanza, di un'asprezza e di una ostilità che difficilmente potrebbero essere superate. Non bisogna sorprendersene per il fatto che ciò corrisponde alla linea con la quale la Francia crede di poter preparare le importanti gravi decisioni del nuovo anno. Chi con qualche attenzione abbia seguito in queste ultime settimane la preparazione dell'opinione pubblica da parte della stampa francese, sa non solo da oggi come, in vista dell'inizio delle due grandi Conferenze delle riparazioni e del disarmo, si stia preparando un'atmosfera che dovrebbe garantire alla Francia la possibilità di incolpare la Germania dell'eventuale insuccesso di tutte e due le Conferenze. Nel caso specifico — nota poi giornale — è però deplorevole che la stampa francese prenda come spunto questa volta una dichiarazione di Hindenburg per usare un tono la cui accentuata scortesia non è più quasi possibile valutare politicamente perchè costituisce uno sgarbo personale al Capo dello Stato tedesco. La persona di Hindenburg però gode in tutto il mondo, tranne, pare, a Parigi, un tale grado di rispetto e di venerazione che essa rimane al disopra di tali attacchi. Se si contrappongono a questi commenti francesi i commenti americani, si può supporre che gli attacchi parigini provocheranno l'effetto contrario a quello che si ripromettono, poichè al di là dell'Oceano l'approvazione alle parole del Presidente è stata così amichevole e piena di comprensione che questi attacchi d'odio francese non possono che servire a far chiaramente riconoscere da quale parte stiano quelle forze che nel nuovo anno minacciano opporre i più gravi ostacoli al risanamento dell'Europa».

Anche il *Lokal Anzeiger* dice:

«Ancora una volta il popolo tedesco può apprendere che la più forte Potenza militare del mondo ha ampi diritti di sicurezza e d'indipendenza, mentre la sua Patria, disarmata e indifesa, non ha e non deve avere questi diritti. Nelle colonne del *Temps* tutte le più giustificate richieste della Germania per la sua esistenza sono a priori respinte; e già fino da ora si tenta con i soliti perfidi metodi di accollare alla Germania la responsabilità del naufragio delle Conferenze».

La *Deutsches Tages Zeitung* scrive: «L'idea che anche la Francia una volta potrebbe nell'interesse della pace mondiale cedere un palmo, non nasce naturalmente nel Paese dei più grandi armamenti che la storia del mondo abbia mai visto».

Il *Boersen Zeitung* protesta contro una vignetta del *Matin* la quale esprime il concetto che le difficoltà in cui la Germania dice di dibattersi siano una finzione artificiosa; e vorrebbe che proteste ufficiali fossero avanzate.

Il programma di lavoro della Società delle Nazioni

Ginevra, 4 mattino.

Il mese di gennaio sarà contrassegnato dalla ripresa generale dei lavori della Società delle Nazioni. Oltre al Consiglio che terrà a Ginevra la sua 66.a sessione il 25 gennaio sotto la presidenza di Briand, diverse altre Commissioni e Comitati si riuniranno durante il mese fino alla vigilia della Conferenza del disarmo, fissata per il 2 febbraio prossimo.

Le riunioni previste nel programma dei lavori del corrente mese sono le seguenti: 6 gennaio, Delegazione dell'oro; 11 gennaio, Comitato degli esperti in materia di cambi e Comitato finanziario; 14, Comitato economico; 18, Comitato centrale permanente dell'oppio; 19, Comitato degli esperti per l'unificazione della nomenclatura doganale; 20, Comitato speciale incaricato di esaminare il progetto di patto di non aggressione economica presentato dall'Unione Sovietica e Commissione di controllo della Società delle Nazioni. La Commissione di studio per l'Unione europea, che doveva riunirsi il 22, sarà probabilmente rinviata di qualche giorno.

All'ordine del giorno della riunione del Consiglio figurano, oltre alla questione della Manciuria, alcuni altri affari di ordinaria amministrazione.

L'astigiano strozzato a Parigi nei ricordi della vedova

Parigi, 4 mattino.

La signora Quirico, moglie dell'astigiano Michele Quirico ucciso la notte di San Silvestro dal suo amico Edoardo Bosco nelle note circostanze, intervistata da un giornale della sera ha dichiarato che suo marito era di un temperamento collerico.

«Tre settimane or sono durante una discussione — essa ha detto — mi ha battuto. Guardate: ne reco ancora le tracce».

Effettivamente la signora aveva un livido alla tempia.

«Da quel giorno — essa ha proseguito — ho lasciato la casa comune e ho iniziato le pratiche legali per ottenere il divorzio. Mio marito faceva condurre a mia figlia un'esistenza troppo sregolata; questa era la ragione di tutte le nostre dispute. Egli la conduceva nei ritrovi notturni e non tornavano mai a casa prima delle 4 o delle 5 del mattino».

La signora Quirico ha parlato pure dell'amicizia che univa suo marito al Bosco. Sul tragico dramma essa dichiara che una tale lite avrebbe avuto luogo se i due uomini si fossero trovati in uno stato normale. Ma entrambi avevano bevuto più del ragionevole. Però essa nega che Bosco avesse prestato del danaro a Quirico in modo continuo. Il danaro che gli aveva dato rappresentava un debito passeggero.

La signora si è poi mostrata estremamente perplessa su un altro punto. Dopo la sua separazione col marito, questi aveva conservato i suoi gioielli che valuta a centomila franchi, nonchè un mantello di visone. L'ultima volta che essa lo vide, il 21 dicembre, Quirico era d'accordo con lei per restituirle il mantello e i gioielli. Orbene, presentatasi ieri al domicilio del marito, apprendeva che gioielli e pelliccia erano scomparsi. Quirico li aveva venduti prima della sua morte? Dove sono andati? Per saperlo la signora Quirico ha intenzione di sporgere denuncia.

Riserva sulla scoperta americana del microbo della paralisi infantile

Parigi, 4 mattino.

Circa la notizia che uno scienziato americano di Nuova Orleans, il dottor Federico Ebersen della Scuola di Medicina dell'Università di California, sarebbe riuscito ad isolare il microbo della paralisi infantile, la poliomielite, il dott. Legroux, dell'Istituto Pasteur, che si è in modo speciale occupato della poliomielite, ha dichiarato:

«Noi manchiamo di elementi per apprezzare questa scoperta. In materia scientifica non ci si può basare su una notizia trasmessa con tanta laconicità da un telegramma; bisogna aspettare le conclusioni del rapporto dello scienziato americano, studiare i suoi esperimenti, rifletterе, riprodurre i suoi lavori ed aspettarne i risultati. Soltanto allora potremo giudicare. L'isolamento del microbo della poliomielite sarebbe però soprattutto una curiosità scientifica, certamente interessante ma non sensazionale. Infatti da 25 anni a questa parte, degli scienziati americani e francesi studiano la paralisi infantile e hanno già ottenuto risultati importantissimi. Effettuando dei prelevamenti sui cervelli malati di tale infermità, io ho ottenuto il virus della poliomielite. Il sangue di malati sufficientemente robusti per trionfare del microbo ha fornito il siero dei convalescenti. Dal punto di vista della cura e della guarigione, la scoperta del siero è importantissima, e l'isolamento del microbo e la sua coltura, permettendo la creazione d'un vaccino antipoliomielitico, non costituirebbe che una innovazione di primaria importanza del metodo di una cura che, utilizzata nel mondo intero, ha dato ovunque i migliori risultati».

I ricevimenti del Capo del Governo

Roma, 4 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto ieri l'on. Guido Jung, chiamato a presiedere il consiglio di amministrazione della Società finanziaria industriale italiana (Sofindit) di Milano. L'onorevole Jung ha informato il Duce che è ormai perfezionata l'operazione di rilievo di tutte le partecipazioni azionarie industriali già possedute dalla Banca Commerciale Italiana, e delle quali la «Sofindit» si è resa acquirente. Egli ha esposto anche i criteri in base ai quali la nuova amministrazione della «Sofindit» intende procedere nella gestione e tutela del patrimonio azionario industriale così acquistato.

Il Capo del Governo ha manifestato la sua approvazione per le direttive di lavoro espostegli e la fiducia che l'azione della «Sofindit», mantenuta fermamente sulla linea perseguita dal Regime in materia economica, riuscirà proficua pel complesso delle attività industriali italiane.

Scambio di Note italo-austriache per il traffico commerciale

Roma, 4 mattino.

Il 30 dicembre ultimo scorso, il vice-Cancelliere e Ministro degli Affari Esteri austriaco, signor Schober, ed il R. Ministro Auriti hanno proceduto a Vienna ad uno scambio di note destinato a regolare le modalità di pagamento per i traffici commerciali italo-austriaci.

Il dramma di una madre che ritrova il figlio dopo ventun anno

Stradella, 4 mattino.

E' una storia che sembra d'altri tempi e pure è di questi giorni: una storia di quelle che amava raccontare il vecchio Malot al suo vasto pubblico di famiglie borghesi, traendole dalla realtà e dalla fantasia con tanto accorgimento di romanziere che la realtà pareva fantastica e la fantasia reale. A parlarne con quel tono, ci sembra di invecchiarci: pure la vicenda di Ermenegildo Maggiorino — ora Ermenegildo Filighero — rientra nella cornice di quei sereni romanzi ottocenteschi che allietavano le lunghe serate senza cinematografi e senza radio.

Gildo Maggiorino ha ritrovato la sua mamma. Dopo ventun anno, e attende di abbracciarla, questa madre che mai ha potuto vederlo e mai lo ha dimenticato da quel giorno lontano. Chi racconta questa vicenda triste che la maternità e il dolore hanno santificata? Il figlio nulla ricorda; gli altri, i parenti che ieri lo hanno conosciuto, ne parlano con un sommesso riserbo che appanna un poco la terza gioia di questa giornata bella.

All'Ospizio di Pavia

Il 4 aprile del 1910, una donna bussa alla porta dell'Ospizio di Pavia; reca un bimbo appena nato e lo affida alla benefica Casa col nome di Gildo Maggiorino. La mamma del bimbo è lontana, in una casa modesta di campagna: è triste e sofferente. La primavera che fiorisce intorno alla stanzetta inondata di sole non sa raccontarle che una storia d'amore; pene, speranze, delusioni remote e pur vicine nel tempo. Aprile non ha una canzone per la vita che sboccia. L'amore grande della società veglia sulla giovane culla, ma non è l'alito amoroso della madre a riscaldarla.

Figlia di contadini che custodiscono con gelosa fierezza l'onore della famiglia, Zeffirina Filighero, la mamma, vede che le tenebre infittiscono sulla sua vita: la sua creatura in un ospizio, il giovane che ella ha amato, lontano e dimentico, i genitori addolorati ed offesi per un episodio passionale che ai loro occhi è solo una colpa. L'attende il cammino dell'espiazione, duro cammino per chi soltanto ha amato.

E parte. Lascia lontani, dietro di sè, il bimbo, i genitori, il paese. Cerca, sotto un nuovo sole, una nuova vita; dal Pavese a Genova, a Nizza. In quest'ultima città, dove trova lavoro come domestica, Zeffirina vive di fatiche e di memorie per lunghi anni. Il ricordo del figlio appena intravisto in quel giorno di dolore riaffiora prepotente; e col ricordo il cordoglio di averlo perso prima di averlo conosciuto.

Gli anni passano lenti. Zeffirina ha la forza di vincersi, di vivere, di risparmiare. Ogni sua fatica ha una grande luce: il bimbo lontano. Ed invia all'Ospizio quanto può: cento, duecento lire, ogni due o tre mesi, sinchè il bimbo non diviene un ragazzo. Nulla sa di lui ma una fiducia inconsapevole la sorregge e la anima. Ella gli dona i suoi risparmi e non ha il coraggio di unire al dono il suo nome.

Intanto il destino ha avuto pietà del trovatello. Forse sono le lacrime della sua mamma che hanno compiuto il prodigio: Gildo non ha ancora otto mesi che trova un babbo e una madre, buoni e innamorati di lui. Sono due contadini — Paolo Pregaglia e Luigia Punizza — che hanno perduto il loro unico bimbo e pensano di ritrovarlo nel piccino che non conosce i suoi genitori. E' ancora il ritmo eterno dell'umanità: una mamma si è schiusa appena per accogliere un angioletto e la sua anima palpita già in una nuova culla. L'amore, la cura, le speranze che circondavano la creatura scomparsa fasciano la vita sorgente.

Il Gildo cresce col vigore spensierato dei bimbi: ignaro della sua storia e del suo destino. Un giorno, a scuola, quando forse non sa ancora che cosa sia l'odio, il primo dubbio piomba grigio e indistinto. Egli guarda la sua paglietta e non gli sembra somigliare a quelle di tutti quelli che crede suoi padre. Perchè non ha il nome del babbo, come i suoi piccoli compagni? Ne chiede smarrito e sorpreso e quando sente la verità, la sua mente fanciulla non la comprende. Pure rimane nel suo cervello un dolore confuso, la pena di non essere quello che si sapeva. Gli anni successivi gli svelano il suo stato. Egli capisce e tace: è la tristezza della sua origine, che lo avvia circondato da una nebbia, diffusa alla luce dell'amore che i genitori adottivi gli portano. Rimangono, a ricordargli la mamma, i dati anonimi che dall'Ospizio di Pavia vengono rispediti al suo indirizzo.

Le difficili ricerche

Così, finite le prime scuole, va a imparare un mestiere: Paolo Pregaglia è lieto di procurargli un avvenire anche quando i suoi sono interrotti. Gildo ha 16 anni; lascia Stradella e tra il '26 e il '30 vive a Pavia e a Milano imparando il mestiere che oggi esercita. Nello stesso tempo, la sua vera mamma, che vuole rintracciarlo, scrive all'Ospizio, viene in Italia chiedendo informazioni del figlio, ma invano: senza il riconoscimento legittimo, nessuna notizia, nessun recapito può essere dato. Si aggira inconsciamente nei dintorni di Stradella; vive qualche tempo con i suoi a Vicomune: del bimbo nessuna traccia. Torna in Francia, sconfortata, ma non abbandona le ricerche.

Il suo Gildo, intanto, è divenuto un giovanotto. Torna a Stradella e trova lavoro presso una società di trasporti terrestri. Qualche anno prima la sua madre adottiva è morta. Nessuna notizia e nessun dono ormai neppure dalla sua vera mamma. Egli non sa della vita e delle ricerche di lei. Forse è morta — pensa — sono tanti anni che la sua esistenza è rientrata nell'ombra. E' ormai rassegnato a non conoscerla mai e, come non l'ha mai conosciuta, teme di non averla mai amata.

Siamo alla fine del 1931. Egli ha ormai ventun anno. Il 13 dicembre, Gildo ha la prima, la grande notizia: la sua mamma è viva, lo cerca, lo ha ritrovato! E' il Segretario comunale di Stradella che gli partecipa il lieto avvenimento. Due settimane più tardi giunge al giovane una lettera da Nizza Marittima. Scrive il padrone della sua mamma; gli dice quanto siano durate le ricerche — otto anni — e quanto si siano adoperate le autorità consolari italiane di Nizza per agevolarle.

«Questa mattina — dice ancora — ho scritto alla tua zia Lieta, sorella di tua mamma, che pure anelava il momento di avere tue nuove. Essa abita con tutta la famiglia a Vicomune, paese dopo Broni, a breve distanza da te. Tua mamma ti scriverà domani; essa abita a Nizza (Alpi Marittime): se tu vuoi scriverle, eccoti l'indirizzo...».

La lettera giunge nel giorno di Natale, come un dono del Cielo. Il resto è di questi giorni: l'incontro con le zie — Lieta Filighero e Rosetta Rovati —; la lettera di Gildo alla madre; l'annuncio dell'arrivo di lei a Stradella. Come non gioire di tanta gioia? Forse è ancora la sorpresa che sopraffà la festosa certezza. Gildo sembra silenzioso e smarrito. La sua voce, lontana e trasognata, non tradisce la letizia del recente annuncio. Ma l'anima si comprende nei suoi chiari occhi di ragazzo: è un dramma di sincerità e di gratitudine che lo combatte. Ha posto la sua mamma, per tanti anni, così lontana da sè, che anche oggi gli pare lontana. L'aveva sognata e anche oggi la pone in un sogno. L'aveva vista muoversi, con la fantasia, in un misterioso romanzo, e la realtà non riesce a toglierla — per i suoi occhi di figlio — dal romanzo e dal mistero.

E poi c'è ancora una ragione: egli ha avuto un'altra mamma, buona non meno di quella che oggi gli si annuncia, ed essa è morta dopo averlo stretto al seno, nutrendo in lui la sua creatura, baciando in lui il suo angioletto. Ed anche il suo padre adottivo egli non può dimenticare. Gildo vuol bene ai due sposi che lo hanno accolto come un figlio e pure oggi stenta a considerarli estranei.

La mamma

La sua vera mamma, desiderata ed inattesa, lo sorprende e lo turba. Perciò sembra freddo e distratto, mentre gli parliamo; perciò sembra smentire la voce del sangue anche se essa appare dall'affettuoso slancio delle sue zie che ravvisano nei lineamenti del giovane quelli della sorella lontana.

Intanto Gildo — «Menzza», come lo chiamano i suoi compagni di passione calcistica — è centro delle affettuose, anche se indiscrete, dimostrazioni di una piccola folla. Tra qualche giorno la madre sarà a Stradella e forse ripartiranno insieme per Nizza. Gildo imparerà ad amarla, la sua mamma che tanto ha sofferto e tanto bene gli vuole. Gildo è ormai suo figlio, di fronte alla natura e alla legge. Il Console italiano di Nizza ha registrato gli atti notarili.

Qui, a Stradella, rimarrà solo, ad attendere la sua vigorosa vecchiaia, Paolo Pregaglia, il contadino che lo tolse all'Ospizio e lo allevò come un figliolo. Ora che la sua donna se n'è andata, a raggiungere in Cielo il primo bimbo scomparso, egli ricorderà Gildo come la immagine del piccino che è morto. Rimarrà solo, ma col suo cuore buono e forte saprà gioire della gioia del suo figlio adottivo.

M. S.

Coraggioso salvataggio compiuto da un mutilato

Biella, 4 mattino.

Da Masseranga, in Val Sessera, è giunta notizia di un coraggioso salvataggio compiuto da un mutilato di guerra. Il torrente Sessera è gelato in molti punti: e, in un tratto ove la superficie agghiacciata si presentava più ampia e livellata, un gruppo di ragazzi si era radunato per divertirsi. Essi prendevano la rincorsa di sulla riva, scivolavano sul ghiaccio e raggiungevano la riva opposta.

Disgraziatamente, forse per il peso soverchio, all'improvviso il ghiaccio ha avuto uno schianto e si è spezzato. I fanciulli a stento hanno potuto raggiungere chi una riva, chi l'altra; uno d'essi, però, il ragazzetto Rolando Brancalion, scomparve e un tratto nell'acqua, fra due lastroni di ghiaccio natanti. I superstiti, atterrefatti, incapaci di portare alcun aiuto all'amico che stava annegando, si ponevano ad invocare disperatamente soccorso.

In un casolare poco lontano, transitava il mutilato di guerra Attilio Bori, che, richiamato dal gridare angoscioso dei ragazzi, correva precipitosamente sul luogo. Avuta l'indicazione precisa del punto ove il fanciullo era scomparso, senza alcuna titubanza egli si buttava deciso in acqua, e vincendo la freddissima corrente e i blocchi di ghiaccio, riusciva, con ammirevole fatica, a raggiungere il ragazzetto e, infine, a trarlo su una delle rive. Il generoso salvatore è stato assai festeggiato dai suoi compaesani.

Tragedia della gelosia presso Mantova
Il marito morto, la moglie e la figlioletta ferite

Mantova, 4 mattino.

Una tragedia della gelosia è fulmineamente scoppiata ieri, a Castellario, grossa borgata situata a pochi chilometri dalla nostra città.

Fino a pochi mesi or sono, vivevano colà due giovani sposi, certi Giovanni Sinillo ed Elda Zamboni, e la loro casa, allietata dal sorriso di una bimba, Carla, avrebbe potuto essere un nido di pace e di amore. Viceversa per il carattere irascibile e sospettoso del marito, geloso fino all'eccesso, la vita dei due sposi era da qualche tempo divenuta insopportabile, così da deciderli un giorno a separarsi, per assoluta incompatibilità di convivenza.

Le cose sembravano in tal modo regolate, se non che il Sinillo, ieri mattina, vedendo passare la moglie con la bambina in braccio, per una strada del paese, l'ha apostrofata violentemente. Siccome la donna non gli ha risposto ed ha cercato di tirar via rapidamente, il marito dopo averla inseguita, estraeva una rivoltella e sparava contro di lei ripetuti colpi, ferendola al capo ed alla schiena e colpendo anche la piccina.

Alle detonazioni, e più ancora alle grida disperate della Zamboni, accorreva subito numerosa folla; ma il feritore, con altrettanta rapidità, visto cadere la sposa insieme alla sua figlioletta, si dava a fuga precipitosa; però, inciampatosi, precipitava al suolo, facendo così inconsciamente esplodere l'arma che ancora teneva stretta in pugno. Il proiettile lo raggiungeva al cuore, fulminandolo. La tragedia, svoltasi in brevissimo tempo, e senza che alcuno potesse, in alcun modo, interporsi ad evitarla, ha messo in subbuglio la pacifica popolazione. Trasportate d'urgenza all'ospedale, la madre e la bambina, pur presentando ferite notevoli, non sono state giudicate in pericolo di vita. Il cadavere del Sinillo invece è stato trasportato nella camera mortuaria del cimitero di Castello.

Il mandato di cattura contro un geometra buschese

Busca, 4 mattino.

Una clamorosa vicenda giudiziaria ha prodotto la più grande impressione in tutta la popolazione della zona, per la notorietà dei protagonisti. Dietro mandato di cattura, spiccato dal giudice istruttore presso il Tribunale di Cuneo avv. Aquila, è stato ordinato l'arresto del geom. Antonio Fassino, qui residente, ove teneva un avviatissimo studio. L'imputazione, di cui gli si fa addebito, risulta delle più gravi. Si tratta, infatti, di appropriazioni indebite, conseguenti a truffe e a falsi in cambiali dallo stesso commessi a più riprese, che raggiungono, secondo le prime indagini, una cifra ragguardevole, avvicinandosi e sorpassando forse, anche il milione.

Nella vicenda giudiziaria, che si è aperta contro il geom. Fassino, è pure coinvolto il padre suo Giuseppe; ma mentre per il figlio è stato ordinato l'arresto, nei riguardi del padre il procedimento penale segue il suo corso mentre egli si trova a piede libero. La notizia, sparsasi inattesa, è giunta come un fulmine poichè tanto il geometra Fassino, quanto il padre suo, godevano nella zona buschese, ed anche al di fuori di essa, della massima stima e della massima fiducia commerciale; anche ora riesce inesplicabile il modo con cui essi abbiano potuto, nello spazio di breve tempo, compiere tali operazioni delittuose.

Ordunque le denuncie, ancora pervenute alla Procura del Re, hanno condotto alla imputazione nei riguardi dei Fassino, padre e figlio, di tre distinti falsi in cambiale e di due truffe. Mentre l'istruttoria penale apertasi contro di essi procede ad un esame minuzioso di tutti gli addebiti loro mossi, si ha però ragione di credere che altri fatti del genere verranno ad aggravare la situazione dei due imputati. Tanto il Fassino padre quanto il figlio hanno tratto motivo di speculare sulle ricchezze altrui, convertendole in proprio profitto, valendosi appunto della loro posizione e della loro notorietà in tutta la zona; cosicchè i truffati sono stati numerosi contadini del luogo e delle immediate vicinanze che, indotti a consegnare, sotto svariati pretesti, somme di denaro, sono stati spogliati di quanto incautamente avevano depositato nelle mani dei Fassino.

La situazione dei due Fassino, è sempre stata, almeno in questi ultimi anni, delle più floride. Il figlio geom. Antonio, possedeva, come s'è detto, costì, un avviatissimo studio; ed il tenore stesso di vita che conduceva non lasciava menomamente supporre che dovesse ricorrere a macchinazioni delittuose, per poter continuare la propria attività. Possessori di lussuosa automobile, i Fassino, avevano, almeno esteriormente, tutta l'aria di persone in cui si poteva riporre la più ampia fiducia. In questi ultimi tempi i Fassino erano pure entrati in rapporti con una società elettrica, la S.E.L.F.; anzi, dovevano in Cuneo, aprire, per conto della SELF, un ufficio che doveva rappresentare la concorrenza alla Società che attualmente fornisce l'energia elettrica alla città. Tutto era già stato preparato per la sua apertura, cosicchè i fornitori che avevano provveduto il necessario per l'arredamento non vedendo i loro crediti pagati, hanno dovuto aggiungere le proprie denuncie a quelle già pervenute. Si tratta solo, per quest'ultimo caso, di una somma che si aggira sulle quarantamila lire.

L'arresto di un commerciante il cui passivo si aggira sui nove milioni

Padova, 4 mattino.

Il 28 ottobre scorso veniva dichiarato il fallimento dal Tribunale della nostra città del cav. Nicolò Molini, di 61 anno, negoziante di vini all'ingrosso, abitante in viale Felice Cavallotti. In seguito agli accertamenti compiuti dall'autorità giudiziaria, che ha, fra l'altro, accertato come il passivo del Molini si aggiri sui nove milioni, su mandato di cattura del giudice istruttore, ieri mattina il commerciante è stato arrestato nella sua abitazione. Egli è imputato di bancarotta fraudolenta, per aver distratto gran parte delle attività fallimentari e di falso continuato in cambiali.

Vince un terno con i numeri sognati

Parma, 4 mattino.

Uno che deve avere la ferma convinzione della influenza benefica dei sogni è, certamente, il macchinista tipografico Antonio Cattaneo, di Brescia, il quale, venerdì notte, sognatosi di un sacerdote, suo conoscente, morto venti anni fa, riceveva da questi il consiglio di giocare al lotto i numeri 2, 8, 10. Il mattino del sabato, il Cattaneo si affrettava a giocare il terno, che è uscito infatti sulla ruota di Torino. Particolare curioso è che il Cattaneo da poco tempo aveva vinto un terno al lotto giocando tre numeri pure ricevuti in sogno. La vincita ammonta a diecimila lire.

Un dramma sul Velino
Sperduti nella tormenta
vengono trovati dopo tre giorni di ricerche

Roma, 4 mattino.

Quattro studenti universitari romani, perdutisi sulle pendici del monte Velino durante una gita sciatoria, sono stati trovati miracolosamente salvi dalle pattuglie di soccorso.

Gli studenti Arnaldo Schena, Aldo Benazzi, Franco Danera e Clovio Mariani, unitamente ad altri amici, erano partiti per un'escursione sulle montagne dell'Appennino abruzzese, diretti precisamente al rifugio Sebastiani, sul monte Velino, da dove poi avrebbero raggiunto Ovincoli. La lieta comitiva aveva già compiuto buona parte del programma e, come avviene sempre nelle brigate numerose, si era frazionata in gruppi in ordine sparso lungo la faticosa erta del Velino, noncuranti di raggrupparsi, poichè nessuno conosceva bene la meta dove si sarebbero ritrovati tutti insieme a festeggiare l'inizio dell'anno. Al luogo del raduno i quattro nominati non giungevano nel tempo stabilito e poichè sui monti si era scatenata la bufera, sono state organizzate squadre di soccorso coadiuvate nelle ricerche da tre aeroplani.

Le battute delle squadre duravano da tre giorni e già le speranze stavano per svanire quando alle 17,30 di sabato il gruppo del capo manipolo Natalucci, che si era prodigato senza riserve, giunto sopra il lago della Duchessa, in una baita deserta, ha rinvenuto i quattro giovani che, privi di cibo da tre giorni, avendo per solo nutrimento un po' di neve, erano tuttavia con morale alto e fiduciosi nell'opera generosa e tenace di chi, oltre ai compagni, sarebbe accorso in aiuto.

Pauroso incendio in uno stabilimento per il raffinamento della benzina

Venezia, 4 mattino.

Ieri mattina, alle 6,30, a Porto Marghera, preceduto da una violenta detonazione, che ha allarmato la vicina Mestre, si è sviluppato un violento incendio in uno stabilimento, in un reparto del quale viene raffinata la benzina. L'incendio, che si è tosto presentato minaccioso, è scoppiato, si crede, per autocombustione del minerale posto in un decantatore, per il raffinamento della benzina grezza, della capacità di 18 metri cubi; subito le fiamme si sono propagate ad altri quattro decantatori vicini, di eguale capacità.

Sono accorse per le prime operazioni di spegnimento, tutte le guardie di Finanza del luogo, e quelle di Mestre. Successivamente, sono giunti sul posto, i pompieri di Mestre e, quindi quelli di Venezia. Con i potenti mezzi estintori, che lo stabilimento possiede e con quelli dei pompieri civici, il fuoco, verso le 9,30, è stato completamente domato. Fortunatamente non si ha a deplorare nessun danno alle persone. Sono andate distrutte circa 75 tonnellate di benzina, le tubazioni e gli apparecchi di controllo del reparto investito dal fuoco. I danni si fanno ascendere a parecchie centinaia di migliaia di lire. Sul posto è accorso anche il vice-Podestà di Venezia, conte Elti. Il sinistro non turberà il quotidiano lavoro. Per gli impianti sussidiari, di cui la Società dispone, gli operai non avranno, infatti, da attendere la rimessa in funzione del reparto incendiato, che sarà fra pochi giorni completamente restaurato.

Vasti incendi di boschi nel Novarese

Novara, 4 mattino.

Continuano a divampare sulle nostre montagne incendi allarmanti di boscaglie, con danni ragguardevoli. Anche il bosco Averia, del Mottarone, è divenuto preda delle fiamme, che hanno destato vivo panico fra quelle popolazioni.

Pure il padiglione del Belvedere di Alpina, sopra Stresa, è andato distrutto dalle fiamme. L'incendio ha assunto in breve notevoli proporzioni. In queste circostanze, sono stati scorti due individui mentre fuggivano con le torcie in mano; ciò fa ritenere la dolosità degli incendi, i cui autori sono tuttora sconosciuti.

Appicca il fuoco alla cella nella quale è detenuto

Trento, 4 mattino.

La scorsa notte, verso le tre, si è manifestato un principio di incendio in una cella delle carceri mandamentali di Bressanone. Il personale accorso tentava di porre al sicuro il detenuto, che si trovava nella cella, ma questi si era barricato all'interno con due brande di ferro, un tavolo e altri arredi. Il personale ha dovuto faticare non poco per aprirsi un varco e quando è penetrato nella cella, invasa da un denso fumo che mozzava il respiro, trovava il carcerato disteso sul pagliericcio, ormai privo di sensi. Si tratta di certo Odoardo Amor, di 40 anni, da Rodengo, il quale doveva scontare quattro mesi e mezzo di reclusione per il tentato incendio di una casa. Le fiamme e il fumo hanno generato un vivo panico nelle altre celle; ma per fortuna il fuoco ha potuto in breve essere domato dai pompieri. L'Amor, che aveva egli stesso appiccato il fuoco alla cella, si trova ora ricoverato all'ospedale e versa in condizioni gravissime.

Il crollo di Cornigliano Ligure
L'ultima vittima estratta dalle macerie

Sampierdarena, 4 mattino.

Ieri sera, alle 18,50, dalle macerie del crollo di Cornigliano Ligure, in seguito ai febbrili lavori condotti sotto la vigilanza dell'ing. Rolando, veniva estratto il cadavere del ventitreenne Lorenzo Callo. La morte del povero giovane deve essere stata istantanea. Con quest'ultimo recupero, il tragico bilancio viene chiuso.

La notizia, riportata ieri da taluni giornali, relativa ad un imminente crollo della parte rimasta dell'edificio, ha fatto accorrere sul luogo una folla enorme, la quale però è rimasta delusa nella sua morbosa aspettativa, in quanto la costruzione è rimasta in piedi. Durante la precedente notte, mentre i pompieri e i braccianti erano intenti al lavoro, si erano avvertiti alcuni scricchiolii sospetti; ed il comandante dei vigili del fuoco, per misure di precauzione, aveva fatto interrompere il lavoro onde effettuare una minuziosa verifica, che ha dato risultati negativi. Di qui l'errata notizia.

Cionondimeno, il Podestà sen. Broccardi si è recato sul posto, accompagnato dall'ingegnere capo del Municipio e dal consultore Grazzini, ed ha visitato a sua volta la casa pericolante, dando disposizioni per la continua sorveglianza, onde evitare possibili pericoli.

Alle 14 di ieri hanno avuto luogo i funerali della prima vittima, l'impresario Domenico Rivarola, ai quali hanno partecipato, al completo, gli operai del cantiere, una folla enorme ed il consultore Grazzini in rappresentanza del Podestà. Martedì alle 10 avranno luogo, invece, i funerali della seconda vittima Giuseppe Morando, mentre le salme dei due congiunti Gamba e Callo verranno trasportate a Serravalle Scrivia.

Vittorio Emanuele, Cavour e Napoleone derubati da un topo di palcoscenico

Milano, 4 mattino.

L'irreperibile «topo» dei palcoscenici milanesi continua a mantenersi... uccel di bosco, nonostante le attive ricerche della pubblica sicurezza. Uno dei teatri maggiormente preso di mira da questo audace ladro, è il «Lirico»: in questo, l'ignoto inafferrabile qualche giorno addietro, aveva visitato indisturbato i camerini dei diversi artisti della Compagnia appositamente costituita per il nuovo lavoro di Gioacchino Forzano «Villafranca», derubando... Vittorio Emanuele e Cavour.

Ma un altro personaggio è stato preso di mira dall'inafferrabile sconosciuto: niente meno che S. M. Napoleone III, impersonato dall'attore commendatore Ernesto Sabbatini. Mentre si svolgeva, infatti, la rappresentazione e tutto il personale del teatro era occupato nelle varie mansioni, l'ignoto è riuscito a penetrare in palcoscenico, indirizzandosi direttamente al camerino del Sabbatini, ed asportandone parte degli indumenti di Napoleone stesso, il quale, così, è stato costretto, negli atti successivi, a rimediare alla meglio alla mancanza dei costumi rubati dal ladro.

Appicca il fuoco ad una casa per compiere una vendetta

Borgosesia, 4 mattino.

Dalle attive indagini esperite dai carabinieri di Borgosesia, è risultato che l'incendio scoppiato a Carega di Cellio giovedì scorso nella casa dell'agricoltore Fioravanti Velatta di 67 anni, il quale, per poco, non vi bruciava dentro, è stato appiccato per vendetta a causa di questioni d'interesse da certo Lodovico Giacobini da Fobello, d'anni 40. Fu accertato, infatti, che l'incendiario, verso le undici di quella sera, aveva sparso su un piccolo deposito di legna adiacente alla casa del Velatta, del petrolio, appiccandovi poi il fuoco. In un baleno, le fiamme divamparono violente, distruggendo tutto il caseggiato; il Velatta ebbe salva la vita per la sua prontezza di spirito, affrontando le fiamme che già erano penetrate nella sua camera e saltando a terra dal primo piano.

Altro incendio è scoppiato sulle montagne di Scopa, distruggendo selve e piantine novelle. Anche sulle alture sopra Agnona, per cause ancora ignote, il fuoco divampa nei boschi recando danni ingenti.

Precipita da un tetto alto dieci metri

Brescia, 4 mattino.

Verso le ore otto di ieri il costruttore edile Riccardo Varini di 38 anni, nato a Concordia e qui abitante in via Rossi, si recava a San Bartolomeo per visitare il tetto dell'officina Bargiacchi, che necessitava di riparazioni. Salito sul tetto, il costruttore stava esaminando alcune travi, quando perdeva improvvisamente l'equilibrio e precipitava nella via sottostante da una altezza di circa dieci metri. Soccorso e trasportato subito al nostro ospedale civile, il Varini veniva assistito dal dottor Gagliardi; egli presentava la frattura del femore sinistro e del destro, ferite al capo e la commozione interna. Nonostante le cure ricevute, il poveretto, alle 13,40 è deceduto.

Furto in una chiesa a Valduggia

Borgosesia, 4 mattino.

Nella notte scorsa, la chiesa parrocchiale della frazione Arlezzo di Valduggia, è stata visitata dai ladri. Gli ignoti visitatori sono penetrati nel tempio, servendosi di una scala a piuoli appoggiata ad una finestra, che hanno poi forzato per entrare. Penetrati nell'interno, essi hanno spogliato del suo oro e dei suoi monili la statua della Madonna del Rosario, asportando inoltre altri oggetti sacri. Fatto l'ingente bottino i ladri si sono allontanati indisturbati, e senza essere scorti da alcuno.

Il furto, per il modo con il quale è stato consumato, ha qualche rassomiglianza con quello perpetrato pochi giorni fa nella chiesa della Madonna delle Grazie di Varallo, che è stata privata di tutti i preziosi gioielli che la ornavano.

Fanciullo schiacciato da un autocarro

Brescia, 4 mattino.

Un autocarro con rimorchio, guidato dal conduttore Angelo Bertolotti, viaggiava da Rovato verso Brescia; nell'attraversare l'abitato di Ospitaletto, il ragazzo decenne Volzelli si aggrappava alla spalletta del rimorchio facendosi trascinare per breve tratto, finchè, stancatosi, si staccava; ma nel mettere piede a terra, cadeva sotto una ruota del rimorchio. Uno stradino faceva fermare l'autocarro, prestando le prime cure al ragazzo, che, però, poco dopo, cessava di vivere. L'autorità, accertata la casualità della sciagura, autorizzava il conducente del camion a proseguire e provvedeva a far trasportare il cadavere al cimitero.

Picchiato a sangue dal velocipedastro che l'ha investito e travolto

Padova, 4 mattino.

Un fatto brutale è avvenuto ieri, a Ponte di Brenta, frazione posta a pochi chilometri dalla nostra città. Mentre se ne stava tranquillo, a godersi il sole, nella piazza del paese, il venticinquenne Guido Marchioro veniva gettato al suolo da un velocipedastro, al quale egli, rialzatosi, rivolgeva aspri rimproveri per la sua disattenzione. L'altro, mal sopportando simili rimbrotti, assaliva il Marchioro come una furia, assestandogli una così forte dose di pugni e calci da farlo cadere al suolo, più morto che vivo. All'ospedale della nostra città, dove è stato subito ricoverato, al Marchioro sono stati riscontrati i sintomi della commozione cerebrale, sicchè è stato necessario il suo ricovero. I carabinieri hanno arrestato il brutale ciclista, che è certo Lincetto, del luogo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AOSTA

Alla presenza del colonnello comm. Calo, presidente della Federazione Provinciale dell'Associazione Nazionale Combattenti è stata, in val di Gres, solennemente inaugurata la bandiera della sezione combattenti di Gaby.

DA BRA

S. E. mons. Fossati arcivescovo di Torino ha presieduto alle solenni funzioni che hanno avuto luogo al Santuario della Beata Vergine dei Fiori per l'anniversario dell'apparizione avvenuta ad Egidia Mathis nel 1336, e l'inizio della miracolosa fioritura invernale.

DA TORTONA

Accolto festosamente da autorità e popolo, il rev. don Pietro Fornigotti ha fatto il suo ingresso nella parrocchia di Dernice.

Una conferenza di Margherita Sarfatti all'Istituto fascista di cultura veneziano

Venezia, 4 mattino.

Margherita Sarfatti ha tenuto, alle 17 di ieri, una conferenza all'Istituto Fascista di Cultura, nella sede dell'Ateneo Veneto, dinanzi ad un pubblico imponente, presenti tutte le autorità cittadine. Il tema era: «Milioni dalla carlinga».

Prima di iniziare la conferenza, l'illustre signora ha pronunciato nobilissime parole in commemorazione di Arnaldo Mussolini. L'oratrice ha trovato espressioni toccantissime, commovendo vivamente l'uditorio. Ella ha pronunciato, quindi, la sua magnifica conferenza, che è stata coronata da vivissimi applausi. Le autorità si sono infine congratulate con la conferenziera, cui sono stati offerti mazzi di fiori.

Nozze di diamante

Alessandria, 4 mattino.

Nel vicino Comune di Borgoratto i coniugi Giuseppina e Giovanni Massobrio hanno festeggiato le loro nozze di diamante. Contornati da uno stuolo di congiunti e dall'intera popolazione, i festeggiati hanno assistito ad una speciale funzione religiosa, durante la quale il parroco ha pronunciato parole di circostanza ed ha dato lettura di un telegramma augurale del Papa.

TEATRI

«I quatro rusteghi» e «La Walkiria» al Regio

La direzione del Teatro Regio comunica:

«Per domani sera, martedì, alle ore 21, con la direzione di Giacomo Armani, è stabilita la terza rappresentazione de «I quatro rusteghi» che è anche l'ultima di abbonamento. Questa replica dell'opera del Wolf-Ferrari è assegnata al turno dispari. Mercoledì sera, alle ore 20,30, in turno di abbonamento pari, sarà data la prima rappresentazione della «Walkiria», diretta da Max Von Schillings. Per entrambi gli spettacoli la vendita dei posti è cominciata da stamane alla Segreteria del Teatro».

AL CHIARELLA le prime due repliche di «Al Cavallino Bianco», avvenute ieri, hanno confermato il vivissimo successo della prima rappresentazione. Si sono avuti due magnifici teatri, e gli applausi sono stati numerosi, convinti e calorosi. Lo spettacolo ha incontrato il favore del pubblico specialmente nella parte scenografica e coreografica, la quale, del resto, forma la caratteristica di questo tipo di rivista. La messa in scena è veramente lussuosa ed elegante. Tutti i tre atti, si può dire, sono una continua sfilata dell'imponente corpo di ballo, il quale, non appena uscito, rientra. Ma non c'è caso che le ballerine indossino due volte lo stesso costume. E tutti questi costumi sono parimenti belli e indovinati, da quello tradizionale tirolese a quello, diciamo così, di fantasia. E' una vera fantasmagoria di foggie, ma non ve n'è una che venga meno al buon gusto. Sotto questo punto di vista alcuni quadri sono veramente abbaglianti. Nel finale del secondo atto, ad esempio, sono in scena più di una ventina di costumi femminili, ed ognuno di essi è un capolavoro di grazia, di colore, di armonia. Ben sovente l'occhio rimane completamente appagato nel suo desiderio estetico. Altrettanto si può dire per quello che riguarda la coreografia, giacchè «girls», ballerine e danzatori formano un perfetto insieme di eleganza e di precisione. Vi sono file di ballerine che sembrano tutte sorelle, tanto esse si assomigliano nel taglio della persona, il che dimostra una scrupolosa scelta, rispondente ad un criterio di armonia. Questa massa impressiona oltre che per la qualità, per la quantità. Una falange di belle ed agili figliole, danzatori, coristi, cantatrici, comparse. Non di rado il palcoscenico del Chiarella dà l'impressione di essere troppo piccolo. E tutta questa massa, che si dirobbe di manovra, si muove ed agisce, appare e scompare con un ordine, una disciplina, una celerità sorprendente. Naturalmente il «complesso» in questo spettacolo è quello che dà il tono e la fisionomia, e nella sua mole e varietà vanno un poco perdute le «parti principali», cioè i personaggi dell'esile trama. Ma anche qui il pubblico è stato soddisfatto nelle sue esigenze. Nel lavoro agiscono buoni attori e buoni cantanti. Ricordiamo la «soubrette» Milly, il ballerino Totò, l'attore De Rosa, il tenore Ferrini, e altri parecchi, sia italiani che tedeschi. Uno spettacolo, adunque, che è molto piaciuto e che ha veramente i requisiti per piacere. Alla rappresentazione di ieri assisteva la Principessa Jolanda col consorte conte Calvi di Bergolo.

AL CARIGNANO questa sera spettacolo a prezzi popolari con «Madonna Oretta» di Forzano.

ALL'ALFIERI la Compagnia Zacconi questa sera riposa.

AL VITTORIO questa sera l'ultima a prezzi popolarissimi della «Stella d'Oriente» del maestro Rizzola, rappresentata ieri due volte con vivo successo. Domani sera «La vedova allegra» di Lehar.

Al Dopolavoro Ferroviario ieri sera ebbe luogo la rappresentazione dell'operetta «Amore Gaucho» del maestro Massaglia. Vi intervennero numerose le Autorità ferroviarie tra le quali notiamo il Capo-compartimento e il Console Bonino. Ferroviere l'autore e ferrovieri gli esecutori tutti vennero calorosamente applauditi dal pubblico che gremiva il vasto salone del teatro.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARRONI - Red. responsabile

Ieri, alle ore 20,30, dopo penosa malattia, cessava di vivere, munito dei conforti religiosi, l'anima buona di

Luigi Caldo
d'anni 79

Addolorati ne danno il triste annunzio: i figli: Carlo, Dott. Giovanni con la moglie Stefanina Lombardo e figli, Giuseppina col marito Dott. Cesare Marenco e figli, cognati, cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì alle ore 9,30, partendo dalla sua abitazione in via Roma 47. Si dispensa dai fiori e dalle visite. Il presente annunzio serve di partecipazione e di ringraziamento.

Dronero, 3 gennaio 1932. (A